

## Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: [mrtraffaelo@pcn.net](mailto:mrtraffaelo@pcn.net)
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

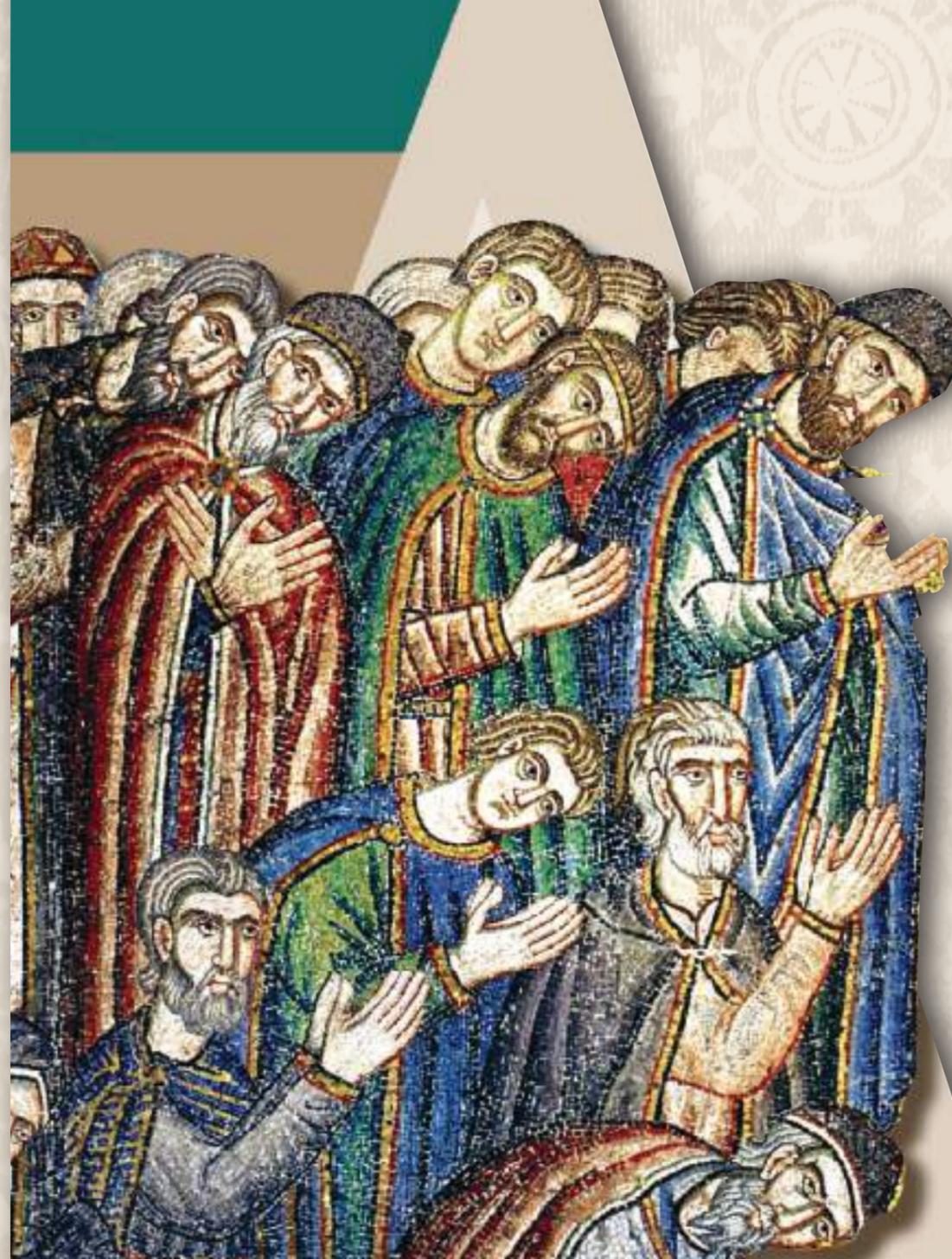


CODICE: 8286 € 10,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXIX - LA LITURGIA E IL LINGUAGGIO ECCLESIALE



Raffaello Martinelli



# La liturgia e il linguaggio ecclesiale



Collana: Catechesi in immagini XXIX° volume

**LA LITURGIA  
E  
IL LINGUAGGIO ECCLESIALE**

**Raffaello Martinelli**

**Collana: Catechesi in immagini - XXIX° volume**

© Editrice Shalom s.r.l. - 24.06.2025 Natività di san Giovanni Battista  
ISBN **979 12 5639 265 0**



**SHALOM**  
editrice

Via Galvani, 1  
60020 Camerata Picena (AN)

**Per ordinare citare il codice 8286:**

**[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)**  
**[ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)**

**Tel. 071 74 50 440**  
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

**Whatsapp 36 66 06 16 00** (solo messaggi)

**Fax 071 74 50 140**  
in qualsiasi ora del giorno e della notte

*L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.*



## PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Questo 29 volume della collana *Catechesi in immagini* è dedicato alla liturgia e al linguaggio ecclesiale. Due aspetti importanti che sono collegati tra loro.

La liturgia “contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa... Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado” (Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.7).

Papa Benedetto XVI, in una delle ultime udienze generali del suo pontificato (14-12-2013), ha evidenziato che il suddetto Concilio ha voluto dedicare la sua prima costituzione proprio alla liturgia, e questo per mettere in risalto “il primato di Dio” nella Fede cristiana.

Questo primato si esprime anche attraverso il linguaggio ecclesiale, che si serve di: parole, silenzi, riti, segni, gesti, immagini, azioni ... umani, per vivere la Fede cristiana nelle sue molteplici e complementari componenti: nella liturgia, nell'evangelizzazione, nella catechesi, nella carità, nella testimonianza, nella comunicazione...

Le varie forme del linguaggio ecclesiale – raccomanda il Concilio –: “splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 34).

Papa Leone XIV, proprio in uno dei suoi primi discorsi, ha detto: “La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria... Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana” (*Discorso agli operatori della comunicazione*, 12 maggio 2025).

Questo volume, che si aggiunge ad altri che, nella medesima collana, presentano altri aspetti della liturgia (cfr. in particolare Vol. II-IV; XX-XXIV), si propone di offrire qualche ulteriore spunto, che può contribuire a comprendere e a vivere sempre meglio la liturgia, valorizzando le varie positività del linguaggio ecclesiale.

22 giugno 2025 Solennità del *Corpus Domini*

✠ Raffaello Martinelli

# SOMMARIO DEL XIX VOLUME

## PARTE PRIMA: La Liturgia: alcune note

- Capitolo I**      **La liturgia: alcune caratteristiche**
- Capitolo II**    **La liturgia: alla luce del CCC**
- Capitolo III**   **La formazione liturgica**
- Capitolo IV**    **Alcuni segni liturgici**

## PARTE SECONDA: Il linguaggio ecclesiale

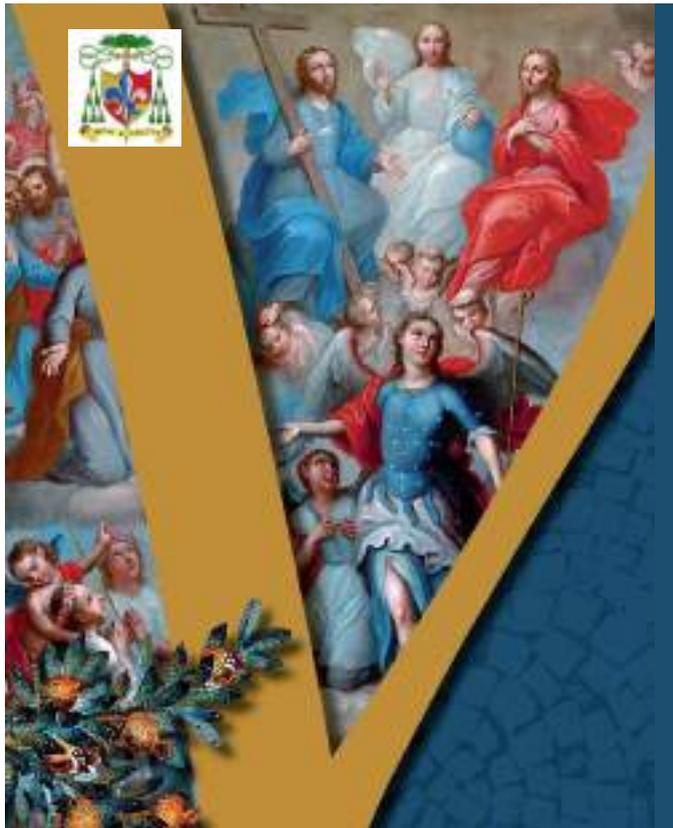
- Capitolo I**      **Linguaggio ecclesiale: caratteristiche**
- Capitolo II**    **Linguaggio liturgico: alcune note**

## PARTE TERZA: Schemi sintetici sul linguaggio

# PARTE PRIMA:

La Liturgia: alcune note

## Capitolo I



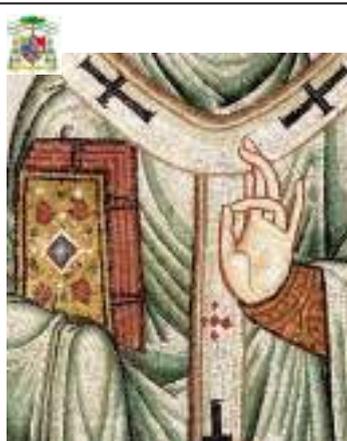
**LITURGIA:  
alcune  
caratteristiche**



## SOMMARIO

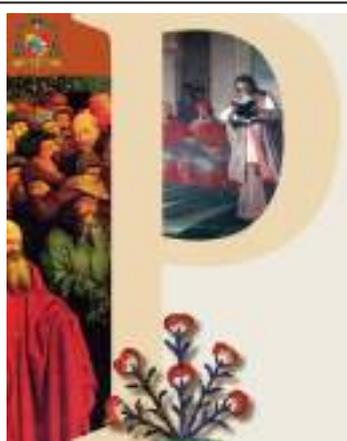
- A) LA RIFORMA LITURGICA DEL CONCILIO VATICANO II
- B) LA LITURGIA E SAN GIOVANNI PAOLO II
- C) LA VITA LITURGICA: 3 ASPETTI
- D) LITURGIA: ALCUNI APPUNTI

1



- E) INDICAZIONI LITURGICHE PER LA SANTA COMUNIONE EUCARISTICA
- F) DIMENSIONE ECUMENICA
- G) L'OGGI LITURGICO
- H) ARS CELEBRANDI
- I) LE LEGGI LITURGICHE
- L) MINISTRANTI

2



## A) LA RIFORMA LITURGICA DEL CONCILIO VAT. II

alla luce anche del:

- «Motu Proprio» *Traditionis custodes* sull'uso dei libri liturgici anteriori alla riforma del Concilio Vaticano II,
- la Lettera a tutti i Vescovi che lo accompagna di Papa Francesco.

3



- **RESPONSA AD DUBIA** su alcune disposizioni della Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» *Traditionis Custodes* del Sommo Pontefice FRANCESCO.

(NB: rielaborazione mia sintetica del documento della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, **RESPONSA AD DUBIA**, che ha avuto l'assenso del Papa il 18 novembre 2021 e pubblicato il 4 dicembre 2021, 58° anniversario della promulgazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*).

4



- 1) La finalità prima del testo è quella di proseguire “nella costante ricerca della comunione ecclesiale” (*Traditionis custodes*, Premessa), che si esprime riconoscendo nei libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano (cfr *Traditionis custodes*, n. 1).

5



È questa la direzione nella quale vogliamo camminare ed è questo il senso delle risposte *ad dubia* che sono state pubblicate: ogni norma prescritta ha sempre l'unico scopo di custodire il dono della comunione ecclesiale, camminando insieme, con convinzione di mente e di cuore, nella linea indicata dal Santo Padre.

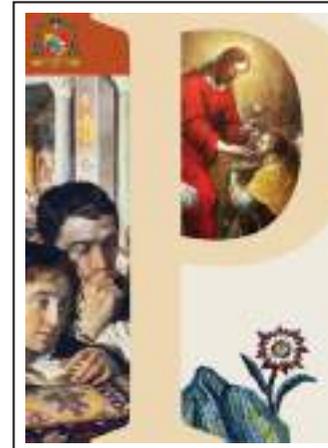
6





2) È triste vedere come il vincolo più profondo di unità  
– la partecipazione all'unico Pane spezzato che è il Suo Corpo offerto perché tutti siano uno (cf. Gv 17,21) – diventi motivo di divisione:  
è compito dei Vescovi, *cum Petro et sub Petro*, custodire la comunione, condizione necessaria – l'Apostolo Paolo ce lo ricorda (cfr 1Cor 11,17-34) – per poter partecipare alla mensa eucaristica.

7



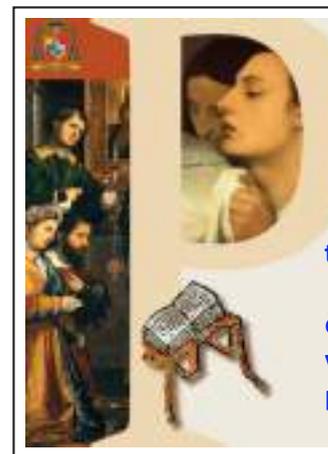
Perché questo accada, siamo consapevoli che è necessaria una rinnovata e continua formazione liturgica sia per i presbiteri sia per i fedeli laici.  
Nella solenne chiusura della seconda sessione del Concilio (4 dicembre 1963) san Paolo VI così si esprimeva (n. 11):  
«Del resto, questa discussione appassionata e complessa ./.

10



3) Un fatto è innegabile: i Padri conciliari sentirono l'urgenza di una riforma perché la verità della fede celebrata apparisse sempre più in tutta la sua bellezza e il popolo di Dio crescesse in una piena, attiva, consapevole partecipazione alla celebrazione liturgica (cfr *Sacrosanctum Concilium* n. 14), momento attuale della storia della salvezza, memoriale della Pasqua del Signore, nostra unica speranza.

8



./.. non è stata affatto senza un frutto copioso:  
infatti quel tema che è stato prima di tutto affrontato, e che in un certo senso nella Chiesa è preminente, tanto per sua natura che per dignità  
– vogliamo dire la sacra Liturgia – è arrivato a felice conclusione, e viene oggi da Noi con solenne rito promulgato. ./.

11



4) Come Pastori non dobbiamo prestarci a polemiche sterili, capaci solo di creare divisione, nelle quali il fatto rituale viene spesso strumentalizzato da visioni ideologiche.  
Siamo, piuttosto, tutti chiamati a riscoprire il valore della riforma liturgica custodendo la verità e la bellezza del Rito che ci ha donato.

9



./.. Per questo motivo il Nostro animo esulta di sincera gioia. In questo fatto ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto:

- che il posto d'onore va riservato a Dio;
- che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; ./.

12

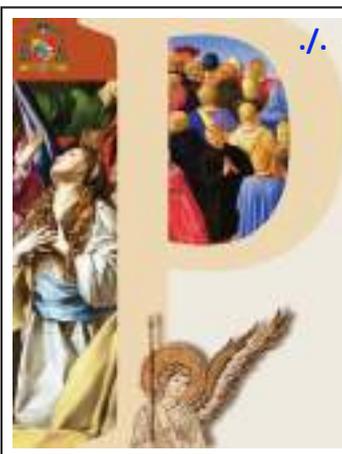




./.

- che la sacra Liturgia
  - è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio,
  - è la prima scuola del nostro animo,
  - è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; ./.

13



./.

- infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo, che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo».

14



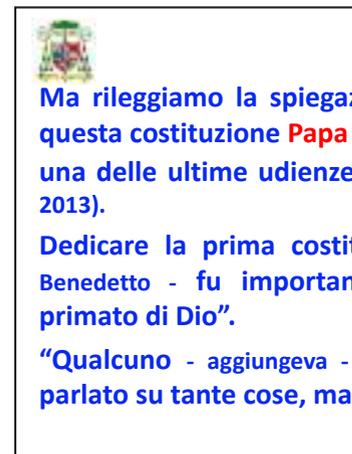
5) Quando Papa Francesco (Discorso ai partecipanti alla 68.<sup>ma</sup> Settimana Liturgica Nazionale, Roma, 24 agosto 2017) ci ricorda che “dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile” vuole indicarci l'unica direzione nella quale siamo chiamati con gioia ad orientare il nostro impegno di Pastori.

15



6) Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, il nostro servizio per “conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”  
(Ef 4,3).

16



Ma rileggiamo la spiegazione che diede di questa costituzione **Papa Benedetto XVI**, in una delle ultime udienze generali del suo pontificato (14-12-2013).  
Dedicare la prima costituzione alla liturgia - spiegava Papa Benedetto - fu importante perché così si dimostrava “il primato di Dio”.  
“Qualcuno - aggiungeva - aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio. Ha parlato su Dio! ./.

17



./.

Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all'adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo. In questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione”.

18





Tra le idee essenziali in primis vi era - proseguiva Benedetto XVI - "il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione.



Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo. ./.

19



./ Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua?



Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo".

22



./ In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ricreazione nella Chiesa, incontro con il Creatore e con Cristo Risorto.



Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; è incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio".

20



Parlando anni prima ai Vescovi Italiani - e citando la Sacrosanctum Concilium - Benedetto XVI invitava inoltre a "valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo.



Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione.

I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa".

23



La Sacrosanctum Concilium inoltre - affermava Papa Benedetto - ribadiva il principio della "intelligibilità: invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva.



Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi.

Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere. ./.

21



Sull'importanza della comunicazione, anche liturgica, **Papa Leone XIV** così si è espresso (*Discorso ai giornalisti*, 12-5-2025):

"La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. ./.

24





./ E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria.



Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità.

E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali”.

25



### 1) Il corpo segno di comunione

Durante tutta la vita di pastore della chiesa universale Giovanni Paolo II ha voluto essere fisicamente presente nel maggior numero possibile di comunità ecclesiali, affinché nessuna Chiesa particolare potesse sentirsi esclusa dalla comunione con il Vescovo di Roma.

28



### B) LA LITURGIA E SAN GIOVANNI PAOLO II

(Da relazione di S.E. Piero Marini, *IL BEATO GIOVANNI PAOLO II PAPA CON LE CELEBRAZIONI LITURGICHE HA DATO FORMA ALLA CHIESA*, 62° Settimana Liturgica Nazionale, Trieste 25 agosto 2011 )



26



Il *Fermentum*, cioè il pane consacrato inviato come segno di comunione con il proprio Vescovo,

– rito in uso nei primi secoli nella Chiesa romana – è stato sostituito dalla presenza stessa della persona del Papa.

29



“ Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha lasciato nel presiedere come Pastore itinerante innumerevoli celebrazioni in tutto il mondo.

Egli dunque ci interpella tutti sulla celebrazione della liturgia, cioè sull'immagine più autentica della Chiesa che noi, come credenti, possiamo offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo.

27



In questo senso si comprende la continua esposizione del corpo di Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato.

Quel corpo che non solo durante i viaggi apostolici ma durante la malattia e anche dopo la morte non ha cessato di essere segno di comunione per la Chiesa.

30





**2) La formazione della liturgia**  
Il Beato Giovanni Paolo II ci interpella soprattutto sulla formazione della liturgia.

31



La liturgia infatti non è solo insegnamento didattico e sregolato partecipazionismo, ma soprattutto elemento che da forma alla comunità cristiana e la rende popolo santo di Dio.

34



Il 4 dicembre 1988, a 25 anni dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, Papa Giovanni Paolo II ha ricordato a tutta la Chiesa che “la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II può considerarsi ormai posta in atto, la pastorale liturgica invece costituisce un impegno permanente per attingere sempre più abbondantemente dalla ricchezza della liturgia quella forza vitale che dal Cristo si diffonde alle membra del suo corpo che è la Chiesa” (cfr SC n. 1).

32



La liturgia è il grembo in cui il cristiano è generato dallo Spirito, è l'ambiente in cui il cristiano cresce e diventa maturo, è lo spazio in cui il cristiano vive la comunione con Cristo e con i fratelli. I gesti e i testi della liturgia infatti non sono generici e banali.

35



La tenace insistenza del Beato Giovanni Paolo II sull'azione del celebrare è invito, molto più convincente dei suoi testi dottrinali, a riflettere sulla liturgia come luogo privilegiato di formazione della comunità ecclesiale; è invito a ricordare le parole del Concilio:  
“La liturgia è la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano” (SC, 14).

33



Essi, attraverso il coinvolgimento di tutta la persona, corpo, sensi, sentimenti e intelligenza, formano la comunità nella fede.  
Sì, con l'azione del celebrare il beato Giovanni Paolo II ci ricorda che nella liturgia “la forza vitale di Cristo si diffonde alle membra del suo corpo che è la Chiesa”.  
(Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 4).

36





Ma sappiamo bene che la liturgia è incompiuta se non porta al rinnovamento delle nostre comunità e di tutta la Chiesa. Giovanni Paolo II ci interpella pertanto anche sul suo spirito missionario, sul suo amore per l'annuncio del vangelo, sulla sua franchezza nel difendere la verità, la vita e la pace.

Ci interpella sul suo coraggio di schierarsi sempre a favore dei poveri e dei deboli.

37



E' necessario sfogliare il "Libro della riforma liturgica", che la Chiesa ha scritto durante il cammino percorso a partire dal Concilio, se vogliamo guardare al futuro con speranza.

40

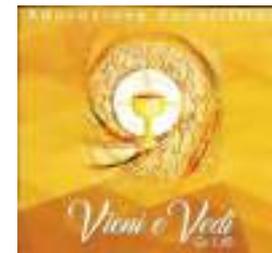


### 3) Il Libro della riforma liturgica

Il papa inoltre ha suggerito un metodo di lettura del nostro impegno ecclesiale:

rileggere il cammino percorso per trarne speranza per il futuro. E' il metodo proposto per la verifica dell'impegno ecumenico: "Veramente il Signore ci ha preso per mano e ci guida. ./.

38



Tutte le problematiche concernenti la pia, intelligente e attiva partecipazione, compresa quella delle traduzioni, della sana creatività nei riti e nelle preghiere e anche del progresso dell'ecumenismo già vissute dalla Chiesa nel periodo dopo il Concilio, se rilette e meditate con intelligenza, possono ancora oggi darci ispirazioni e slancio per il cammino da percorrere.

41



./.. Questi scambi, queste preghiere hanno già scritto pagine e pagine del nostro "Libro 15 dell'unità", un "Libro" che dobbiamo sempre sfogliare e rileggere per trarne ispirazione e speranza".

Il metodo proposto dal Papa per l'ecumenismo vale anche per la liturgia.

39



Certo non dobbiamo semplicemente limitarci a ripetere le esperienze già fatte, ma la loro rivisitazione stimola tutti noi e la Chiesa intera a piegarsi sulle necessità degli uomini e delle donne del nostro tempo per trovare le soluzioni più adatte al tempo in cui viviamo.

42





Si tratta di trovare uno stimolo per tutti a continuare a vivere anche oggi, con lo stesso entusiasmo degli inizi, la meravigliosa esperienza della riforma liturgica nella certezza che il passaggio dello Spirito Santo, che ha suscitato il movimento liturgico e ispirato i Padri del Concilio e i Sommi Pontefici nel guidarne l'attuazione, continua la sua azione nella Chiesa.

43



Tutti, come individui e comunità, siamo invitati ad impegnarci per diventare sempre più una terra su cui lo Spirito Santo può continuare a posarsi. ”

44



### C) LA VITA LITURGICA:

#### 3 ASPETTI

Papa Francesco,

*discorso al Pontificio Istituto Liturgico, 7-5-2022*

45



«Tre dimensioni emergono chiaramente dalla spinta conciliare al rinnovamento della vita liturgica.

La prima è la partecipazione attiva e fruttuosa alla liturgia;

la seconda è la comunione ecclesiale animata dalla celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti della Chiesa;

e la terza è l'impulso alla missione evangelizzatrice a partire dalla vita liturgica che coinvolge tutti i battezzati.

46



1) Anzitutto la formazione a vivere e promuovere la *partecipazione attiva nella vita liturgica*.

Lo studio approfondito e scientifico della Liturgia vi deve spingere a favorire, come voleva il Concilio, questa dimensione fondamentale della vita cristiana.

La chiave, qui, è educare le persone a entrare nello *spirito della liturgia*.

E per saperlo fare è necessario essere impregnati di questo spirito ...

Impregnarsi dello spirito della liturgia, sentirne il mistero, con stupore sempre nuovo.

47



La liturgia non si possiede, no, non è un mestiere:

la liturgia si impara, la liturgia si celebra.

Arrivare a questo atteggiamento di *celebrare* la liturgia.

E si partecipa attivamente solo nella misura in cui si entra in questo spirito di celebrazione.

Non è questione di riti, è il mistero di Cristo, che una volta per sempre ha rivelato e compiuto il sacro, il sacrificio e il sacerdozio.

48





Il culto in spirito e verità.  
 Tutto questo va meditato, assimilato, direi “respirato”.  
 Alla scuola delle Scritture, dei Padri, della Tradizione, dei Santi.  
 Solo così la partecipazione può tradursi in un più grande senso della Chiesa, che faccia vivere evangelicamente in ogni tempo e in ogni circostanza.  
 E anche questo atteggiamento di celebrare subisce delle tentazioni.

49



Su questo vorrei sottolineare il pericolo, la tentazione del *formalismo liturgico*:  
 andare dietro a forme, alle formalità più che alla realtà, come oggi vediamo in quei movimenti che cercano un po’ di andare indietro e negano proprio il Concilio Vaticano II.  
 Allora la celebrazione è recitazione, è una cosa senza vita, senza gioia.

50



2) La *comunione ecclesiale*. La vita liturgica, infatti, ci apre all’altro, al più vicino e al più lontano dalla Chiesa, nella comune appartenenza a Cristo.  
 Rendere gloria a Dio nella liturgia trova il suo riscontro nell’amore verso il prossimo, nell’impegno di vivere da fratelli nelle situazioni quotidiane, nella comunità in cui mi trovo, con i suoi pregi e i suoi limiti.  
 È questa la strada della vera santificazione.  
 Perciò, la formazione del Popolo di Dio è un fondamentale compito per vivere una vita liturgica pienamente ecclesiale.

51



3) Ogni celebrazione liturgica si conclude sempre con la *missione*.  
 Ciò che viviamo e celebriamo ci porta a uscire incontro agli altri, incontro al mondo che ci circonda, incontro alle gioie e alle necessità di tanti che forse vivono senza conoscere il dono di Dio.  
 La genuina vita liturgica, specialmente l’Eucaristia, ci spinge sempre alla carità, che è anzitutto apertura e attenzione all’altro.

52



Tale atteggiamento sempre comincia e si fonda nella preghiera, in particolare nella preghiera liturgica.  
 E questa dimensione ci apre anche al dialogo, all’incontro, allo spirito ecumenico, all’accoglienza.  
 Mi sono soffermato brevemente su queste tre dimensioni fondamentali.  
 Sottolineo ancora che la vita liturgica, e lo studio di essa, deve condurre a una maggiore unità ecclesiale,

53



non alla divisione.  
 Quando la vita liturgica è un po’ bandiera di divisione, c’è l’odore del diavolo lì dentro, l’ingannatore.  
 Non è possibile rendere culto a Dio e allo stesso tempo fare della liturgia un campo di battaglia per questioni che non sono essenziali, anzi, per questioni superate e per prendere posizione, a partire dalla liturgia, con ideologie che dividono la Chiesa.

54





Il Vangelo e la Tradizione della Chiesa ci chiamano ad essere saldamente uniti sull'essenziale, e a condividere le legittime differenze nell'armonia dello Spirito.

Perciò il Concilio ha voluto preparare con abbondanza la mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia, per rendere possibile la presenza di Dio in mezzo al suo Popolo.

Così la Chiesa, mediante la preghiera liturgica, prolunga l'opera di Cristo in mezzo agli uomini e alle donne

55



di ogni tempo, e anche in mezzo al creato, dispensando la grazia della sua presenza sacramentale.

La liturgia si deve studiare restando fedeli a questo mistero della Chiesa.

È vero che ogni riforma crea delle resistenze.

Io mi ricordo, ero ragazzo, quando Pio XII cominciò con la prima riforma liturgica, la prima: si può bere acqua prima della comunione, digiuno di un'ora ...

56



“Ma questo è contro la santità dell'Eucaristia!”,  
si stracciavano le vesti.

Poi, la Messa vespertina:

“Ma, come mai, la Messa è al mattino!”.

Poi, la riforma del Triduo pasquale:

“Ma come, il sabato deve risorgere il Signore, adesso lo rimandano alla domenica, al sabato sera,  
la domenica non suonano le campane ...

./.

57



E le dodici profezie dove vanno?”.

Tutte queste cose scandalizzavano le mentalità chiuse.

Succede anche oggi. Anzi, queste mentalità chiuse usano schemi liturgici per difendere il proprio punto di vista.

Usare la liturgia: questo è il dramma che stiamo vivendo in gruppi ecclesiali che si allontanano dalla Chiesa, mettono in questione il Concilio, l'autorità dei vescovi ..., per conservare la tradizione.

E si usa la liturgia, per questo.

58



Le sfide del nostro mondo e del momento presente sono molto forti. La Chiesa ha bisogno oggi come sempre di vivere della liturgia.

I Padri Conciliari hanno fatto un grande lavoro perché così fosse. Noi dobbiamo continuare questo compito di formare *alla* liturgia per essere formati *dalla* liturgia.

La Santa Vergine Maria insieme agli Apostoli pregavano, spezzavano il Pane e vivevano la carità con tutti. Per loro intercessione, la liturgia della Chiesa renda presente oggi e sempre questo modello di vita cristiana».



59



## D) LITURGIA: alcuni appunti

Conferenza Episcopale Nigeriana - CBCN:  
*dichiarazione* del 15 agosto 2024



60





“L'altare non è un palcoscenico teatrale e che la liturgia neppure è un luogo di innovazione ...



la liturgia risponde a un ordine sacro che non è a disposizione dell'arbitrio degli uomini, e non può essere una vera e propria manipolazione di ciò che spetta a Dio solo.

Il fine della liturgia è glorificare Dio con il sacrificio della vita;  
glorificare Dio con la solennità e il profondo rispetto dei sacri riti.

61



I sacerdoti devono essere consapevoli che non hanno alcun diritto di alterare, sminuire o modificare i sacri riti approvati dalla Chiesa:  
la Chiesa ci ha dato delle direttive chiare sul modo in cui la liturgia dev'essere celebrata, e queste direttive devono essere seguite senza eccezioni.

64



... La liturgia è un'anticipazione del banchetto celeste, un incontro sacro con la divinità, e dev'essere sempre condotta con la più grande solennità e il più grande rispetto.



Qualsiasi atto che sminuisce questo incontro sacro dev'essere condannato e corretto con la serietà che merita ...

il primato è di Dio, nel culto liturgico a lui dovuto ...

62



La fedeltà alle leggi della Chiesa non è facoltativa, ma obbligatoria.

I fedeli non meritano altro che la celebrazione corretta e rispettosa dei misteri della nostra fede ...

I fedeli hanno il diritto di poter partecipare alla sacra liturgia, senza 'additivi' e senza minimalismi essenzialisti”.

65



Quella di celebrare i santi misteri non è una responsabilità da prendere alla leggera, né una responsabilità che permette un'interpretazione personale. Questo si può ottenere solo quando la liturgia viene celebrata con il decoro, la riverenza e la fedeltà che essa richiede. Gli abusi e le deviazioni relative alla forma prescritta non sono solamente inaccettabili, ma costituiscono un grave danno per i fedeli e per la Chiesa ...

63



## E) INDICAZIONI LITURGICHE PER LA SANTA COMUNIONE EUCARISTICA

News - ufficio liturgico della diocesi di Bergamo, 5-12-2023



66





“La terza edizione del Messale Romano (2020) ha costituito un’occasione preziosa per riscoprire la centralità della celebrazione eucaristica anche dal punto di vista rituale. Si tratta di un aspetto tutt’altro che secondario: la cura della celebrazione è segno di amore nei confronti del Signore ed espressione di comunione.



Il rispetto dovuto alle prescrizioni rituali, infatti, non tende tanto al raggiungimento di una sterile uniformità ma ad una maggiore unità ecclesiale.

67



### Ministri straordinari della Comunione

Il ministro ordinario della Comunione eucaristica è il ministro ordinato (vescovo, presbitero, diacono).



I ministri straordinari della Comunione sono istituiti con una duplice finalità:

- garantire, soprattutto alle persone anziane ed ammalate, il frequente sostegno del Corpo del Signore.

Essi sono segno della premurosa sollecitudine dell’intera comunità verso i fratelli sofferenti;

70



Ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla celebrazione del mistero pasquale di Cristo poiché esso costituisce la fonte e il culmine della vita cristiana. In particolare i ministri ordinati hanno il preciso dovere di celebrare l’Eucaristia per il bene spirituale dei fedeli, assicurandosi che tutto favorisca l’incontro con Cristo.



68



- coadiuvare il sacerdote nella distribuzione della Comunione eucaristica durante la Messa nel caso si presenti una reale necessità (ad esempio un’assemblea numerosa oppure un’impossibilità fisica da parte del ministro ordinato).



È opportuno ricordare che con l’istituzione non è concessa la facoltà di esporre e riporre il Santissimo Sacramento per l’adorazione eucaristica: in casi eccezionali, di reale necessità pastorale, tale facoltà va richiesta espressamente all’Ordinario che valuterà se concederla.

71



L’arte del presiedere, tra le altre cose, prevede una fedele obbedienza alle indicazioni del Messale che vanno pertanto conosciute e rispettate.



Si ritiene perciò opportuno ricordare alcune norme relative ai Riti di Comunione, contenute nei libri liturgici, ma talvolta disattese nella prassi.

69



A tal proposito, anche durante la celebrazione della Messa è compito del ministro ordinato accedere al tabernacolo per prendere e riporre l’Eucaristia per la comunione dei fedeli.



Ai ministri straordinari non è consentito presiedere la cosiddetta “Liturgia della Parola” con la distribuzione della Comunione eucaristica.

72





La Chiesa sta riflettendo sulle nuove forme di ministerialità istituita (accoliti e lettori) anche in riferimento alla guida di determinate celebrazioni liturgiche.

Su questioni così importanti e delicate è necessario procedere insieme condividendo le scelte anche a livello diocesano.

73



### Comunione eucaristica in bocca o sulla mano

In riferimento alla modalità attraverso cui il fedele può ricevere il Corpo di Cristo, si ricorda quanto previsto dall'OGMR (160-161) e ribadito dalle Precisazioni della CEI nella recente edizione del MR (13):

«il comunicando riceve il pane eucaristico in bocca o sulla mano, come preferisce».

I ministri ordinari e straordinari della Comunione sono pertanto tenuti a rispettare, su questo punto, il desiderio dei singoli fedeli.

76



Nella nostra Diocesi i ministri straordinari della Comunione vengono istituiti per un quinquennio con decreto dell'Ordinario, dopo un congruo cammino di preparazione proposto dall'Ufficio Liturgico.

Alla scadenza del loro mandato necessitano del periodico rinnovo su richiesta del parroco (cfr Direttorio Liturgico Pastorale, 2).

74



In ogni caso, è opportuno raccomandare ai fedeli di accostarsi all'Eucaristia con la dovuta devozione ed attenzione nell'evitare la dispersione dei frammenti.

In particolare, coloro che ricevono la Comunione sulla mano sono invitati ad assumere il Corpo di Cristo ponendo in modo corretto una mano sull'altra (la sinistra sopra la destra), comunicandosi davanti al ministro o leggermente a lato per consentire al fedele che segue di avanzare (cfr Precisazioni CEI, 13).

77



I ministri straordinari hanno il compito di attenersi alle indicazioni liturgiche previste per l'esercizio del loro ministero, sono chiamati a curare la loro formazione spirituale e ad assumere scelte di vita conformi all'insegnamento della Chiesa.

Si ricorda – come espresso dalla Nota CEI sui ministeri istituiti – che per essere ammessi al ministero occorre avere un'età minima di 25 anni.

75



Circa la Comunione in ginocchio, l'Ordinamento Generale del Messale Romano la prevede lasciando alle singole Conferenze episcopali di scegliere se avvalersi o meno di tale opportunità.

La CEI si esprime così: «I fedeli si comunicano abitualmente in piedi, avvicinandosi processionalmente all'altare o al luogo ove si trova il ministro» (Precisazioni CEI, 13).

78





### Comunione dalle mani del ministro

Come prescritto dai libri liturgici: «nella distribuzione della comunione l'Eucaristia è sempre consegnata dal ministro e non presa direttamente dai fedeli» (Precisioni CEI al MR, 13). Questa indicazione vale anche per i fedeli affetti da celiachia (in tal caso si suggerisce ai ministri di purificare con cura le mani prima di distribuire la Comunione).



79



### Purificazione dei vasi sacri

È segno di particolare rispetto nei confronti del Santissimo Sacramento curare con attenzione la purificazione sia dei vasi sacri utilizzati durante la celebrazione sia, periodicamente, delle pissidi conservate nel tabernacolo.



82



### Consacrare in ogni celebrazione particole per la comunione dei fedeli

Come indicato dall'OGRM (85) è vivo desiderio della Chiesa, per meglio significare la partecipazione di tutti al sacrificio di Cristo celebrato, che oltre al sacerdote anche i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa.



80



### F) DIMENSIONE ECUMENICA

(cfr F. Patrick Prétot, *A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, Per una rilettura del Sacrosanctum Concilium*, 1 marzo 2012).



*La Sacrosanctum Concilium* attua un progetto più ampio rispetto a un puro e semplice aggiornamento rituale. Si tratta in realtà di promuovere la vita cristiana stessa, di favorire la missione della Chiesa, che consiste nell'attrarre tutti gli uomini a Cristo, e di contribuire all'annuncio del Vangelo.

83



Pur non trattandosi di un "obbligo" in senso stretto e consapevoli che non è sempre possibile prevedere con precisione il numero dei comunicandi, risulta opportuno curare questo particolare segno liturgico anche per evitare la conservazione di un'eccessiva quantità di particole consacrate nel tabernacolo.



81



Allo stesso tempo, viene chiaramente espressa la preoccupazione di «favorire tutto quanto è in grado di contribuire all'unione di tutti coloro che credono in Cristo», ovvero alla promozione dell'unità fra cristiani. La Costituzione sulla liturgia è dunque un testo dalla dimensione consapevolmente ecumenica.



84





Tra gli elementi messi in luce per caratterizzare il contributo ecumenico della Costituzione, possiamo citare:

- l'affermazione, al n.14, del sacerdozio battesimale come principio fondamentale della partecipazione attiva, un punto poi sviluppato e approfondito dai nn. 10 e 11 della Costituzione *Lumen Gentium*;

85



## G) L'OGGI, NELLA LITURGIA

88



- il ripristino della preghiera dei fedeli che di tale partecipazione è una delle espressioni concrete e che si ricollega alla pratica delle liturgie orientali;
- il primato della Scrittura nella liturgia e la predicazione (nn. 35, 51 e 52);

86



**BENEDETTO XV** (*Catechesi del mercoledì 21-12-2011*)  
La liturgia natalizia non è un “semplice anniversario della nascita di Gesù”, bensì la celebrazione del “grande Mistero dell’Incarnazione”, mistero:

- “che continua a segnare la storia dell’uomo”
- e che “viviamo concretamente nelle celebrazioni liturgiche, in particolare nella Santa Messa ...  
./.

89



- e soprattutto l'affermazione, al n.7, della presenza di Cristo nella sua Parola «giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»;
- la dimensione escatologica della liturgia, ricordata nel n. 8;
- la comunione sotto le due specie (n. 55) e la concelebrazione (n. 57).

87



./.. la liturgia usa l'avverbio temporale “oggi” per indicare che questo Evento “oltrepassa i limiti dello spazio e del tempo e diventa attuale, presente”, con effetti che incidono ancora adesso. Dire “oggi è nato il Salvatore”, quindi, non è una “vuota espressione convenzionale”: al contrario essa sta a significare che Dio ci dà “la possibilità di riconoscerlo e di accoglierlo, come fecero i pastori” (BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì 21-12-2011*).

90





“Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso” (Sal 118, 24).

È il Salmo dal quale è tratto anche il “Benedictus” e l’“Osanna”;

è anche il Salmo della “pietra scartata dai costruttori”, che “è divenuta testata d’angolo” (Sal 118, 22).

91



**L'ars celebrandi**

non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa

– a volte selvaggia –

creatività senza regole.

Il rito è per se stesso norma

e la norma non è mai fine a se stessa,

ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire.

94



**H) Ars celebrandi**

da

lettera Apostolica **DESIDERIO DESIDERAVI**

di Papa Francesco

(29 giugno 2022)

92



n. 49. Come ogni arte, richiede diverse conoscenze.

Anzitutto la *comprensione del dinamismo che descrive la Liturgia.*

Il momento dell’azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati,

in forza della loro partecipazione,

possano farne esperienza nella loro vita:

senza questa comprensione facilmente si cade

nell’esteriorismo (più o meno raffinato)

e nel rubricismo (più o meno rigido).

95



n. 48. Un modo

per custodire e per crescere

nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia è certamente

quello di curare l’arte del celebrare.

Anche questa espressione è oggetto di diverse interpretazioni.

Essa si chiarisce se viene compresa avendo come riferimento il senso teologico della Liturgia descritto in *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 e che abbiamo più volte richiamato.

93



Occorre, poi, *conoscere come lo Spirito Santo agisce* in ogni celebrazione:

l’arte del celebrare deve essere in sintonia con l’azione dello Spirito.

Solo così sarà libera da soggettivismi, che sono il frutto del prevalere di sensibilità individuali,

e da culturalismi,

che sono acquisizioni acritiche di elementi culturali che non hanno nulla a che vedere da un corretto processo di inculturazione. È necessario, infine, *conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico*, la sua peculiarità, la sua efficacia.

96





**n. 50.** Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua.

Ad un artigiano basta la tecnica;  
ad un artista,

oltre alle conoscenze tecniche,  
non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di  
possessione:  
l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto.

97



Sono molti modi con i quali l'assemblea, *come un solo uomo* (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea.

È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo.

100



Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti).

Ogni strumento può essere utile  
ma deve sempre essere sottomesso  
alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito.  
Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte.

98



Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo.

101



**n. 51.** Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere.

Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea:  
il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare.

99



**n. 52.** Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il **silenzio**. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche:

tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale.  
Infatti è presente nell'atto penitenziale;  
dopo l'invito alla preghiera;  
nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia);  
nella preghiera eucaristica; dopo la comunione.

102





Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione:

un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione.

Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale.

Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione.

103



Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, plasma la nostra interiorità profonda per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli.

Anche l'inginocchiarsi va fatto con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore. Se tutto questo è vero per questo semplice gesto,

106



Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio

- muove al pentimento e al desiderio di conversione;
- suscita l'ascolto della Parola e la preghiera;
- dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo;
- suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato.

Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma.

104



quanto più lo sarà per la **celebrazione della Parola?**

Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell'ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita?

Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con "arte" forma la personalità cristiana del singolo e della comunità.

107



n. 53. Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita.

Mi spiego con un solo semplice esempio.

**Ci inginocchiamo:**

- per chiedere perdono;
  - per piegare il nostro orgoglio;
  - per consegnare a Dio il nostro pianto;
  - per supplicare un suo intervento;
  - per ringraziarlo di un dono ricevuto:
- è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio.

105



n. 54. Se è vero che l'**ars celebrandi** riguarda tutta l'assemblea che celebra,

è altrettanto vero che i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura.

Nel visitare le comunità cristiane ho spesso notato che il loro modo di vivere la celebrazione è condizionato

– nel bene e, purtroppo, anche nel male –

da come il loro parroco presiede l'assemblea.

Potremmo dire che vi sono diversi **"modelli" di presidenza.**

108





Ecco un possibile elenco di atteggiamenti che, pur essendo tra loro opposti, caratterizzano la presidenza in modo certamente inadeguato:  
 rigidità austera o creatività esasperata;  
 misticismo spiritualizzante o funzionalismo pratico;  
 sbrigatività frettolosa o lentezza enfaticata;  
 sciatta trascuratezza o eccessiva ricercatezza;  
 sovrabbondante affabilità o impassibilità ieratica.  
 Pur nell'ampiezza di questa gamma, penso che l'inadeguatezza di questi modelli abbia una comune radice:

109



un esasperato personalismo dello stile celebrativo che, a volte, esprime una mal celata mania di protagonismo.  
 Spesso ciò acquista maggior evidenza quando le nostre celebrazioni vengono trasmesse in rete, cosa non sempre opportuna e sulla quale dovremmo riflettere.  
 Intendiamoci, non sono questi gli atteggiamenti più diffusi, ma non di rado le assemblee subiscono questi "maltrattamenti".

110



n. 55. Molto si potrebbe dire sull'importanza e sulla delicatezza del presiedere.  
 In più occasioni mi sono soffermato sul compito impegnativo del tenere l'omelia.  
 Mi limito ora ad alcune considerazioni più ampie, sempre volendo riflettere con voi su come veniamo formati dalla Liturgia. Penso alla normalità delle Messe domenicali nelle nostre comunità: mi riferisco, quindi, ai presbiteri ma implicitamente a tutti i ministri ordinati.

111



n. 56. Il presbitero vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza. Come tutti gli uffici che è chiamato a svolgere, non si tratta primariamente di un compito assegnato dalla comunità, quanto, piuttosto, della conseguenza della effusione Spirito Santo, ricevuta nell'ordinazione che lo abilita a tale compito.  
 Anche il presbitero viene formato dal suo presiedere l'assemblea che celebra.

112



n. 57. Perché questo servizio venga fatto bene  
 – con arte, appunto –  
 è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere,  
 per misericordia,  
 una particolare presenza del Risorto.  
 Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l'assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 7).

113



Questo fatto dà spessore "sacramentale"  
 – in senso ampio –  
 a tutti i gesti e le parole di chi presiede.  
 L'assemblea ha diritto di poter sentire  
 in quei gesti e in quelle parole  
 il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi.  
 Il Risorto è, dunque, il protagonista, non lo sono di sicuro le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere.

114





Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno:  
è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l'oggetto del suo amore.  
Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio.

Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di certo più bisogno di un *direttorio* che ci imponga un comportamento adeguato.

115



Se di questo abbiamo bisogno è *per la durezza del nostro cuore*.

La norma più alta, e, quindi, più impegnativa, è la realtà stessa della celebrazione eucaristica che seleziona parole, gesti, sentimenti, facendoci comprendere se sono o meno adeguati al compito che devono svolgere.

È evidente che anche questo non si improvvisa:  
è un'arte, chiede al presbitero applicazione, vale a dire una frequentazione assidua del fuoco di amore che il Signore è venuto a portare sulla terra (cfr Lc 12,49).

116



*n. 58.* Quando la prima comunità spezza il pane in obbedienza al comando del Signore, lo fa sotto sguardo di Maria che accompagna i primi passi della Chiesa:  
"erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù" (At 1,14).  
La Vergine Madre "sorveglia" i gesti del suo Figlio affidati agli Apostoli.

117



Come ha custodito nel suo grembo, dopo aver accolto le parole dell'angelo Gabriele, il Verbo fatto carne, la Vergine custodisce ancora una volta nel grembo della Chiesa quei gesti che fanno il corpo del Figlio suo.

Il presbitero, che in forza del dono ricevuto con il sacramento dell'Ordine ripete quei gesti, è custodito nel grembo della Vergine.  
Serve una norma per dirci come ci si deve comportare?

118



*n. 59.* Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava san Francesco), i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione.

119



L'azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell'assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore (cfr. Lc 5,1-11), con l'umiltà forte del servo sofferente (cfr. Is 42 ss), con il desiderio di "farsi mangiare" dal popolo a loro affidato nell'esercizio quotidiano del ministero.

120





n. 60. È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è,

lo ripetiamo,  
un'adesione mentale,  
anche se tutta la nostra mente,  
come pure la nostra sensibilità,  
viene in essa coinvolta.

Il presbitero è, dunque, formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani.

121



Non siede su di un trono perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve. Non ruba la centralità all'altare, segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.

122



Accostandosi all'altare per l'offerta il presbitero è educato all'umiltà e al pentimento dalle parole:

«Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te».

Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato, nel segno dell'acqua:

«Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro».

123



Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti diversi che chiedono specifiche tonalità: per l'importanza di queste parole al presbitero è chiesta una vera

*ars dicendi.*

Esse danno forma ai suoi sentimenti interiori, ora nella supplica al Padre a nome dell'assemblea, ora nell'esortazione rivolta all'assemblea, ora nell'acclamazione ad una sola voce con tutta l'assemblea.

124



Con la preghiera eucaristica – nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando con riverenza e silenzio e intervenendo con le acclamazioni –

chi presiede ha la forza, a nome di tutto il popolo santo, di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare.

125



A quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso.

Il presbitero non può narrare al Padre l'ultima Cena senza esserne partecipe.

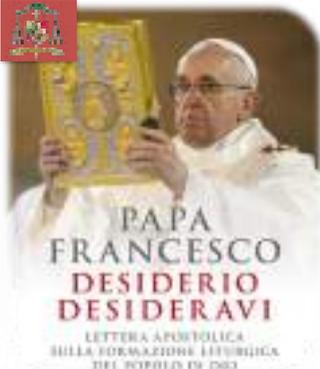
Non può dire:

«Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato.

È ciò che avviene nell'esercizio del suo ministero.

126





**Da tutto questo,  
e da molto altro,  
il presbitero  
viene continuamente formato  
nell'azione celebrativa.**

127



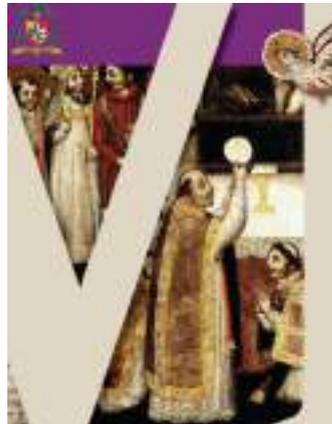
- La Sacra Liturgia, infatti, è intimamente collegata con i principi della dottrina e l'uso di testi e riti non approvati comporta, di conseguenza, che si affievolisca o si perda il nesso necessario tra la *lex orandi* e la *lex credendi*.
- Le leggi liturgiche sono espressione dell'autentico senso ecclesiale. Attraverso di esse passa l'intero flusso della Fede e della tradizione della Chiesa;

130



**I) LE LEGGI LITURGICHE:  
IMPORTANZA**

128



la S. Messa non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri. L'obbedienza alle norme liturgiche va riscoperta e valorizzata come riflesso e testimonianza della Chiesa una e universale, resa presente in ogni celebrazione dell'Eucaristia.

131



**Perché è importante rispettare le norme liturgiche nella S. Messa?**  
Le norme liturgiche:

- esprimono e tutelano la S. Messa, la quale, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza;
- consentono di rispettare ed attuare l'intrinseco legame tra professione e celebrazione della Fede, tra la *lex orandi* e la *lex credendi*.

129



- «A nessuno è permesso cambiare, sostituire, togliere o aggiungere qualcosa di propria iniziativa. L'ordinario della Messa in modo particolare deve essere rispettato»  
*(Liturgicae instaurationes, 3; cf anche SC 22 § 3).*
- Garantiscono la validità, la dignità, il decoro dell'azione liturgica, e con essa anche il "rendersi presente" di Cristo;

132





- conducono alla conformità dei sentimenti nostri con quelli di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della Liturgia;
- esprimono e garantiscono il “diritto” dei fedeli ad una celebrazione degna, e pertanto anche il loro diritto ad esigerla.
- Qualora si verificassero inadempienze ed abusi, i fedeli le segnalino, nella verità e con carità, alla legittima autorità (al Vescovo o alla S. Sede).

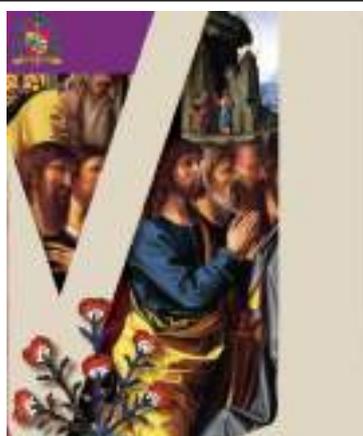
133



La norma liturgica:

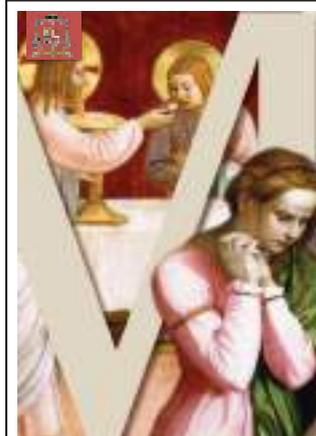
- è la custode più prossima del mistero celebrato;
- garantisce l'unità rituale;
- dà espressione alla cattolicità della liturgia della Chiesa;
- veicola un contenuto liturgico e di fede,

136



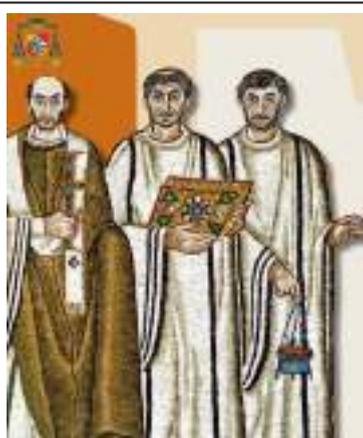
- «Ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale,
- non solo quanto alla dottrina della Fede
- e ai segni sacramentali,
- ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, ./.

134



frutto di una secolare tradizione e una comprovata esperienza.  
 “La Santa Messa, celebrata nel rispetto delle norme liturgiche e con un’adeguata valorizzazione della ricchezza dei segni e dei gesti, -ha affermato Benedetto XVI, parlando all’apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, il 15 giugno 2011- favorisce e promuove la crescita della fede eucaristica. ./.

137



./.. (Questi usi universali) devono essere osservati:  
 • non solo per evitare errori,  
 • ma anche per trasmettere l'integrità della Fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di Fede»  
*(Ordinamento generale del Messale Romano, 3a ed., 2002, n. 397).*

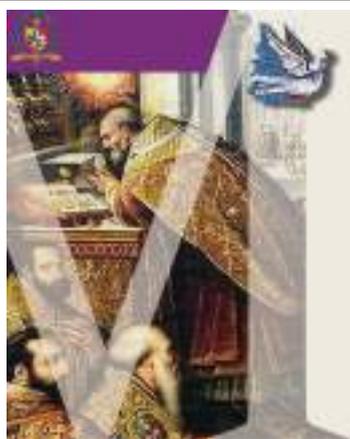
135



./.. Nella celebrazione eucaristica:  
 • noi non inventiamo qualcosa,  
 • ma entriamo in una realtà che ci precede, anzi che abbraccia cielo e terra e quindi anche passato, futuro e presente. ./.

138





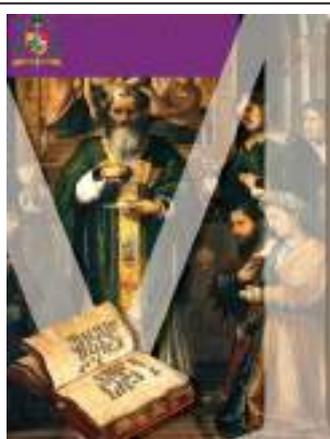
./.. Questa apertura universale, questo incontro con tutti i figli e le figlie di Dio è la grandezza dell'Eucaristia: andiamo incontro alla realtà di Dio presente nel corpo e sangue del Risorto tra di noi. ./..

139



**Quali danni causano gli abusi liturgici?**  
Gli abusi liturgici non solo deformano la celebrazione, ma provocano insicurezza dottrinale, perplessità e scandalo nel popolo di Dio. Non rispettare le norme liturgiche contribuisce ad oscurare la retta Fede e la dottrina cattolica su questo mirabile Sacramento.

142



./.. Quindi, le prescrizioni liturgiche dettate dalla Chiesa non sono cose esteriori, ma esprimono concretamente questa realtà della rivelazione del corpo e sangue di Cristo e così la preghiera rivela la fede ./..

140



- Gli abusi liturgici, più che espressione di libertà, manifestano una conoscenza superficiale o anche ignoranza della grande tradizione biblica ed ecclesiale relativa all'Eucaristia, espressa in tali norme.
- Il Mistero affidato alle nostre mani è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale.

143



./.. secondo l'antico principio *lex orandi - lex credendi*. E per questo possiamo dire che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (*Sacramentum caritatis*, 64)''.

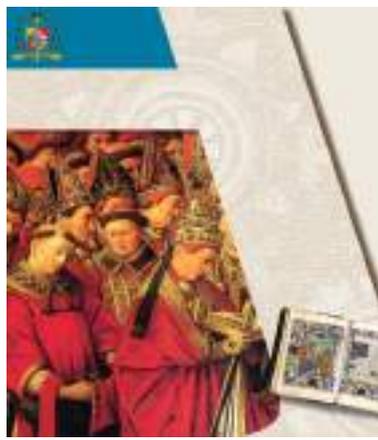
141



Nell'«Introduzione allo spirito della liturgia», il Card. Ratzinger scrive: «In apparenza tutto è in ordine e presumibilmente anche il rituale procede secondo le prescrizioni. E tuttavia è una caduta nell'idolatria (...), si fa scendere Dio al proprio livello riducendolo a categorie di visibilità e comprensibilità. ./..

144





./ Si tratta di un culto fatto di propria autorità (...) diventa una festa che la comunità si fa da sé; celebrandola, la comunità non fa che confermare se stessa». Il risultato è irrimediabile: «Dall'adorazione di Dio si passa a un cerchio che gira attorno a se stesso: mangiare, bere, divertirsi».

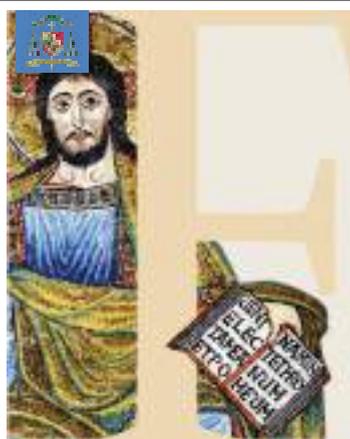
145



Tutti si sentono in diritto di insegnare e praticare una liturgia "fai da te".

Don Nicola BUX (teologo e consultore della Congr. per la Dottrina della Fede e dell'Uff. delle Celebrazioni del Sommo Pontefice, ha presentato a Roma, il 2 marzo 2011, il suo libro "Come andare a Messa e non perdere la fede", ed. Piemme), denuncia la svolta antropologica della liturgia: proliferano i saggi di antropologia liturgica fino a ridurre a tale dimensione gli stessi segni sacramentali, «ormai chiamati preferibilmente simboli».

146



Esiste anche uno "jus divinum", un diritto di Dio a essere adorato. «Il Signore è geloso delle sue competenze - sostiene Bux -, e il culto è quanto di più gli è proprio. Invece proprio in campo liturgico siamo di fronte a una deregulation».

147



## L) Ministranti

Papa Francesco, discorso al Pellegrinaggio nazionale di Ministranti della Chiesa di Francia, 26 agosto 2022 sul tema

**"Vieni, servi e va'!"**

148



Il tema del vostro pellegrinaggio – "Vieni, servi e va'!" –

è molto bello ed espressivo. "Vieni": il Signore ti chiama.

Ti chiama a incontrarlo,

e in modo tutto speciale in quell'avvenimento importante che è la Messa domenicale.

Caro giovane, so che, forse, a Messa ti trovi solo della tua età, e che questo ti sembra triste, oppure che a volte ti senti un po' a disagio in mezzo a persone più grandi.

149



Sicuramente ti fai delle domande sulla Chiesa, ti chiedi come fare per restituire il gusto di Dio ai giovani della tua età perché possano unirsi a te.

Ma io domando a te, personalmente: come vedi il tuo posto nella Chiesa?

Ti senti veramente un membro di questa grande famiglia di Dio?

Contribuisci alla sua testimonianza?

150





Avete scelto di essere ministranti,  
e vorrei ringraziarvi di cuore per gli  
sforzi,  
e a volte le rinunce,  
che accettate per dedicarvi a questo  
impegno di ministranti,  
mentre molti altri vostri amici preferiscono dormire la  
domenica mattina, o fare sport ...  
Tu non immagini quanto puoi essere un modello,  
un punto di riferimento per tanti giovani della tua età.  
E puoi davvero essere orgoglioso di quello che fai.

151



Voi sapete che Gesù è presente nelle  
persone dei fratelli che incontriamo.  
Dopo aver servito Gesù alla Messa,  
Egli vi manda a servirlo nelle persone  
che incontrate durante la giornata,  
soprattutto se sono povere e svantaggiate,  
perché Lui è in modo particolare unito a loro.  
Forse voi avete degli amici che abitano in quartieri difficili o  
che affrontano grandi sofferenze, anche dipendenze;  
conoscete giovani che sono sradicati, migranti o rifugiati.

154



Non vergognarti di servire l'Altare,  
anche se sei solo, anche se stai  
crescendo.  
È un onore servire Gesù quando dona  
la sua vita per noi nell'Eucaristia.

Attraverso la tua partecipazione alla liturgia,  
assicurando il tuo servizio,

offri a tutti una testimonianza concreta del Vangelo.  
Il tuo atteggiamento durante le celebrazioni è già un  
apostolato per coloro che ti vedono.  
Se svolgete il vostro servizio all'altare

152



Vi esorto ad accoglierli generosamente,  
a farli uscire dalla loro solitudine e a  
fare amicizia con loro.  
Molti giovani della tua età hanno  
bisogno che qualcuno dica loro che  
Gesù li conosce, che li ama, che li  
perdona,  
che condivide i loro problemi,  
che li guarda con tenerezza senza  
giudicarli.

155



con gioia,  
con dignità  
e con atteggiamento di preghiera,  
sicuramente susciterete negli altri  
giovani un desiderio di impegnarsi  
anch'essi nella Chiesa.  
Ma servire la Messa richiede un  
seguito:

“Servi e va’!”.

153



Con il vostro coraggio,  
il vostro entusiasmo,  
la vostra spontaneità,  
voi potete raggiungerli.  
Vi invito ad essere vicini gli uni  
agli altri.

Insisto su questo:  
vicinanza tra voi,  
vicinanza ai membri delle vostre famiglie,  
vicinanza agli altri giovani.

156





Evita di cadere nella tentazione del ripiegamento su te stesso, dell'egoismo, del rinchiuderti nel tuo mondo, nei gruppi ristretti, nelle reti sociali virtuali. Farai meglio a preferire le relazioni amicali reali,

non quelle virtuali, che sono illusorie e ti imprigionano e ti separano dalla realtà.

Un'altra cosa altrettanto importante è il vostro rapporto con le persone anziane, con i vostri nonni.

Com'è il vostro sguardo verso gli anziani?

157



Alla vostra età, è il momento di mettere basi solide per una vita che cresce in Cristo, di costruire amicizie stupende, di darsi obiettivi da raggiungere.

Alla vostra età, è il momento in cui si sogna in grande, alla grande, si vuole conquistare il mondo.

Non smetterò di dirlo ai giovani che incontro e oggi lo dico a te, a te, a ognuno di voi, specialmente a te giovane ministrante:  
«Non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione» (*ibid.*, 272).

160



Per chi ha la fortuna di avere ancora il nonno o la nonna, è prezioso approfittare della loro presenza, dei loro consigli, delle loro esperienze.

Spesso sono loro che vi accompagnano a Messa e vi parlano di Dio.

Gli anziani sono una risorsa necessaria per la vostra maturità umana.

Oggi, il rischio è di non sapere più da dove vieni, di perdere le tue radici, di perdere l'orientamento.

158



E proprio il servizio all'Altare potrebbe suscitare in te un desiderio di rispondere alla chiamata del Signore nella vita religiosa o sacerdotale.

Perché no?

Non avere paura!

Alimenta questa chiamata nel tuo cuore e, un giorno, abbi il coraggio di parlarne con qualcuno di cui ti fidi.

Com'è bello vedere dei giovani impegnarsi con generosità per il Regno di Dio, al servizio della Chiesa!

È davvero una bella avventura.

161



Dimmi, come pensi di costruire il tuo futuro, di progettare la tua vita, se non hai radici forti che aiutino a rimanere in piedi e attaccato alla terra?

È facile "volare via" quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 179).

Cerca le tue radici, impara a conoscere e ad amare la tua cultura, la tua storia, per entrare in dialogo nella verità con quelli che sono diversi da te,

forte di ciò che tu sei e rispettoso di ciò che sono gli altri.

159



Infine, vi invito fortemente ad affidarvi al Signore per mezzo della Vergine Maria.

Come ogni ragazza, lei aveva i suoi sogni, i suoi progetti.

Ma alla chiamata di Dio, si è fatta serva con il suo "sì" generoso, fecondo, e gioioso.

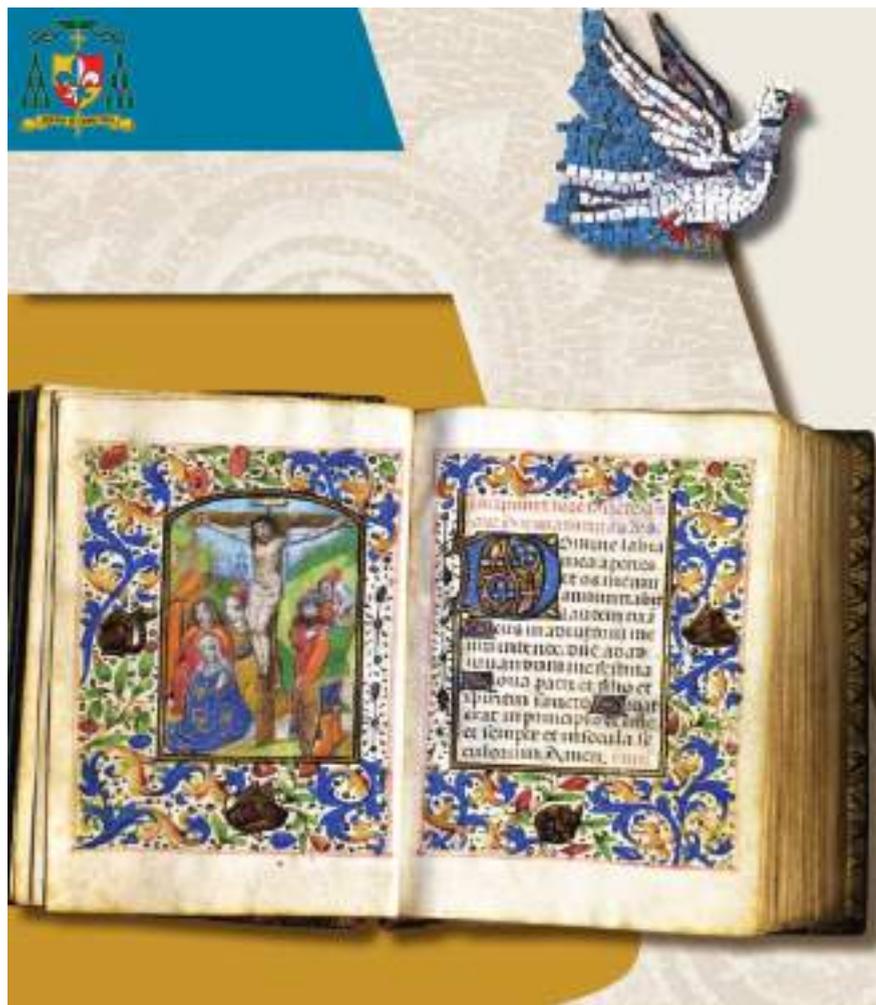
Sulle vostre strade, nei vostri momenti di difficoltà e di solitudine,

non dimenticate di affidarvi a lei.

162



## Capitolo II



# LA LITURGIA alla luce del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



PROFETICA  
ASCOLTO  
ANNUNCIO (Kerigma),  
CATECHESI (Didachè),

SACERDOTALE  
- LITURGIA -

LA  
CHIESA  
SI  
ATTUA  
NELLA  
MINISTERIALITA'

REGALE  
- KOINONIA, DIACONIA -

163



Nella liturgia, dunque, sono due le finalità:

- la glorificazione di Dio, il culto pubblico dovuto a Dio dalla Chiesa;
- la santificazione degli uomini, la redenzione umana, così che i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo.

166



**Che cos'è la Liturgia?**

La liturgia è la celebrazione del Mistero di Cristo e in particolare del suo Mistero pasquale.

164



«La liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (Concilio Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 2).

167



Il Concilio Vaticano II ha definito la liturgia:

«Dalla liturgia, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia,

- quella santificazione degli uomini
- e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC,1).

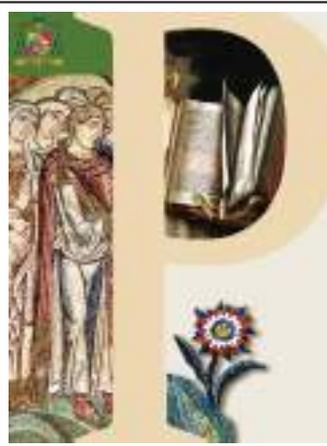
165



E questo viene ottenuto con la massima efficacia, in quanto nella liturgia si celebra l'evento principale della vita di Cristo: la Sua Morte e Risurrezione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita" (Conc. Vat II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 5).

168





«Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»  
(Concilio Vaticano II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 7).

169



«L'autentico credente, in ogni tempo, sperimenta nella liturgia la presenza, il primato e l'opera di Dio. Essa è *veritatis splendor*»  
(*Sacramentum caritatis*, 35).

La liturgia, pertanto:

- è opera di Dio;
- è Lui il soggetto protagonista;
- e noi dobbiamo aprirci a Lui,

172



Quale la modalità con cui si attua la liturgia?

Con segni sensibili: gesti, azioni, oggetti, parole e silenzio, canto e musica, immagini, simboli ...

Chi è il protagonista principale della liturgia?  
Non è la persona umana, non l'azione umana.

170



La liturgia è accogliere Lui e lasciarci guidare da Lui e dalla Sua Chiesa, che è il Suo Corpo, le Sue membra.

Essere chiamati a partecipare, nella liturgia, a quest'opera primaria di Dio, è per il cristiano:

- un grande onore,
- motivo di immensa gioia interiore spirituale.

173



Protagonista principale è Dio, l'evento pasquale di morte e risurrezione di Cristo.

Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico «Liturgo», poiché la Chiesa partecipa:

- del suo sacerdozio (*culto*),
- della sua missione profetica (*annunzio*)
- e della sua dimensione regale (*servizio della carità*).

171



Benedetto XVI (nel discorso al clero di Roma del 14 febbraio 2013), ha evidenziato che il Concilio Vat. II ha approvato come primo documento quello sulla Liturgia:

“Io trovo adesso, retrospettivamente, che è stato molto buono cominciare con la liturgia, così appare il primato di Dio, il primato dell'adorazione.

*'Operi Dei nihil praeponatur'* (“niente venga anteposto all'opera di Dio”): questa parola della Regola di san Benedetto (cfr 43, 3) appare così come la suprema regola del Concilio”.

174



**Che posto occupa la liturgia nella vita della Chiesa?**



• «La liturgia è:  
 • il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa  
 • e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC, n. 10).

Attraverso la liturgia, Cristo continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione.

175

**Nello stesso tempo:**

- \* ogni preghiera cristiana trova nella liturgia,
  - la sua sorgente
  - e il suo termine,
 in quanto la liturgia è partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo;
- \* la catechesi del popolo di Dio ha, nella liturgia, il proprio luogo privilegiato.



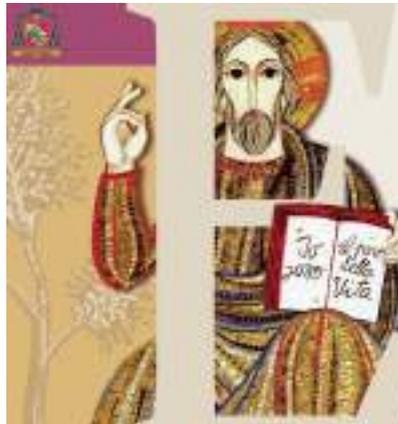
178

CCC 1071: «Opera di Cristo, la liturgia è anche un'azione della sua Chiesa. Essa realizza e manifesta la Chiesa come segno visibile della comunione di Dio e degli uomini per mezzo di Cristo. Impegna i fedeli nella vita nuova della comunità. Esige «che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente» (Sacrosanctum Concilium, 11).»



176

San Giovanni Paolo II: «La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei Sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini» (Esort. ap. Catechesi tradendae, 23).

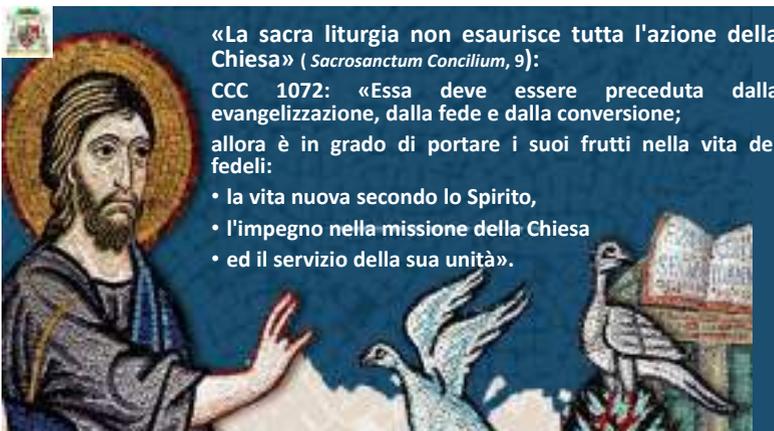


179

«La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (Sacrosanctum Concilium, 9):

CCC 1072: «Essa deve essere preceduta dalla evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione; allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli:

- la vita nuova secondo lo Spirito,
- l'impegno nella missione della Chiesa
- ed il servizio della sua unità».

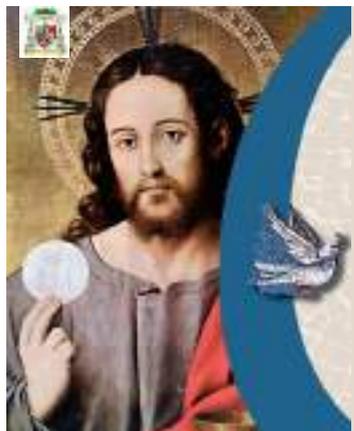


177

CCC 1075:

«La catechesi liturgica mira a introdurre nel mistero di Cristo, in quanto procede:

- dal visibile all'invisibile,
- dal significativo a ciò che è significato,
- dai «Sacramenti» ai «misteri».



180





La liturgia vuole essere al servizio di tutta la Chiesa, nella diversità dei suoi riti e delle sue culture.

Pertanto presenta anzitutto ciò che è fondamentale e comune a tutta la Chiesa; ad es:

- la liturgia come mistero e come celebrazione,
- i sette Sacramenti
- e i sacramentali

181

È perciò importante mettere in luce per prima cosa, questa «dispensazione sacramentale». In tal modo appariranno più chiaramente la natura e gli aspetti essenziali e comuni della celebrazione liturgica. Uno di questi aspetti fondamentali è la speciale, originale, unica presenza di Cristo nella liturgia sacramentale.



184

In che cosa consiste l'economia sacramentale?



Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della Chiesa.

In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce nella sua Chiesa e con essa, in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo.

182

Nella celebrazione sacramentale si attua la migliore, più completa presenza di Cristo in mezzo a noi. Così la descrive la «*Sacrosanctum Concilium*» del Conc. Vat. II sulla sacra Liturgia (n. 7): "Cristo è presente nel Sacrificio della Messa

- tanto nella persona del ministro, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti», ./.



185

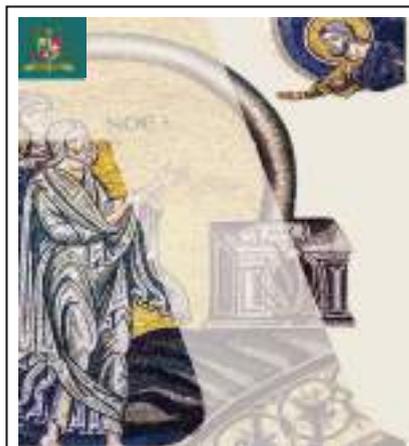
La tradizione comune dell'Oriente e dell'Occidente chiama «economia sacramentale» la comunicazione (o «dispensazione») dei frutti del mistero pasquale di Cristo, mediante la celebrazione dei Sacramenti della Chiesa, massimamente dell'Eucaristia, «finché egli venga» (1Cor 11,26).



183

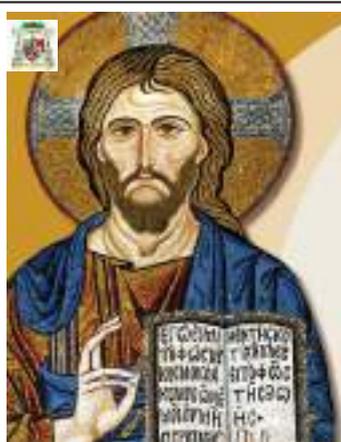
./.

- tanto, e in sommo grado, sotto le specie eucaristiche.
- E' presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza.
- E' presente nella sua Parola, ./.



186

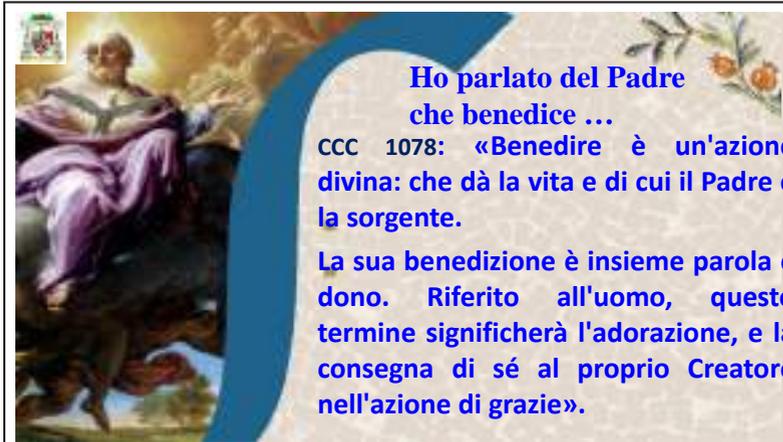




./.. giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.

- E' presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18, 20)".

187



Ho parlato del Padre che benedice ...

CCC 1078: «Benedire è un'azione divina: che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente.

La sua benedizione è insieme parola e dono. Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione, e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie».

190



# il Mistero Pasquale nel Tempo della Chiesa

LITURGIA - OPERA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

188



La Chiesa pertanto benedice il Padre con l'adorazione, la lode e l'azione di grazie e implora il dono del suo Figlio e dello Spirito Santo.

Ma è soprattutto Dio Padre che benedice: tutta l'opera di Dio è *benedizione*, dall'inizio alla fine dei tempi.

191



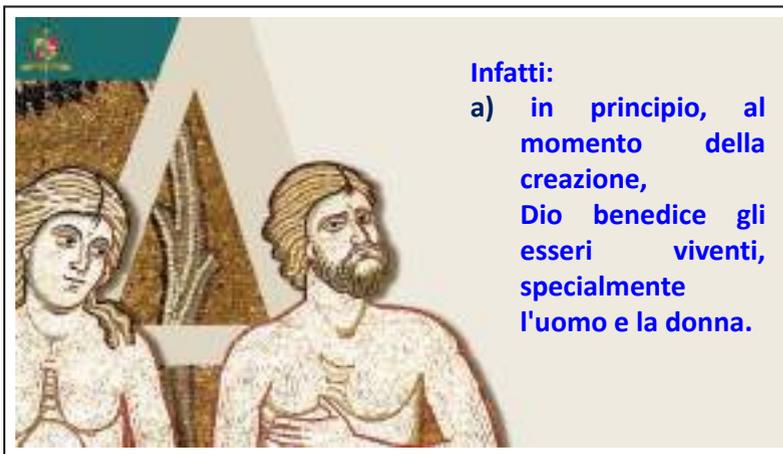
## In che modo il Padre è la sorgente e il fine della liturgia ?

Nella liturgia:

- il Padre ci colma delle sue benedizioni,
- nel Figlio incarnato, morto e risorto per noi,
- ed Egli effonde nei nostri cuori lo Spirito Santo.



189



Infatti:

- a) in principio, al momento della creazione, Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna.

192





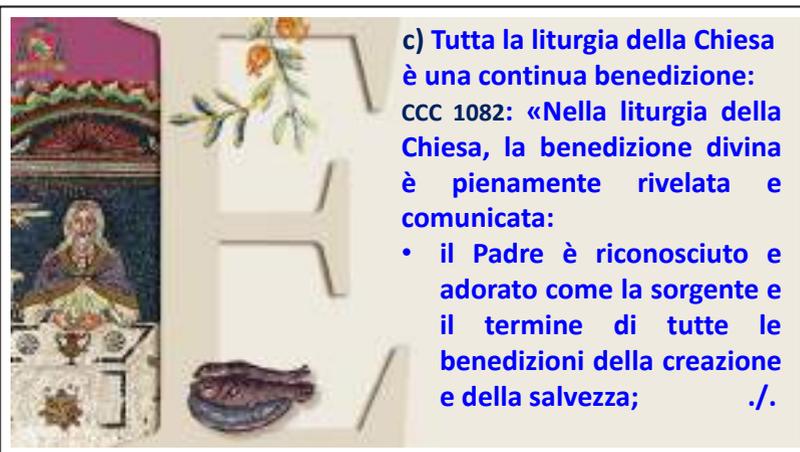
b) Poi tutta la storia del popolo eletto d'Israele è sempre una benedizione di Dio: l'alleanza con Noè, Abramo, la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed Esodo), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel Tempio,

193



l'esilio purificatore e il ritorno del «piccolo resto», la Legge, i Profeti e i Salmi ... sono benedizioni divine. A tutte le benedizioni di Dio, il popolo ebraico risponde con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie.

194



c) Tutta la liturgia della Chiesa è una continua benedizione: CCC 1082: «Nella liturgia della Chiesa, la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: • il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; ./.

195



./.

- nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni,
- e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo.

CCC 1083: “Si comprende allora la duplice dimensione della liturgia cristiana ./.

196



./.

come risposta di fede e di amore alle «benedizioni spirituali» di cui il Padre ci fa dono.

- Da una parte, la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo, benedice il Padre per il «suo ineffabile dono» (2Cor 9,15) con l'adorazione, la lode e l'azione di grazie.
- Dall'altra, e fino al pieno compimento del disegno di Dio, ./.

197



./.

la Chiesa non cessa di presentare al Padre «l'offerta dei propri doni» e d'implorare che mandi lo Spirito Santo sull'offerta, su se stessa, sui fedeli e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla morte e alla risurrezione di Cristo Sacerdote e per la potenza dello Spirito, queste benedizioni divine portino frutti di vita «a lode e gloria della sua grazia» (Ef 1,6).”

198





### Qual è l'opera di Cristo nella Liturgia?

Cristo glorificato, «assiso alla destra del Padre»:

- effonde lo Spirito Santo nel suo corpo che è la Chiesa
- significa e realizza principalmente il proprio Mistero pasquale nella liturgia della Chiesa;
- lo significa e lo attua, in particolare, per mezzo del Sacrificio Eucaristico e dei Sacramenti,
- nei quali egli stesso agisce per comunicare la sua grazia ai fedeli di tutti i tempi e in tutto il mondo.



199



Non dimentichiamo poi che la liturgia terrestre di Cristo e della Chiesa partecipa alla liturgia celeste:

«Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa Città di Gerusalemme, ./.



202



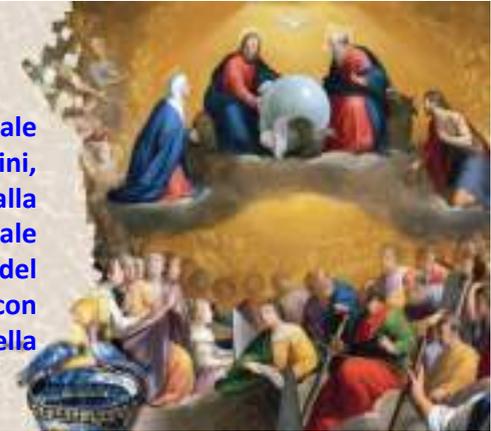
E' Cristo che ha voluto associare sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, nella vita liturgica-sacramentale terrestre, la quale vita è strutturata dalla «successione apostolica»:

200

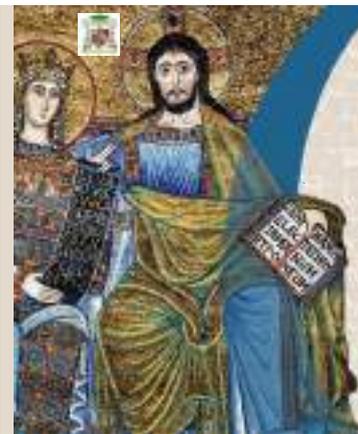


./.

verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro dei santi e del vero tabernacolo; con tutte le schiere della milizia celeste ./.



203



donando lo Spirito Santo agli Apostoli, Cristo ha concesso loro e ai loro successori, attraverso il Sacramento dell'Ordine, il potere di attuare tale opera di salvezza nel tempo della Chiesa. Egli, Cristo, è sempre dunque presente nella liturgia ecclesiale, e lo è in maniera speciale.

201



./.

cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi; aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria» (Sacrosanctum Concilium, 8).

204





In sintesi il CCC 1111 scrive:

“L’opera di Cristo nella Liturgia è sacramentale

- perché il suo Mistero di salvezza vi è reso presente mediante la potenza del suo Santo Spirito;
- perché il suo Corpo, che è la Chiesa, è come il Sacramento (segno e strumento) nel quale lo Spirito Santo dispensa il Mistero della salvezza;
- perché, attraverso le sue azioni liturgiche, la Chiesa pellegrina nel tempo partecipa già, pregustandola, alla Liturgia celeste.”



205



CCC 1094: «Proprio su questa armonia dei due Testamenti, si articola la catechesi pasquale del Signore e in seguito quella degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Tale catechesi svela ciò che rimaneva nascosto sotto la lettera dell’Antico Testamento: il Mistero di Cristo. ./.



208

Nella liturgia, come opera lo

# Spirito Santo

nei confronti della Chiesa

Nella liturgia si attua la più stretta cooperazione tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Lo Spirito Santo:

1. è il pedagogo della fede del popolo di Dio: prepara la Chiesa ad incontrare il suo Signore, e la prepara in modo speciale con l’Antico Testamento:



206



./.. Essa è chiamata «tipologica» in quanto rivela la novità di Cristo a partire dalle «figure» che lo annunziavano nei fatti, nelle parole e nei simboli della prima Alleanza. ./.



209

gli eventi salvifici e le realtà prefigurative dell’Antico Testamento (la Promessa e l’Alleanza, l’Esodo e la Pasqua, il Regno e il Tempio, l’Esilio e il Ritorno) hanno preparato la missione di Cristo e hanno trovato il loro compimento nel mistero di Cristo.



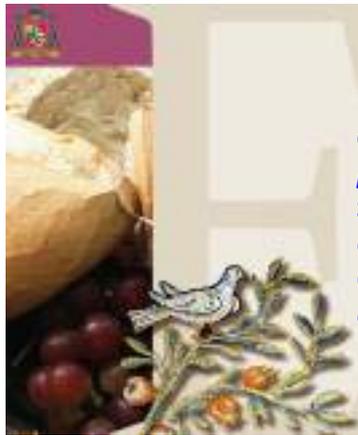
207

./.. Attraverso questa rilettura nello Spirito di verità a partire da Cristo, le figure vengono svelate. Così, il diluvio e l’arca di Noè prefiguravano la salvezza per mezzo del Battesimo, come pure la nube e la traversata del Mar Rosso; l’acqua dalla roccia era figura dei doni spirituali di Cristo;



210





La manna nel deserto prefigurava l'Eucaristia, «il vero pane dal cielo» (Gv 6,32).  
 CCC 1098: «L'assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere un popolo ben disposto. Questa preparazione dei cuori è opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in particolare dei suoi ministri..»

211



./.. all'assemblea liturgica il senso dell'evento della salvezza, vivificando la Parola di Dio, che viene annunciata per essere accolta e vissuta.  
 «Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel celebrare la liturgia. Da essa infatti vengono tratte le letture da piegare nella omelia e i Salmi da cantare; ./..»

214



./.. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre. Queste disposizioni sono il presupposto per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito».

212



./.. del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni» (Sacrosanctum Concilium, 24)."

215



2. Lo Spirito Santo ricorda e manifesta Cristo alla fede dell'assemblea:  
 lo Spirito Santo è la memoria viva della Chiesa (Cfr Gv 14,26). Nella liturgia della Parola lo Spirito Santo «ricorda» all'assemblea tutto ciò che Cristo ha detto e fatto per noi.  
 CCC 1100: "Lo Spirito Santo ricorda in primo luogo ./..»

213



«In virtù della parola salvatrice, la fede [...] si alimenta nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti» (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 4).  
 È ancora lo Spirito Santo che elargisce la grazia della fede, la fortifica e la fa crescere nella comunità.

216





3. Lo Spirito Santo rende presente e attualizza il Mistero di Cristo;  
è l'artefice di quei «capolavori di Dio» che sono i Sacramenti del Nuovo Testamento.

217



./.. Ti basti sapere che questo avviene per opera dello Spirito Santo, allo stesso modo che dalla santa Vergine e per mezzo dello Spirito Santo il Signore, da se stesso e in se stesso, assunse la carne»  
(*Expositio fidei*, 86 [De fide orthodoxa, 4, 13]).

220



CCC 1104: «La Liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti. Il mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico mistero».

218



4. Lo Spirito Santo unisce la Chiesa alla vita e alla missione di Cristo, e fa fruttificare in essa il dono della comunione.

221



San Giovanni Damasceno scrive: «Tu chiedi in che modo il pane diventa Corpo di Cristo e il vino [...] Sangue di Cristo? Te lo dico io: lo Spirito Santo discende e realizza ciò che supera ogni parola e ogni pensiero. [...] ./..

219



Il fine della missione dello Spirito Santo in ogni azione liturgica è quello di mettere in comunione con Cristo, per formare il suo corpo, che è la Chiesa.  
Lo Spirito Santo è come la linfa della vite del Padre, che porta il suo frutto nei tralci.

222





La Chiesa prega il Padre di inviare lo Spirito Santo, perché faccia della vita dei fedeli un'offerta viva a Dio, attraverso:



- la trasformazione spirituale a immagine di Cristo,
- la sollecitudine per l'unità della Chiesa
- e la partecipazione alla sua missione per mezzo della testimonianza e del servizio della carità.

223



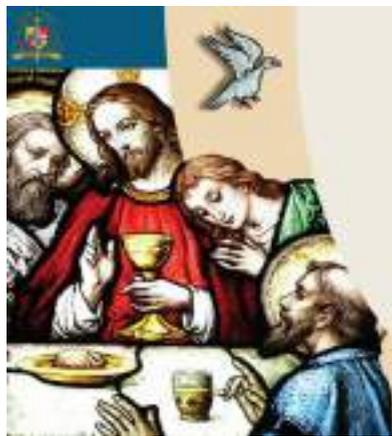
## Che cosa sono i Sacramenti e quali sono?



I Sacramenti sono:

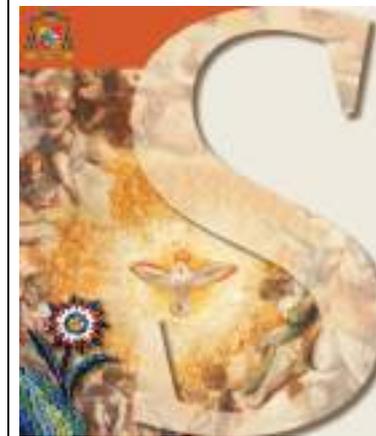
- segni sensibili ed efficaci della grazia,
- istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa,
- attraverso i quali ci viene elargita la vita divina.

226



*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con noi (cfr 2Cor 13,13), devono rimanere sempre con noi e portare frutti al di là della Celebrazione Eucaristica.*

224



I Sacramenti sono sette:

1. il Battesimo,
2. la Confermazione,
3. l'Eucaristia,
4. la Penitenza,
5. l'Unzione degli infermi,
6. l'Ordine
7. il Matrimonio.

227



## Il Mistero Pasquale nei Sacramenti della Chiesa



225



Hanno una duplice dimensione:

- visibile
- e invisibile.

La dimensione visibile, costituita dal rito (gesti, parole, azioni, oggetti ... visibili), con il quale i Sacramenti sono celebrati, significano e realizzano la dimensione invisibile: la grazia propria di ciascun Sacramento.

228





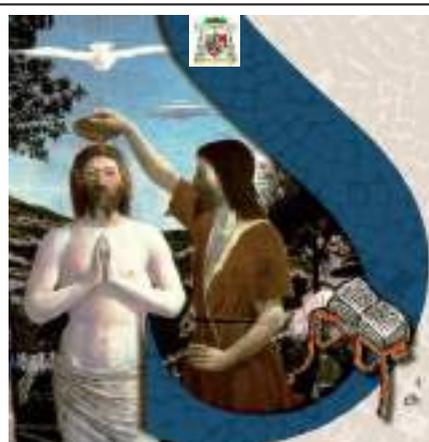
Tale grazia,  
donata dai Sacramenti  
è regalo  
e opera esclusiva di Dio:  
il ministro celebrante  
non è che uno strumento.

229



In coloro che li ricevono, i  
Sacramenti portano frutto,  
tanto più quanto più vengono  
ricevuti con le disposizioni  
richieste.  
Ma andiamo più in  
profondità e per gradi nella  
nostra esposizione sui  
Sacramenti:

232



- “Pietro battezza?  
è Cristo che battezza;
- Giovanni battezza?  
è Cristo che battezza;
- Giuda battezza?  
è Cristo che battezza”

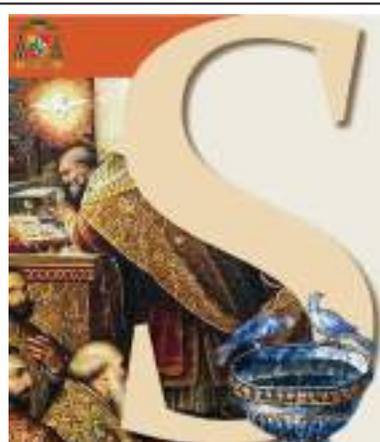
(Agostino, *Contra Epist. Parmeniani*  
II,15,34; cf. tutto il *Sermo* 266).

230



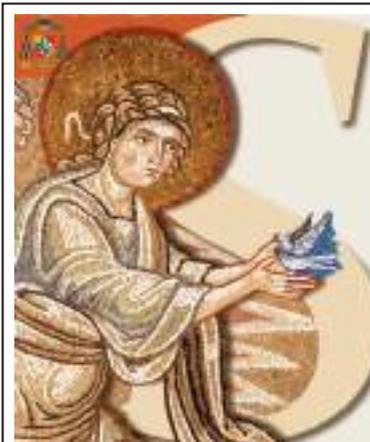
- anzitutto viene presentato ciò che è comune ai sette  
Sacramenti della Chiesa,  
dal punto di vista dottrinale  
(*cfr CCC II parte, I sezione, cap. 1*);
- poi, quanto è loro comune riguardo alla celebrazione  
(*Cfr CCC, II parte, I sezione, capitolo II*).

233



La validità e l'efficacia perciò  
dei Sacramenti non dipende  
dalla dignità-santità del  
ministro celebrante.  
Noi esprimiamo questa verità  
con la formula:  
i Sacramenti agiscono  
*ex opere operato*  
(per il fatto stesso che  
l'azione sacramentale viene  
compiuta).

231

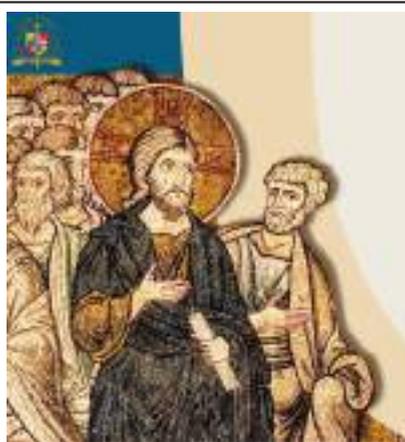


Iniziamo ora la presentazione  
dei Sacramenti da un punto di  
vista dottrinale. Per esplicitare  
la dimensione dottrinale dei  
Sacramenti, esamineremo il  
legame dei Sacramenti con:

1. il Cristo,
2. la Chiesa,
3. la fede,
4. la salvezza,
5. la vita eterna.

234



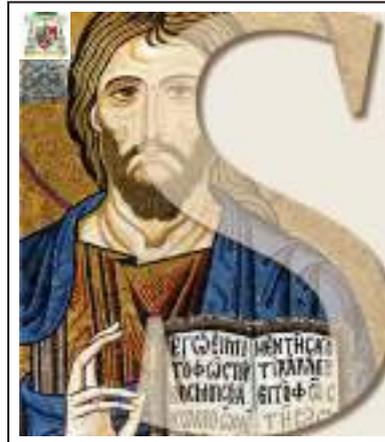


### 1) Qual è il rapporto dei Sacramenti con Cristo?

Il legame dei Sacramenti con Cristo è molteplice e complementare:

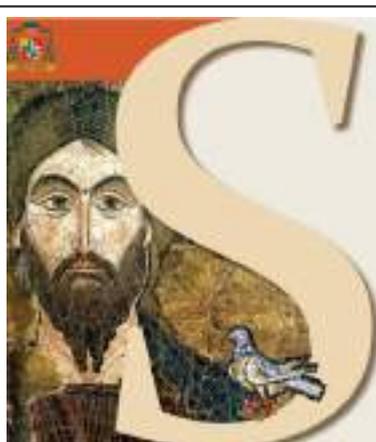
- sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo nostro Signore;
- il fondamento di ciò che, ora, Cristo dispensa nei Sacramenti, è costituito dai misteri della vita di Cristo:

235



- \* di imitare Cristo nella vita quotidiana del credente, e questo proprio grazie ai misteri-Sacramenti celebrati nella liturgia.

238



«Ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi Sacramenti» (San Leone Magno, *Sermo 74, 2*).

Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico:

- anticipavano la potenza del suo mistero pasquale,
- annunziavano e preparavano ciò che Cristo avrebbe donato

236



### 2) Qual è il legame dei Sacramenti con la Chiesa?

# Chiesa?

Il legame dei Sacramenti con la Chiesa è molto stretto e molteplice.

239



alla Chiesa, nei Sacramenti.

- I Sacramenti consentono pertanto:
  - \* di comunicare, in modo diretto ed efficace, con la persona di Gesù,
  - \* di assimilarci alla sua vita, alle azioni redentrici di Cristo, in modo particolare alla sua morte e risurrezione,

237



- CCC 1117: "... La Chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro ricevuto da Cristo e ne ha precisato la «dispensazione», come ha fatto per il canone delle divine Scritture e la dottrina della fede, quale fedele amministratrice dei misteri di Dio.

Così la Chiesa, ./.

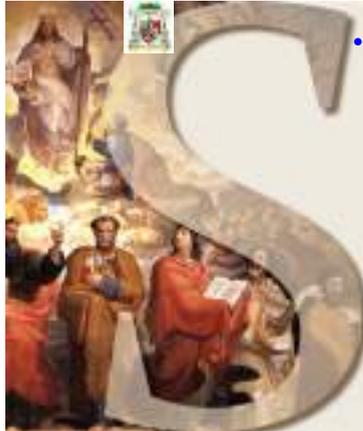
240





./ nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, Sacramenti istituiti dal Signore.”

241



• I Sacramenti rendono la Chiesa una comunità sacerdotale «organicamente strutturata» (Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, 11), mediante:

- il *sacerdozio battesimale*: mediante il Battesimo e la Confermazione, il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la liturgia;

244



- I Sacramenti sono stati affidati da Cristo *alla Chiesa*, che li accoglie, li celebra, li rispetta (ad es. non può modificarne il numero, nè i loro elementi costitutivi essenziali ...)
- I Sacramenti sono «*della Chiesa*» in un duplice significato:
  - 1- sono «*dalla Chiesa*» per il fatto che questa è il Sacramento dell'azione di Cristo, che opera in lei grazie

242



- e il *sacerdozio dei ministri ordinati* (Sacramento dell'Ordine): alcuni fedeli, «sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio» (LG, 11). Tale Sacramento dell'Ordine, che è al servizio del sacerdozio battesimale, garantisce che, nei Sacramenti,

245



alla missione dello Spirito Santo;

2- e sono «*per la Chiesa*», nel senso che: edificano la Chiesa, sono cioè «Sacramenti [...] che fanno la Chiesa» (Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 22, 17); la Chiesa viene costituita ed accresciuta dai Sacramenti, in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre Persone;

243



è proprio il Cristo che agisce, per mezzo dello Spirito Santo, a favore della Chiesa. Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro,

- a ciò che ha detto
- e operato

Cristo, sorgente e fondamento dei Sacramenti.

246





I sacramenti, e in particolare l'Eucaristia, celebrano l'alleanza di Dio con il Suo Popolo, per mezzo di Cristo morto e risorto, nella potenza dello Spirito Santo. Ma non va dimenticato che tale nuova alleanza è stata prefigurata, preannunziata, preparata da varie precedenti alleanze,

247

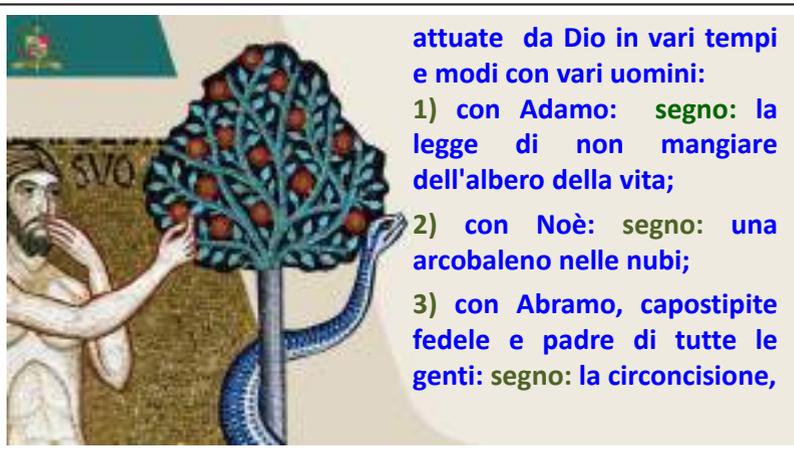


ma su tavole di carne, nei nostri cuori;

- l'agnello pasquale, quale propiziazione per il popolo;
- il nuovo patto poi che promise di dare è questo: «Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro» (Ger 31,34).

5) Con Cristo: segno: l'Eucaristia.

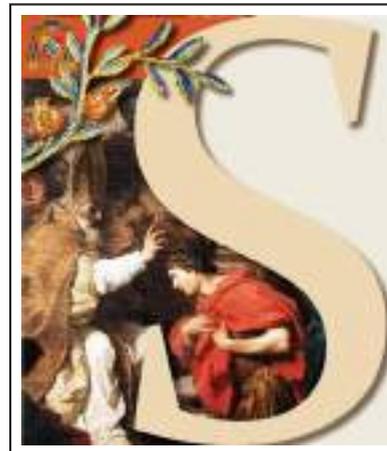
250



attuate da Dio in vari tempi e modi con vari uomini:

- 1) con Adamo: segno: la legge di non mangiare dell'albero della vita;
- 2) con Noè: segno: una arcobaleno nelle nubi;
- 3) con Abramo, capostipite fedele e padre di tutte le genti: segno: la circoncisione,

248



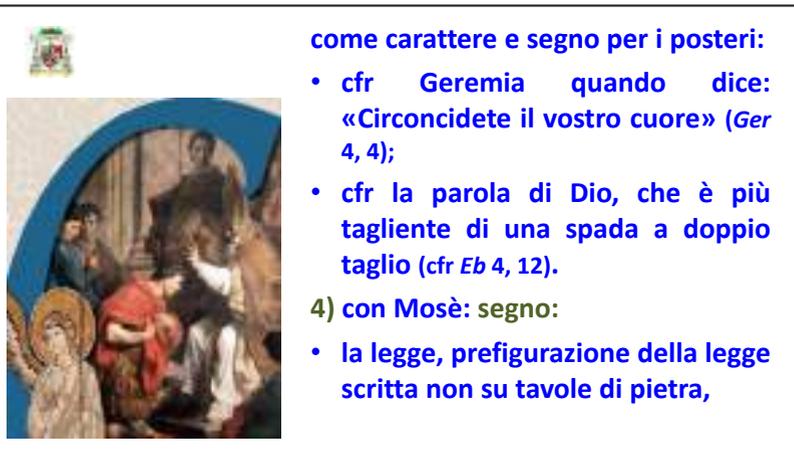
Che cos'è il *carattere sacramentale*?

È un *sigillo* spirituale, conferito dai Sacramenti:

- del Battesimo,
- della Confermazione
- e dell'Ordine.

Con tale sigillo, si vuol indicare che il fedele, ricevendo i suddetti Sacramenti:

251



come carattere e segno per i posteri:

- cfr Geremia quando dice: «Circoncidete il vostro cuore» (Ger 4, 4);
- cfr la parola di Dio, che è più tagliente di una spada a doppio taglio (cfr Eb 4, 12).

4) con Mosè: segno:

- la legge, prefigurazione della legge scritta non su tavole di pietra,

249



- viene configurato in maniera speciale a Cristo;
- partecipa in vario modo al suo sacerdozio;
- fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diverse;
- viene quindi consacrato al culto divino e al servizio della Chiesa.

Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa,

252



realizzata dallo Spirito,  
è indelebile.  
Essa rimane per sempre nel  
cristiano:

- come disposizione positiva alla grazia,
- come promessa e garanzia della protezione divina
- e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa.

253

nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).  
La missione di battezzare,  
dunque la missione sacramentale,  
è implicita nella missione di  
annunciare, evangelizzare.  
**B-** il Sacramento è preparato  
*dalla Parola di Dio e dalla fede*,  
la quale è consenso a questa  
Parola:

256

Poiché il carattere è  
indelebile,  
i Sacramenti,  
che lo imprimono,  
non possono dunque mai  
essere ripetuti,  
si ricevono una sola volta  
nella vita.

254

«Il popolo di Dio viene adunato  
innanzitutto per mezzo della  
Parola del Dio vivente. [...]»  
La predicazione della Parola è  
necessaria per lo stesso  
ministero dei Sacramenti,  
trattandosi di Sacramenti della  
fede, la quale nasce e si  
alimenta con la Parola»  
(*Presbyterorum ordinis*, 4).

257

**3) Qual è la relazione dei  
Sacramenti con la fede?**  
Anche questa relazione dei  
Sacramenti con la fede è  
importante e molteplice:  
**A-** l'annuncio della fede implica  
il Sacramento:  
ad es. Cristo nell'inviare i suoi  
Apostoli ha loro ordinato:  
«Ammaestrate tutte le nazioni,  
battezzandole ./.»

255

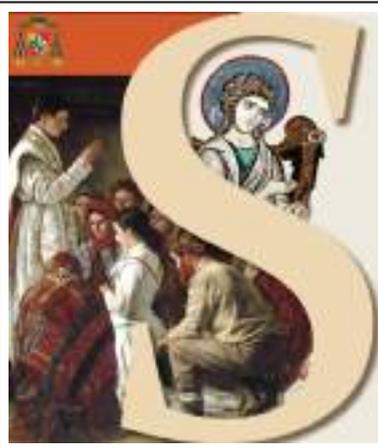
**C-** I Sacramenti non solo  
suppongono la fede,  
ma con le parole e con gli  
elementi rituali:

- la nutrono,
- la irrobustiscono
- e la esprimono:

«I Sacramenti sono ordinati alla  
santificazione degli uomini,  
all'edificazione del corpo di Cristo,  
e, infine, a rendere culto a Dio; ./.»

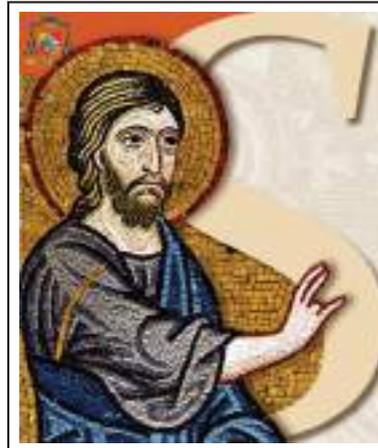
258





./ in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati *Sacramenti della fede*» (Sacrosanctum Concilium, 59).

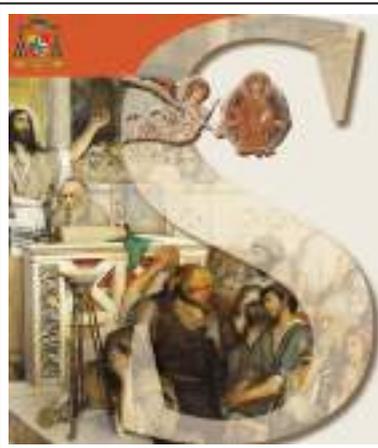
259



./ Neppure l'autorità suprema nella Chiesa può cambiare la liturgia a sua discrezione, ma unicamente la celebra e la attua:

- nell'obbedienza della fede
- e nel religioso rispetto del mistero della liturgia».

262



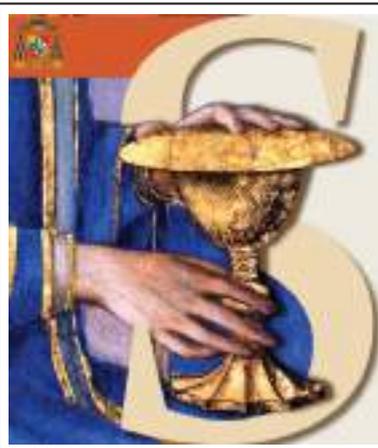
**D-** Celebrando i Sacramenti, la Chiesa confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: «*Lex orandi, lex credendi*» oppure: «*Legem credendi lex statuat supplicandi*», (secondo Prospero di Aquitania [secolo quinto] *Indiculus*, c. 8-) = la legge della preghiera è la legge della fede.

260



**E-** CCC 1126: «Inoltre, poiché i Sacramenti esprimono e sviluppano la comunione di fede nella Chiesa, la *lex orandi* è uno dei criteri essenziali del dialogo che cerca di ricomporre l'unità dei cristiani».

263



La Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione. CCC 1125: «Per questo motivo nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato

- dal ministro
- o dalla comunità a loro piacimento. ./.

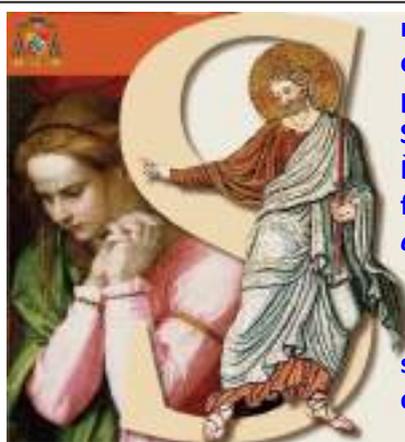
261



**Perché i Sacramenti sono efficaci?**  
I Sacramenti, quando vengono celebrati nella fede, in conformità all'intenzione della Chiesa, sono efficaci, conferiscono la grazia che significano, perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera

264





nei suoi Sacramenti,  
con la potenza dello Spirito,  
per comunicare la grazia che il  
Sacramento significa.

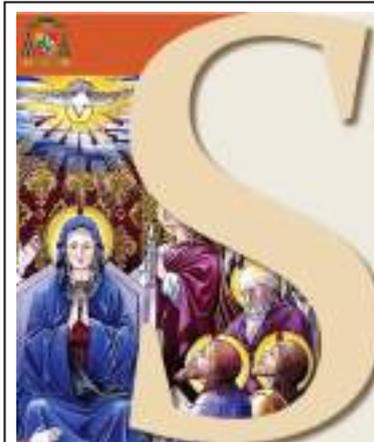
È questo il significato della  
formula della Chiesa:

*ex opere operato*

(lett. «per il fatto stesso che  
l'azione viene compiuta»),

cioè in virtù dell'opera  
salvifica di Cristo,  
compiuta una volta per tutte.

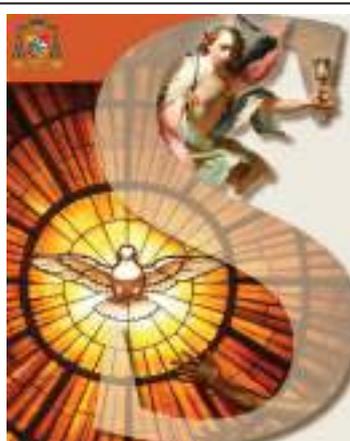
265



Il frutto della vita sacramentale  
è che lo Spirito Santo:

- deifica i fedeli,
- li guarisce e trasforma,
- li unisce vitalmente e li  
conferma al Figlio unico, il  
Salvatore,
- rende sempre più intima la  
loro appartenenza alla  
Chiesa,
- dona la grazia sacramentale.

268

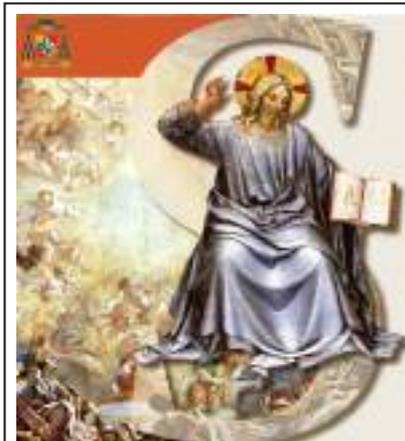


Ne consegue che l'efficacia dei  
Sacramenti non dipende dalla  
santità personale del ministro  
celebrante.

«Il Sacramento non è realizzato  
dalla giustizia dell'uomo che lo  
conferisce o lo riceve, ma dalla  
potenza di Dio» (San Tommaso d'Aquino,  
*Summa theologiae*, III, q. 68, a. 8, c).

Tuttavia i frutti dei Sacramenti  
dipendono anche dalle  
disposizioni di chi li riceve.

266



Che cos'è la grazia  
sacramentale?

La grazia sacramentale è la  
grazia dello Spirito Santo,  
donata da Cristo e propria di  
ciascun Sacramento.

I riti visibili, con i quali i  
Sacramenti sono celebrati,  
significano e realizzano le  
grazie proprie di ciascun  
Sacramento.

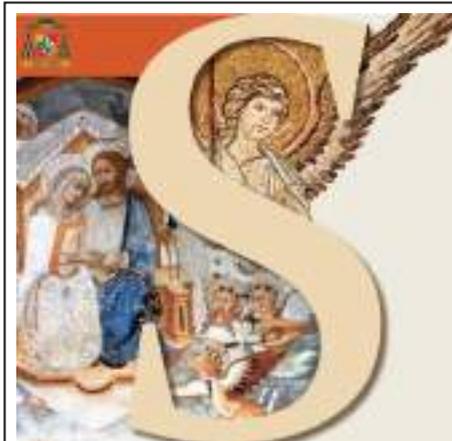
269



4) Per quale motivo i  
Sacramenti sono  
necessari alla  
salvezza?

Per i credenti in Cristo,  
i Sacramenti della  
Nuova Alleanza sono  
*necessari alla salvezza.*

267

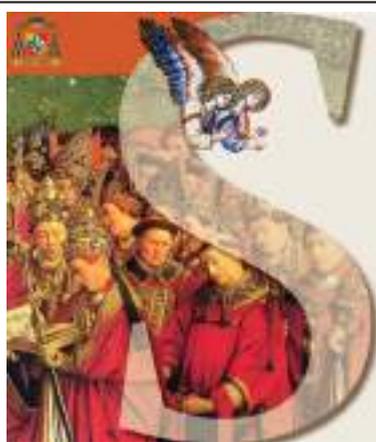


Tale grazia, propria e  
specificata di ogni  
Sacramento:

- aiuta il fedele nel suo  
cammino di santità,
- e così pure aiuta la  
Chiesa nella sua crescita  
di carità e di  
testimonianza.

270





CCC 1134: «Il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale.

- Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù;
- dall'altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza».

271



La liturgia condivide così il desiderio di Gesù:

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, [...]

finché essa non si compia nel regno di Dio» (Lc 22,15-16).

Nei Sacramenti di Cristo, inoltre, la Chiesa riceve già un anticipo della vita eterna, la caparra della sua eredità;

274



272



già partecipa alla vita eterna, mentre resta

«nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,13).

San Tommaso (*Summa theologiae*, III, q. 60, a. 3, c) riassume così le diverse dimensioni del segno sacramentale:

275



La Chiesa celebra, nei Sacramenti, il mistero del suo Signore nell'attesa della Sua venuta, «finché egli venga» (1Cor 11,26) e «Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Dall'età apostolica la liturgia è attirata verso il suo fine,

dal gemito dello Spirito nella Chiesa:

«Marana tha!» (1Cor 16,22).

«Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" [...].

Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,17.20).

273



«Il Sacramento:

- è segno commemorativo del passato, ossia della passione del Signore;
- è segno dimostrativo del frutto prodotto in noi dalla sua passione, cioè della grazia;
- è segno profetico, che preannunzia la gloria futura ».

276





L'Eucarestia costituisce l'ingresso anticipato e momentaneo nel cielo.  
Nell'Eucarestia si opera l'ascensione della Chiesa terrena nella gloria del Regno.  
La celebrazione eucaristica è una penetrazione anticipata nel Regno per mezzo della vittoria già acquisita del Cristo.

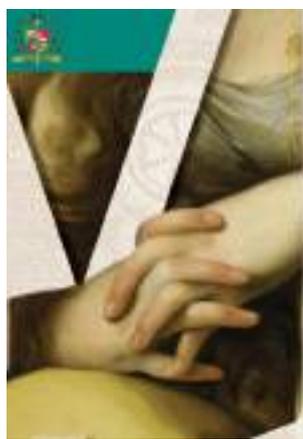
277



## Vita eterna

Dalle «Conferenze»  
di san Tommaso d'Aquino

280



Il cristiano, proprio perché, nell'Eucarestia penetra, transitoriamente, nella Città di Dio e nel futuro di Cristo, non viene dispensato dal mostrare con il suo comportamento di interessarsi e di partecipare alle vicende della città degli uomini.

278



Per comprendere la vita eterna, occorre tener presenti vari aspetti complementari.

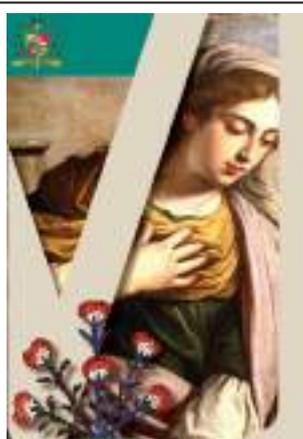
La vita eterna:

### 1. E' la fine della fede

Quando saranno compiuti tutti i nostri desideri, cioè nella vita eterna, la fede cesserà.

Non sarà più oggetto di fede tutta quella serie di verità che nel «Credo» si chiude con le parole: «vita eterna. Amen».

281



Il cristiano deve restare divorato dalla sete di arrivare perennemente alla Città di Dio:  
deve però arrivarci, impegnandosi a condividere, sulla terra, con gli altri, il Vangelo di Cristo.

279



### 2. E' l'unione con Dio

La prima cosa che si compie nella vita eterna è l'unione dell'uomo con Dio.

Dio stesso, infatti, è il premio ed il fine di tutte le nostre fatiche:

«Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà molto grande» (Gn 15,1).

282





**3. E' la perfetta visione di Dio**  
 Questa unione poi consiste nella perfetta visione:  
 «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia» (1Cor 13,12).

**4. E' la somma lode**  
 La vita eterna inoltre consiste nella somma lode, come dice il Profeta: «Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode» (Is 51,3).

283



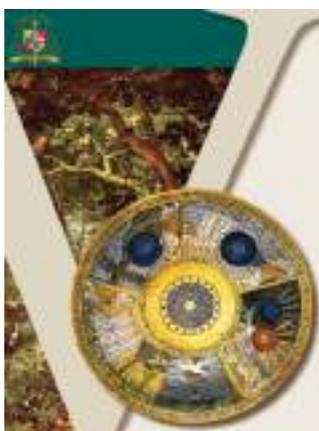
**6. E' il pieno possesso gioioso di Dio**  
 I santi, nella patria, possederanno perfettamente Dio.  
 Ne segue che giungeranno all'apice di ogni loro desiderio e che la loro gloria sarà superiore a quanto speravano.  
 Per questo dice il Signore: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21).

286



**5. E' la perfetta soddisfazione del desiderio**  
 Ivi infatti ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato. La ragione è che nessuno può in questa vita appagare pienamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell'uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito.

284



E Agostino aggiunge:  
 «Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia.  
 Dice il salmista:  
 «Mi sazierò quando apparirà la tua gloria» (Sal 63,3);  
 ed anche: «Egli sazierà di beni il tuo desiderio» (Sal 37,4) ...

287



Per questo le brame dell'uomo si appagano solo in Dio, secondo quanto dice Agostino:  
 «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace, fino a quando non riposa in te».

285



Tutto quello che può procurare felicità,  
 • là è presente  
 • ed in sommo grado.  
 Se si cercano godimenti,  
 • là ci sarà il massimo  
 • e più assoluto godimento, perché si tratta del bene supremo, cioè di **Dio**:  
 «Dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 15,11).

288





**7. E' la gioconda fraternità di tutti i santi**

Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati.

Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio.

289



«Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi.

Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Mt 19, 6; Ef 5, 32).

Fra Cristo e la Chiesa non c'è alcuna divisione né contrapposizione.

292



Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore, quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati.

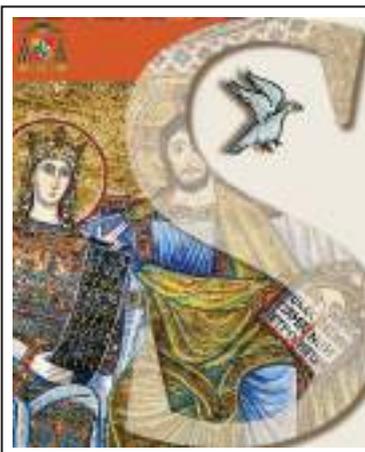
290



“Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una *dicotomia assurda*”, come scrisse san Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, 16).

Cristo e Chiesa formano il “Cristo totale - *Christus totus*. (...) Pienezza di Cristo: il Capo e le membra. Qual è la Testa, e quali sono le membra? ./. ”

293



**Chi agisce nella liturgia?**

Nella liturgia agisce «Cristo tutto intero» («*Christus Totus*»), Capo e Corpo: Cristo e Chiesa agiscono in perfetta sintonia e unità.

Si può separare Cristo dalla Chiesa, o la Chiesa da Cristo? No, assolutamente.

Nulla c'è di più assurdo che separare la Chiesa da Cristo.

291



“./. Cristo e la Chiesa” (Sant'AGOSTINO, *In Iohannis evangelium tractatus*, 21, 8).

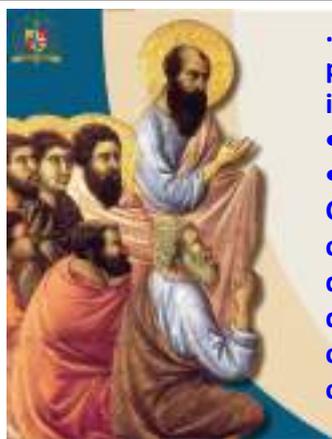
Cristo «è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18).

«Capo e membra sono, per così dire, una sola persona mistica» (San TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 48, a. 2, ad 1).

Papa Francesco ha affermato: “Alla centralità di Cristo corrisponde anche la centralità della Chiesa: ./. ”

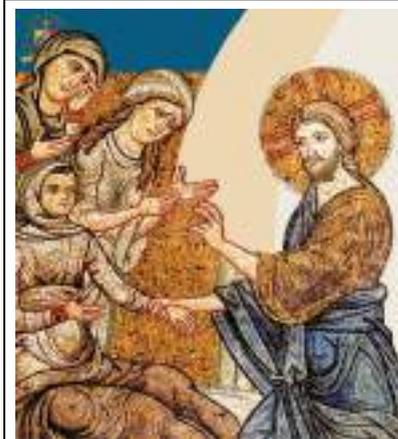
294





./.. sono due fuochi che non si possono separare:  
io non posso seguire Cristo se non:  
• *nella Chiesa*  
• *e con la Chiesa*” (Omelia, Roma, 31-7-2013).  
Cristo, pertanto, anche nella liturgia celebra,  
quale sommo Sacerdote e Capo della Chiesa, unito con il suo Corpo, che è la stessa Chiesa: terrena e celeste.

295



Pertanto, quando noi celebriamo nei Sacramenti il mistero della salvezza, partecipiamo a questa liturgia eterna celeste.  
Il Concilio Vaticano II scrive: “Nella Liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, ./..”

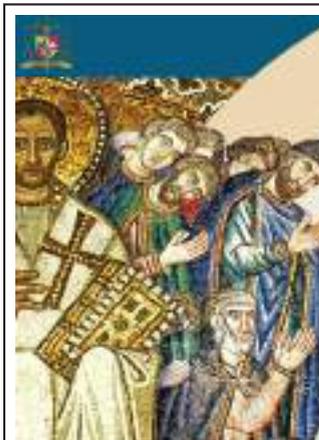
298



**Da chi è celebrata la liturgia celeste?**

I celebranti della liturgia celeste sono:  
1) anzitutto il Cristo crocifisso e risorto, l'unico Sommo Sacerdote del vero santuario, lo stesso «che offre e che viene offerto, che dona ed è donato»  
(Liturgia bizantina. Anafora di san Giovanni Crisostomo).

296



./.. verso la quale tendiamo come pellegrini e dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo. Insieme con la moltitudine dei cori celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di condividere in qualche misura la loro condizione, ./..”

299



2) Poi, uniti e ricapitolati in Cristo:  
• gli angeli  
• tutta la creazione,  
• i Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza  
• in particolare la Madre di Dio,  
• gli Apostoli,  
• i Martiri  
• una «moltitudine immensa, che nessuno» può contare, «di ogni Nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9).

297



./.. e aspettiamo, quale salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli, nostra vita, apparirà e noi appariremo con lui nella gloria” (Sacrosanctum Concilium, 8).  
Sant'Atanasio, vescovo (IV sec.), scrive: «E' un miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede lontani e vicini, presenti e assenti» (Lettere pasquali, 5, 2).

300



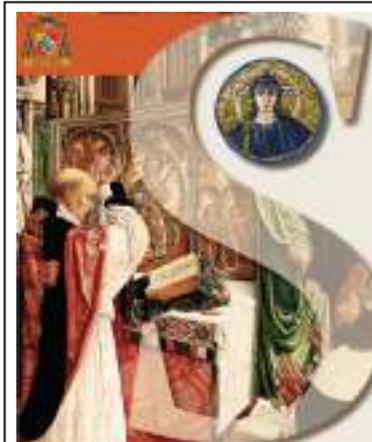


**In che modo la Chiesa in terra celebra la liturgia?**

È tutta la Chiesa in terra, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra la liturgia come popolo sacerdotale.

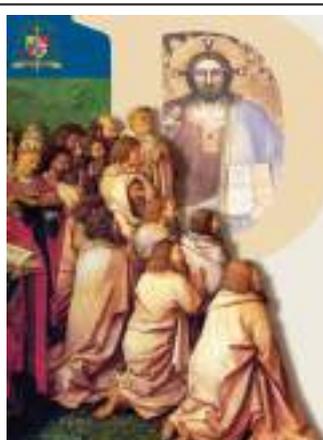
« Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è *sacramento di unità*, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. ./. »

301



Ma, in quest'unico popolo sacerdotale che è la Chiesa, «le membra non hanno tutte la stessa funzione» (Rm 12,4): ciascuno opera in diverso modo, secondo la propria funzione, secondo la diversità degli uffici, ma sempre nell'«unità dello Spirito» che agisce in tutti.

304



./.. Perciò (tali azioni) appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (Concilio Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 26).

Nella celebrazione dei sacramenti, tutta l'assemblea è «il liturgo», ciascuno secondo la propria funzione.

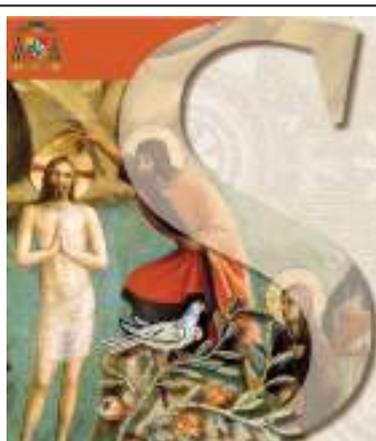
302



Ed ecco allora:

- *i battezzati*, che si offrono in sacrificio spirituale: il sacerdozio battesimale è quello proprio di tutto il corpo di Cristo.
- Scrivono il Concilio Vaticano II: "Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, ./.. »

305



Tutti i fedeli, in forza del Battesimo, sono perciò invitati a quella:

- piena,
- consapevole
- e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche,

che è richiesta dalla natura stessa della liturgia.

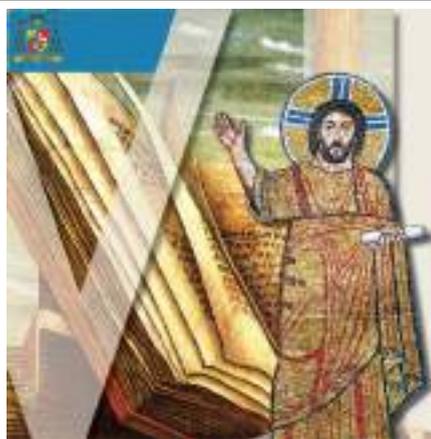
303



./.. il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (1Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore. ./. »

306

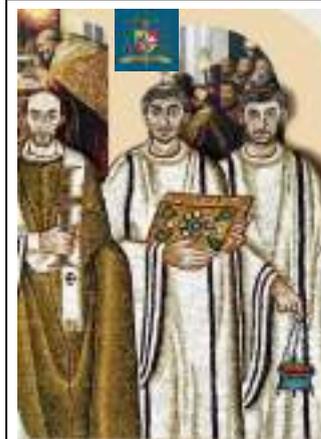




./.. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso" (*Lumen gentium* 34);

- *i ministri ordinati* (diaconi, presbiteri e vescovi), che celebrano secondo l'Ordine ricevuto

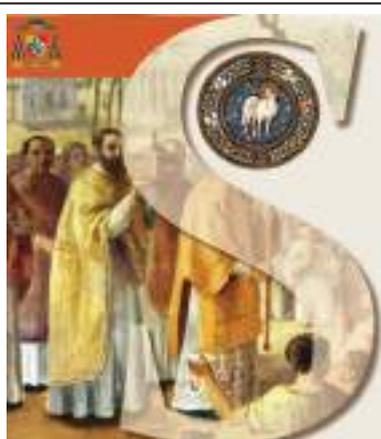
307



- *gli insigniti di ministeri particolari*:

CCC 1143: «Al fine di servire le funzioni del sacerdozio comune dei fedeli, vi sono inoltre altri *ministeri particolari*, non consacrati dal sacramento dell'Ordine, la cui funzione è determinata dai Vescovi secondo le tradizioni liturgiche e le necessità pastorali.

310



per il servizio di tutti i membri della Chiesa; chiamati, scelti e consacrati da Dio mediante il sacramento dell'Ordine, nella Chiesa e dalla Chiesa, sono resi idonei dallo Spirito Santo ad un servizio speciale di tutte le membra della Chiesa;

308



«Anche i ministranti, i lettori, i commentatori, e tutti i membri del coro svolgono un vero ministero liturgico» (*Sacrosanctum Concilium*, 29). Ognuno agisce in modo complementare con gli altri: pertanto «nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia *solo e tutto* ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza» (*Sacrosanctum Concilium*, 28).

311



- *i Vescovi e i presbiteri*, che operano nella persona di Cristo Capo, come «icona» di Cristo Sacerdote-Capo. Poiché il sacramento della Chiesa si manifesta pienamente nell'Eucaristia, è soprattutto nel presiedere l'Eucaristia che si manifesta il ministero del Vescovo, e, in comunione con lui, quello dei presbiteri e dei diaconi.

309



### Come viene celebrata la liturgia?

La celebrazione liturgica è intessuta di segni, parole, simboli, immagini, gesti, oggetti ...

Queste realtà sensibili possono diventare, e di fatto lo diventano nella liturgia:

- il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio che santifica gli uomini
- e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto.

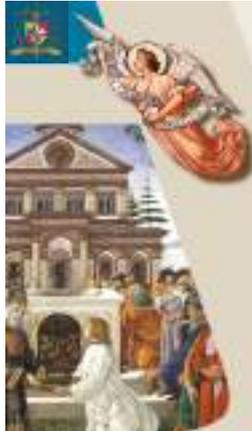
312





CCC 1149: «Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi. La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana, conferendo loro la dignità di segni della grazia, ./.

313



E Benedetto XVI afferma: “Il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l’intelletto. La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell’arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa” (Discorso ai partecipanti all’assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, 13-11-2010).

316



./.. della nuova creazione in Gesù Cristo». San Tommaso afferma che nella sacra liturgia è necessario «servirsi di cose materiali come di segni, mediante i quali l’anima umana venga eccitata alle azioni spirituali, che la uniscono a Dio» (S.Th. IIa IIae q. 81 a. 7).

314



La stessa evangelizzazione gioiosa e la catechesi permanente si fanno bellezza nella liturgia. La celebrazione è il luogo privilegiato in cui si trasmettono in forma bella i contenuti della fede, secondo l’antico criterio che si prega ciò che si celebra, cioè i contenuti della fede sono espressi nei riti e nelle preghiere che compongono la celebrazione liturgica (cfr PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24).

317



Scrive il San Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine* (2004): «I Pastori si impegnino in quella catechesi *mistagogica*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l’intera loro esistenza» (17).

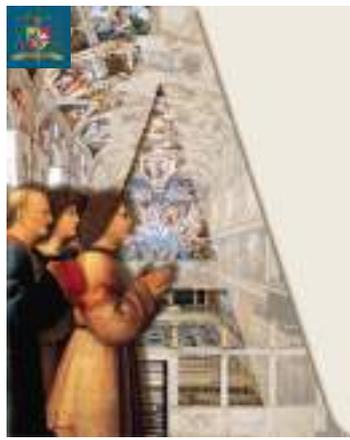
315



Da dove provengono i segni sacramentali? Essi provengono:  
1) dalla creazione visibile, nelle sue diverse componenti: animale, vegetale, materiale. Gli elementi, provenienti dal mondo, quando sono utilizzati nella liturgia, rimandano a realtà che non appartengono semplicemente al mondo visibile.

318





Sono riflesso, segno :

- del divino,
- del religioso,
- dello spirituale,
- del soprannaturale.

Sono segni, che per questo noi chiamiamo simbolici.

Si passa così:

- dal visibile all'Invisibile,
- dal significativo al Significato,
- dal mondo creato a Dio.

319



In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità.

Essa diventa segno, simbolo del Divino, e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla nella fede:

“Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!

Tutto hai fatto con saggezza” (Sal 104,24).

322



CCC 1147: «Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile.

L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perché vi legga le tracce del suo Creatore.

La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti ./.

320



## 2) Segni dal mondo degli uomini

E questo per due motivi in particolare:

- in quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali;
- in quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni.

323



./.. parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza».

321



La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio.

Pertanto: lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice ...

possono esprimere

- e la presenza santificante di Dio,
- e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore.

324





**3) Segni dell'Antica Alleanza**  
Tra questi segni liturgici dell'Antica Alleanza si possono menzionare: la circoncisione, l'unzione e la consacrazione dei re e dei sacerdoti, l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la pasqua.  
In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza.

325



L'utilizzo nella liturgia, dei segni provenienti dall'AT, è importante in quanto nella liturgia noi celebriamo anche tutta la storia dell'Antica Alleanza, del popolo d'Israele.  
Tale storia è così sintetizzata da san Basilio il Grande, vescovo, IV sec. («Regole più ampie», Resp. 2, 2-4):  
«Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. ./.

326



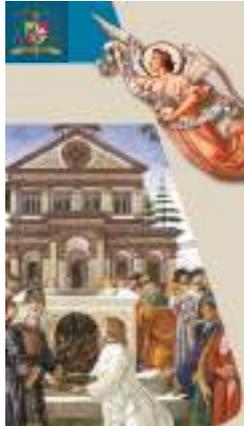
./.. Lo fornì di intelligenza e di ragione a differenza di tutti gli altri viventi della terra.  
Gli diede la facoltà di deliziarsi della stupenda bellezza del paradiso terrestre.  
E finalmente lo costituì sovrano di tutte le cose del mondo.  
Dopo l'inganno del serpente, la caduta nel peccato e, per il peccato, nella morte e nelle tribolazioni, non abbandonò la creatura al suo destino. ./.

327



./.. Le diede invece in aiuto la legge, a protezione e custodia gli angeli e inviò i profeti per correggere i vizi e insegnare la virtù.  
Con minacce di castighi represses ed estirpò l'irruenza del male.  
Stimolò con le promesse l'alacrità dei buoni.  
Non di rado mostrò in anticipo, in questa o quella persona, la sorte finale della vita buona o cattiva.  
Non si disinteressò dell'uomo ./..

328



./.. anche quando questo continuò ostinatamente nella sua disobbedienza.  
No, nella sua bontà il Signore non ci ha abbandonato nemmeno a causa della stoltezza e insolenza da noi mostrate nel disprezzare gli onori che egli ci aveva offerto e nel calpestare il suo amore di benefattore.  
Anzi ci ha richiamati dalla morte e restituiti a nuova vita mediante il Signore nostro Gesù Cristo».

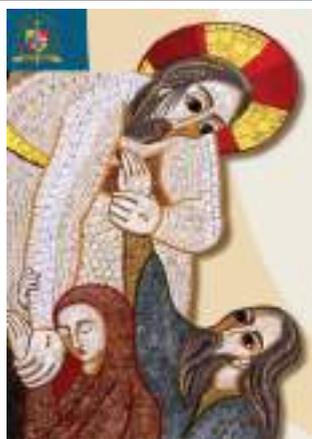
329



**4) Segni dalla Persona e dall'opera di Cristo,**  
che precisa e rivela pienamente il significato di quanto assunto dal creato, dagli uomini, dall'Antica Alleanza:  
CCC 1151: «*Segni assunti da Cristo.* Nella sua predicazione il Signore Gesù si serve spesso dei segni della creazione per far conoscere i misteri del regno di Dio. ./..

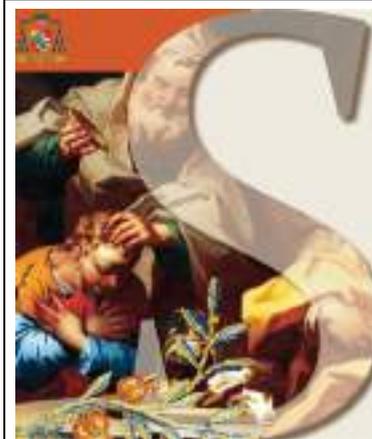
330





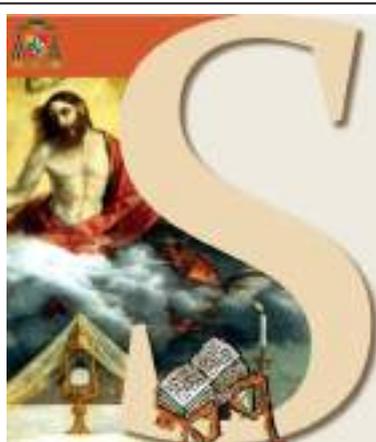
./ Compie guarigioni o dà rilievo alla sua predicazione con segni o gesti simbolici. Conferisce un nuovo significato ai fatti e ai segni dell'Antica Alleanza, specialmente all'esodo e alla Pasqua, poiché egli stesso è il significato di tutti questi segni».

331



./ prefigurano e anticipano la gloria del cielo». Proprio per queste loro finalità, alcuni dei suddetti segni sono, nella liturgia sacramentale, normativi e immutabili (si pensi ad es. all'acqua per il Battesimo, il pane e il vino per l'Eucaristia).

334



Tutti questi elementi cosmici, questi riti umani, queste gesta memoriali di Dio ... inseriti nel mondo della fede, assunti da Cristo e dalla forza dello Spirito Santo, diventano portatori dell'azione di salvezza e di santificazione.

332



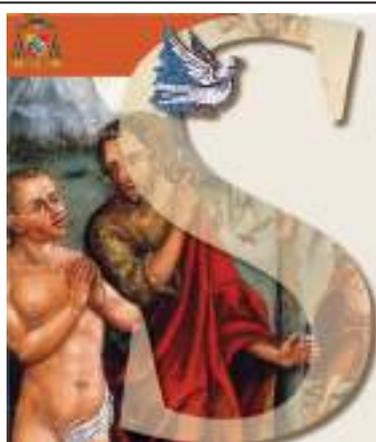
Quale legame esiste tra le azioni e le parole nella Celebrazione Sacramentale?



Nella celebrazione sacramentale parole e azioni sono strettamente congiunte.

Importanza della parola: ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso parole e azioni.

335



CCC 1152: «I sacramenti della Chiesa non aboliscono, ma purificano e integrano tutta la ricchezza dei segni e dei simboli del cosmo e della vita sociale. Inoltre essi danno compimento ai tipi e alle figure dell'Antica Alleanza, significano e attuano la salvezza operata da Cristo, ./.

333

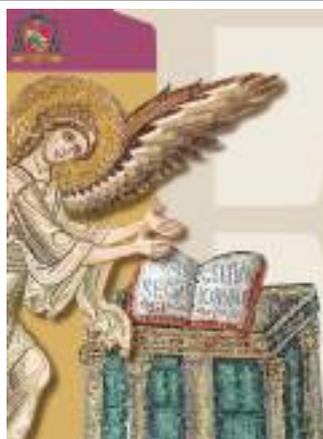


Importanza della parola:

- Anche se le azioni simboliche sono, già per se stesse, un linguaggio, è tuttavia necessario che le parole del rito accompagnino e vivifichino le azioni liturgiche.
- Particolarmente importante è la liturgia della Parola: CCC 1154: «La liturgia della Parola è parte integrante ./.

336

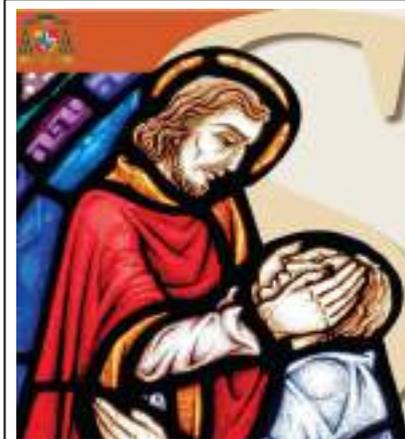




./ delle celebrazioni sacramentali. Per nutrire la fede dei credenti, devono essere valorizzati i segni della Parola di Dio:

- il libro della Parola (lezionario o evangelario),
- la venerazione di cui è fatta oggetto (processione, incenso, candele), ./.

337



CCC 1155: «Inseparabili in quanto segni e insegnamento, le parole e le azioni liturgiche lo sono anche in quanto realizzano ciò che significano. Lo Spirito Santo non si limita a dare l'intelligenza della Parola di Dio, suscitando la fede; attraverso i sacramenti ./.

340



- il luogo da cui viene annunciata (ambone),
- la sua proclamazione udibile e comprensibile,
- l'omelia del ministro che ne prolunga la proclamazione,
- le risposte dell'assemblea (acclamazioni, salmi di meditazione, litanie, professione di fede)».

338

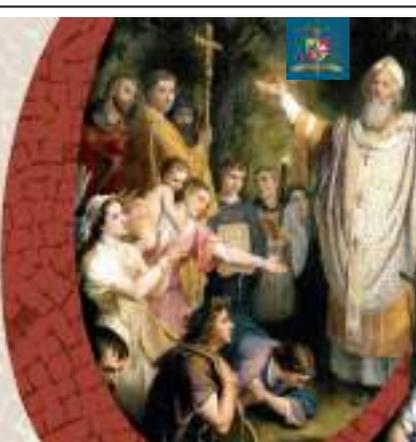


./ egli realizza anche le «meraviglie» di Dio annunziate dalla Parola; rende presente e comunica l'opera del Padre».

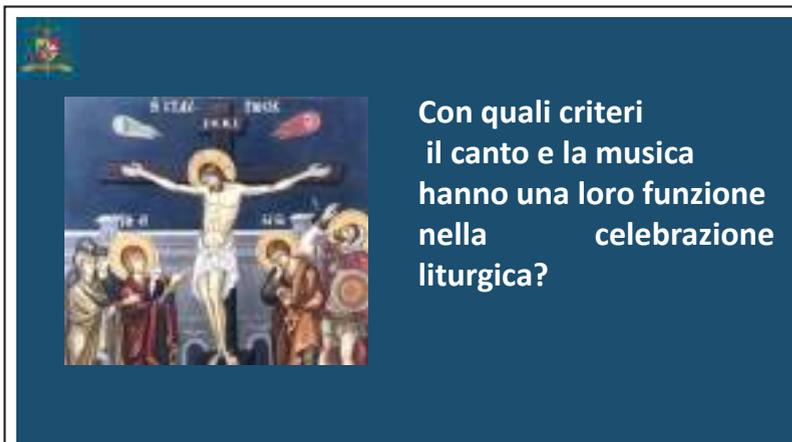
341

Altrettanto importanti sono le azioni liturgiche. Le azioni liturgiche significano e realizzano quanto la Parola di Dio esprime:

- l'iniziativa gratuita di Dio
- e, nello stesso tempo, la risposta di fede del suo popolo



339



Con quali criteri il canto e la musica hanno una loro funzione nella celebrazione liturgica?

342





Il canto e la musica sono strettamente connessi con l'azione liturgica:  
 «La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrale della liturgia solenne» (Conc. Vat. II, *Sacros. Concilium*, 112).

343



«i testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium*, 121);

346



La Chiesa continua e sviluppa, così, la tradizione dell'Antica Alleanza (si vedano i salmi ispirati, frequentemente accompagnati da strumenti musicali).  
 Da qui l'invito della Parola di Dio, a partecipare alla liturgia, «intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore» (Ef 5,19).

344



2- la bellezza espressiva della preghiera;  
 3- la qualità della musica;  
 4- l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti;  
 5- la ricchezza culturale del Popolo di Dio: per questo «si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, e nelle stesse azioni liturgiche», secondo le norme della Chiesa, «possano risonare le voci dei fedeli» (*Sacrosanctum Concilium*, 118);

347



Ma perché il canto e la musica possano svolgere nella liturgia, la loro funzione propria, di segni, in una maniera tanto più significativa «quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica» (*Sacrosanctum Concilium*, 112), canto e musica devono rispettare alcuni criteri:  
 1) la conformità alla dottrina cattolica dei testi, presi di preferenza dalla Scrittura e dalle fonti liturgiche;

345



6- il carattere sacro e solenne della celebrazione.  
 Rispettando tali criteri, nel canto e nella musica, i fedeli partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche:

- la gloria di Dio
- e la santificazione dei fedeli.

Famosa è la formula di Sant'Agostino: «*Chi canta prega due volte*» (cfr *Enarratio in Psalmum* 72, 1).

348





## Qual è la finalità delle sacre immagini?

349



./ e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio» (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 16).

352



Teniamo presenti a questo riguardo, alcuni elementi importanti.

- 1) L'immagine non può rappresentare il Dio invisibile e incomprensibile. Certamente occorre affermare che la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine materiale. Sappiamo infatti che non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio.
- 2) E' stata l'Incarnazione del Figlio di Dio

350



CCC 476: «Poiché il Verbo si è fatto carne assumendo una vera umanità, il corpo di Cristo era delimitato.

Perciò l'aspetto umano di Cristo può essere *dipinto*.

Nel settimo Concilio Ecumenico la Chiesa ha riconosciuto legittimo che venga raffigurato mediante venerande e sante immagini».

353

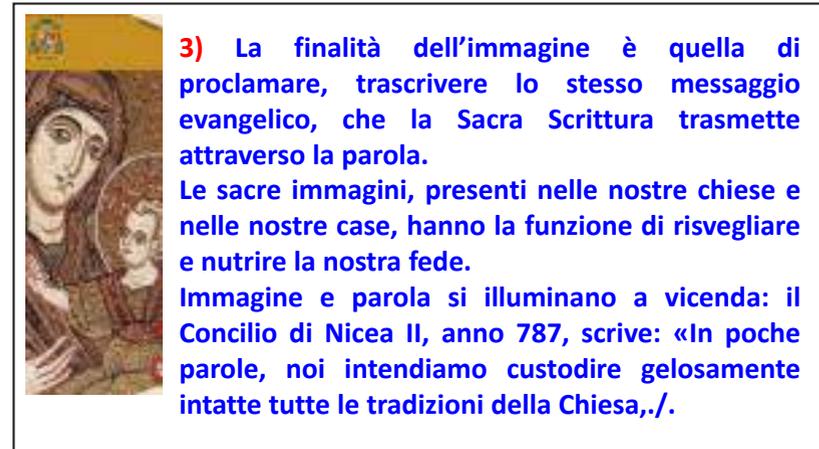


ad inaugurare una nuova «economia» delle immagini: per cui la sacra immagine, l'icona liturgica, rappresenta soprattutto *Cristo*.

«Un tempo Dio, non avendo né corpo, né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine.

Ma ora che si è fatto vedere nella carne ./.

351



- 3) La finalità dell'immagine è quella di proclamare, trascrivere lo stesso messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola.

Le sacre immagini, presenti nelle nostre chiese e nelle nostre case, hanno la funzione di risvegliare e nutrire la nostra fede.

Immagine e parola si illuminano a vicenda: il Concilio di Nicea II, anno 787, scrive: «In poche parole, noi intendiamo custodire gelosamente intatte tutte le tradizioni della Chiesa,./.

354





./.. sia scritte che orali.  
Una di queste riguarda la raffigurazione del modello mediante una immagine, in quanto si accordi con la lettera del messaggio evangelico, in quanto serva a confermare la vera e non fantomatica incarnazione del Verbo di Dio e procuri a noi analogo vantaggio, perché le cose rinviano l'una all'altra in ciò che raffigurano, come in ciò che senza ambiguità esse significano» (Terminus: COD p. 135).

355



./.. tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis* ...  
Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo» (Introduzione al Compendio del CCC, 2005).

358



La storia ci insegna che i cristiani, per annunciare il messaggio evangelico e catechizzare le persone, prima ancora dei catechismi scritti, si sono serviti in una maniera speciale della cosiddetta *Biblia pauperum*, e cioè delle immagini, dei catechismi visivi: catechismi fatti di immagini e di rappresentazioni iconografiche.

356



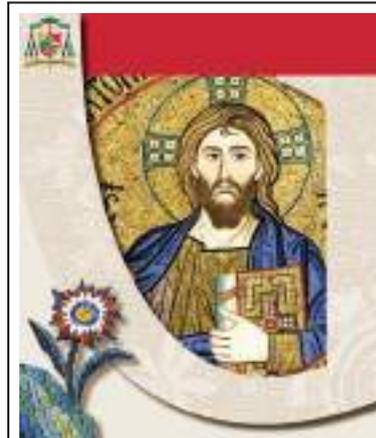
Papa Francesco, nel messaggio al Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca e al Coro della Cappella Sistina (3 nov. 2013), ha affermato:  
"L'arte in tutte le sue forme non esiste solo per una semplice fruizione estetica, ma perché, attraverso di essa, la Chiesa, in ogni momento storico e in ogni cultura, spiega ed interpreta la Rivelazione per il popolo di Dio ... ./..

359



Oggi più che mai, l'immagine sacra, afferma il Card. Ratzinger, può «esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico ... Immagine e parola s'illuminano così a vicenda ...  
Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia ./..

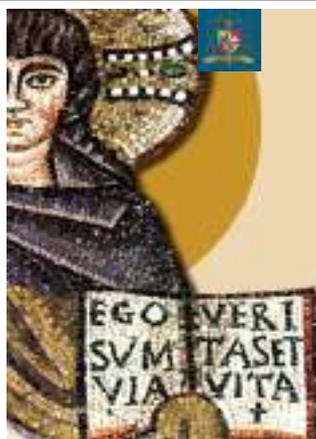
357



./.. Musica, pittura, scultura, architettura, in una sola parola la bellezza si unisce per crescere nella fede celebrata, nella speranza profetica, e nella carità testimoniata".

360





4) L'immagine di Cristo è l'icona liturgica per eccellenza. Attraverso l'icona di Cristo e delle sue opere di salvezza, è Lui che noi adoriamo.

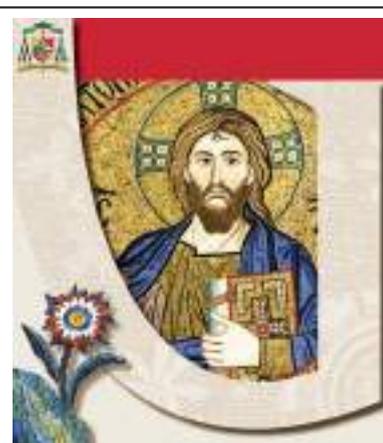
“L'arte parla sempre, almeno implicitamente del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nella Icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile» (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio del CCC*, 2005).

361



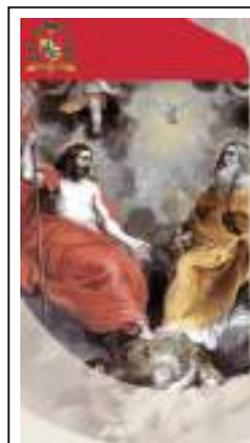
Il Concilio di Nicea II scrive:  
«Procedendo sulla via regia, seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi Padri e la Tradizione della Chiesa cattolica – riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa – noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, ./.

364



CCC 1161: «Tutti i segni della celebrazione liturgica sono riferiti a Cristo: lo sono anche le sacre immagini della santa Madre di Dio e dei santi, poiché significano Cristo che in loro è glorificato, ./.

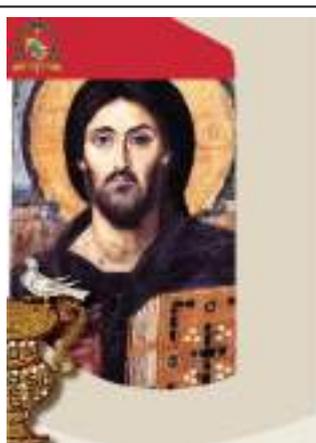
362



./.

sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti» (*Definitio de sacris imaginibus*: DS 600).

365



./.

Esse manifestano «il gran numero di testimoni» (Eb 12,1) che continuano a testimoniare e ai quali noi siamo uniti, soprattutto nella celebrazione sacramentale. Attraverso le loro icone, si rivela alla nostra fede l'uomo creato «a immagine di Dio», e trasfigurato «a sua somiglianza», come pure gli angeli, anch'essi ricapitolati in Cristo.

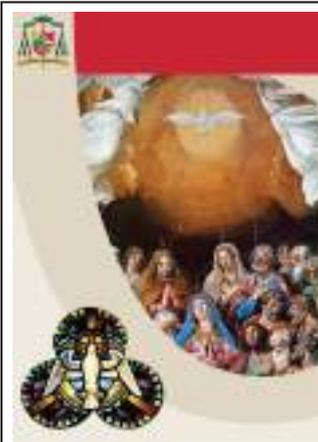
363



S. Giovanni Damasceno:  
«La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore a rendere gloria a Dio» (*De sacris imaginibus oratio*, 1, 47).

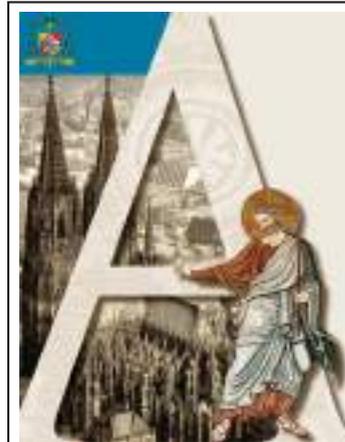
366





CCC 1162: “La contemplazione delle sante icone, unita alla meditazione della Parola di Dio e al canto degli inni liturgici, entra nell'armonia dei segni della celebrazione, in modo che il mistero celebrato si imprima nella memoria del cuore e si esprima poi nella novità di vita dei fedeli.”

367



**Adóro te devóte:**

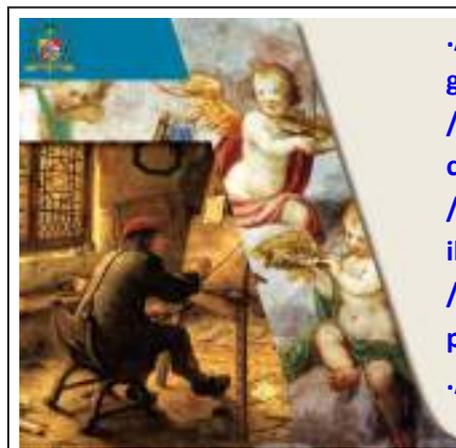
“Adoro Te devotamente, Deità nascosta,  
/ che sotto queste figure veramente Ti celi:  
/ a Te il mio cuore s'affida totalmente,  
/ perché, contemplando Te, tutto vien meno. ./. ”

370



Per questo la Chiesa esprime – come ha scritto Benedetto XVI, nella *Verbum Domini* del 30 settembre 2010 – «apprezzamento, stima e ammirazione per gli artisti innamorati della bellezza, che si sono lasciati ispirare dai testi sacri; essi hanno contribuito: ./. ”

368



./. La vista, il tatto, il gusto, in Te s'affondano,  
/ solo ascoltando si crede con certezza:  
/ credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,  
/ nulla è più vero di questa parola di verità...  
./. ”

371



./.  
• alla decorazione delle nostre chiese,  
• alla celebrazione della nostra fede,  
• all'arricchimento della nostra liturgia e, allo stesso tempo, molti di loro hanno aiutato a rendere in qualche modo percepibile nel tempo e nello spazio le realtà invisibili ed eterne» (n. 112).

NB: si veda anche il video CCC (n.93) alla domanda –risposta 526.

369



./. / Oh Gesù, che velato ora contemplo, prego che avvenga ciò che tanto bramo,  
/ che contemplando Te a volto scoperto / sia beato della visione della tua gloria.  
Amen”.

372



## Capitolo III



# Formazione liturgica *(permanente e mistagogica)*






## LA LITURGIA È VITA CHE FORMA

373




./ In questa linea si è posto il Motu proprio *Magnum principium* (3 settembre 2017), col quale ho inteso favorire, tra l'altro, la necessità di «una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze Episcopali e il Dicastero della Sede Apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra Liturgia. ./

376




Papa Francesco (discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 14.02.2019 ): «Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col «Dio dei viventi» (Mt 22,32). ./

374




./ L'auspicio è di proseguire nel cammino della mutua collaborazione, coscienti delle responsabilità implicate dalla comunione ecclesiale, in cui trovano armonia l'unità e la varietà. È un problema di armonia. ./

377




./ A ciò è finalizzato anche oggi il vostro lavoro, volto ad aiutare il Papa a compiere il suo ministero a beneficio della Chiesa in preghiera sparsa su tutta la terra. Nella comunione ecclesiale operano sia la Sede Apostolica che le Conferenze dei Vescovi, in spirito di cooperazione, dialogo, sinodalità. La Santa Sede, infatti, non sostituisce i Vescovi, ma collabora con loro per servire, nella ricchezza delle varie lingue e culture, la vocazione orante della Chiesa nel mondo. ./

375




./ Qui si inserisce anche la sfida della *formazione*, oggetto specifico della vostra riflessione. Parlando di formazione, non possiamo dimenticare anzitutto che la liturgia è *vita che forma, non idea da apprendere.* È utile in proposito ricordare che la realtà è più importante dell'idea (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 231-233). ./

378





./ Ed è bene perciò, nella liturgia come in altri ambiti della vita ecclesiale, non andare a finire in sterili *polarizzazioni ideologiche*, che nascono spesso quando, ritenendo le proprie idee valide per tutti i contesti, si arriva ad assumere un atteggiamento di perenne dialettica nei confronti di chi non le condivide. Così, partendo magari dal desiderio di reagire ad alcune insicurezze del contesto odierno, si rischia poi di ripiegarsi in un passato che non è più o di fuggire in un futuro presunto tale. ./

379



./ Il compito che ci attende è infatti essenzialmente quello di *diffondere* nel *Popolo di Dio* lo splendore del *mistero vivo* del Signore, che si manifesta nella liturgia. Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto *prendere coscienza* del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. ./

382



./ Il punto di partenza è invece riconoscere la realtà della sacra liturgia, tesoro vivente che non può essere ridotto a gusti, ricette e correnti, ma va accolto con docilità e promosso con amore, in quanto nutrimento insostituibile per la crescita organica del Popolo di Dio. La liturgia non è "il campo del fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale. Perciò, nelle preghiere e nei gesti risuona il "noi" e non l'"io"; la comunità reale, non il soggetto ideale. ./

380



./ E poi aiutare concretamente il Popolo di Dio

- a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa,
- ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò,
- riscoprirne i contenuti e osservarne i riti.

Essendo infatti la liturgia un'esperienza protesa alla conversione della vita tramite l'assimilazione del modo di pensare e di comportarsi del Signore, ./

383



./ Quando si rimpiangono nostalgicamente tendenze passate o se ne vogliono imporre di nuove, si rischia invece di anteporre la parte al tutto, l'io al Popolo di Dio, l'astratto al concreto, l'ideologia alla comunione e, alla radice, il mondano allo spirituale. È prezioso, in questo senso, il titolo della vostra Assemblea: *La formazione liturgica del Popolo di Dio*. ./

381



./ La formazione liturgica non può limitarsi a

- \* offrire semplicemente delle conoscenze - questo è sbagliato -, pur necessarie, circa i libri liturgici
- \* e nemmeno a tutelare il doveroso adempimento delle discipline rituali.

Affinché la liturgia possa adempiere la sua funzione formatrice e trasformatrice, occorre che i Pastori e i laici siano introdotti a coglierne il significato e il linguaggio simbolico, compresi l'arte, il canto e la musica ./

384





./ al servizio del mistero celebrato, anche il silenzio.

Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* adotta la via mistagogica per illustrare la liturgia, valorizzandone le preghiere e i segni.

*La mistagogia*: ecco una via idonea per entrare nel mistero della liturgia, nell'incontro vivente col Signore crocifisso e risorto.

Mistagogia significa scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio abbiamo ricevuto mediante i Sacramenti, ./

385



./ e riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla.

Circa le tappe della formazione, sappiamo per esperienza che, oltre a quella iniziale,

occorre coltivare la formazione permanente del clero e dei laici, specie di quanti sono impegnati nei ministeri al servizio della liturgia.

La *formazione* non una volta, ma *permanente*.

./

386



./ Quanto ai ministri ordinati, anche in vista di una sana *ars celebrandi*, vale il richiamo del Concilio:

«È assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14).

Il primo posto. ./

387



./ Le responsabilità educative sono condivise, pur interpellando maggiormente le singole diocesi per la fase operativa.

La vostra riflessione aiuterà il Dicastero a maturare linee

orientamenti da offrire, in spirito di servizio, a chi

– Conferenze Episcopali, Diocesi, istituti di formazione, riviste – ha la responsabilità di curare e accompagnare la formazione liturgica del Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, tutti siamo chiamati ad approfondire ./

388



./ e ravvivare la nostra formazione liturgica.

La liturgia è infatti la via maestra attraverso cui passa la vita cristiana in ogni fase della sua crescita.

Avete perciò davanti un compito grande e bello:

lavorare perché il Popolo di Dio riscopra la bellezza di incontrare il Signore nella celebrazione dei suoi misteri e, incontrandolo, abbia vita nel suo nome.»

389



**Benedetto XVI precisa**

(da: *Lettera ai seminaristi*, 18/10/2010, n. 2):

«E' necessario che impariamo a

conoscere,

capire

e amare

la liturgia della Chiesa nella sua forma concreta.

Nella liturgia preghiamo con i fedeli

di tutti i secoli:

passato, presente e futuro si congiungono in un unico grande coro di preghiera.

./

390





./.

Per il mio cammino personale, è una cosa entusiasmante imparare a capire man mano:

- come tutto ciò sia cresciuto,
- quanta esperienza di fede ci sia nella struttura della liturgia della Messa,
- quante generazioni l'abbiano formata pregando»

391



Benedetto XVI, nel discorso al clero di Roma del 14 febbraio 2013, ha affermato: “Intelligibilità (della liturgia) non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano, perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere. ./.

394



**Formazione liturgica: indispensabile**

E' necessaria, afferma Benedetto XVI (Lettera ai seminaristi, 18/10/2010, n. 2), la formazione liturgica:

- che rischiarerà le tenebre della ignoranza,
- aiutando a comprendere il senso

sacro del culto divino e il suo legame con l'intera storia della fede, che la Chiesa custodisce e professa nei propri figli: capi e membra, pastori e gregge.

392



./.

Ed anche la Parola di Dio, se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle epistole paoline, dei Vangeli:

chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua?

Solo una *formazione permanente* del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo”.

395



Formazione liturgica non è però – né può essere –

- una rinnovata forma di iniziazione «gnostica»,
- un sapere riservato a pochi titolati.

Seppure fondata sulla serietà di uno

studio scientifico,

che non è per tutti,

la formazione liturgica deve tradursi in forme accessibili ai fedeli a cui è rivolta.

393



La liturgia è talmente al cuore della vita e del mandato ecclesiale che il primo dei sedici volumi dell'*Opera omnia* di Papa Benedetto XVI, è quello dedicato agli scritti liturgici.

E parlando – appunto – del Concilio, Benedetto XVI osserva che

«cominciando con l'argomento della liturgia, si poneva inequivocabilmente in luce il primato di Dio, la priorità assoluta del tema 'Dio'.

Prima di tutto Dio: questo dice l'iniziare con la liturgia. ./.

396



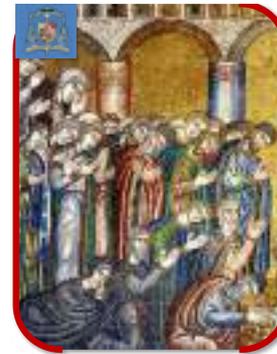


./.. Là dove lo sguardo su Dio non è determinante, ogni altra cosa perde il suo orientamento ...

Il mio obiettivo non erano i problemi specifici della scienza liturgica, ma sempre l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana»

(Joseph Ratzinger, *Opera omnia, Teologia della liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, pagg. 5-6).

397



Non si tratta di produrre emozioni superficiali e passeggiere, attraverso invenzioni particolari da innestare nel rito, perché il vero «spirito della liturgia» è

- lo spirito di preghiera adorante,
- di chi sta «davanti a Dio per servirlo»

(cfr *Messale Romano* [san Paolo VI], «Preghiera Eucaristica II»).

400



Nella sua autobiografia ("La mia vita", ediz. San Paolo), Ratzinger dichiara:

«Sono convinto che la crisi ecclesiale, in cui oggi ci troviamo, dipende in gran parte dal crollo della liturgia».

398



### Importanza della liturgia

“La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio:



- alle medesime celebrazioni liturgiche,
- soprattutto alla medesima Eucaristia,
- alla medesima preghiera,
- al medesimo altare, cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (SC 41).

401



### La liturgia, nella Tradizione della Chiesa

La liturgia si comprende davvero solo innestandosi nel senso ecclesiale e dinamico della Tradizione vivente della Chiesa.

Dalla Tradizione la riceviamo come dono da preservare e vivere a nostra volta in spirito di fede e di preghiera.

È infatti questo l'unico spirito giusto per celebrare e partecipare alla liturgia.

399



Il medesimo Concilio ricorda che i Vescovi sono «i principali dispensatori dei misteri di Dio e,

nello stesso tempo, i regolatori, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica nella Chiesa loro affidata»

(Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa - "Christus Dominus", n. 15).

402





### LITURGIA E VESCOVO:

suo compito imprescindibile di:

- "guida,
- promotore
- e custode

*di tutta la vita liturgica della propria Chiesa"*

*(Sacramentum caritatis, n. 39).*

403



«... Riforma liturgica: un processo che ha conosciuto diverse fasi, da quella iniziale, caratterizzata dall'edizione dei nuovi libri liturgici, a quelle articolate della sua recezione nei decenni successivi.

Quest'opera di accoglimento è tutt'ora in corso e ci vede tutti impegnati nell'approfondimento che

- richiede tempo e cura, una cura appassionata e paziente;

406



### Due pericoli da evitare

- Liturgicamente, come è sbagliato il *progressismo*, per cui ciò che viene dopo sarebbe sempre migliore di ciò che è venuto prima,
- è altrettanto sbagliato l'*archeologismo*, ovvero ciò che è venuto prima sarebbe sempre migliore di ciò che viene dopo.

404



- richiede intelligenza spirituale e intelligenza pastorale;
- richiede formazione, per una sapienza celebrativa che non si improvvisa e va continuamente affinata.

Questo popolo -di cui noi siamo parte!- ha sempre bisogno di formarsi, di crescere, eppure in se stesso possiede quel senso di fede – il *sensus fidei* –

407



### LITURGIA: FORMAZIONE

*Discorso del  
santo Padre Francesco  
ai membri dell'associazione  
italiana dei professori e cultori  
di liturgia,  
1 settembre 2022*



405



che lo aiuta a discernere ciò che viene da Dio e che realmente conduce a Lui (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 119), anche in ambito liturgico.

La liturgia è opera di Cristo e della Chiesa, e in quanto tale è un organismo vivente,

408





come una pianta non può essere trascurata o maltrattata. Non è un monumento di marmo o di bronzo, non è una cosa da museo. La liturgia è viva come una pianta, e va coltivata con cura. E inoltre la liturgia è gioiosa, con la gioia dello Spirito, non di una festa mondana, con la gioia dello Spirito. Per questo non si capisce, per esempio, una liturgia dal tono funebre, non va.

409



- una liturgia non mondana, ma che faccia alzare gli occhi al cielo, per sentire che il mondo e la vita sono abitati dal Mistero di Cristo;
- e nello stesso tempo una liturgia con “i piedi per terra”, *propter homines*, non lontana dalla vita.

Non con quella esclusività mondana, no, questa non c’entra. Seria, vicina alla gente. Le due cose insieme: rivolgere lo sguardo al Signore senza girare le spalle al mondo.

412



È gioiosa sempre, perché canta la lode al Signore. Per questo motivo, il vostro lavoro di discernimento e di ricerca non può disgiungere la dimensione accademica da quella pastorale e spirituale.

410



Recentemente, nella Lettera *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica, ho sottolineato la necessità di trovare canali adeguati per uno studio della liturgia che oltrepassi l’ambito accademico e raggiunga il popolo di Dio ... Il vostro studio unisca intelligenza critica e sapienza spirituale, fondamento biblico e radicamento ecclesiale, apertura all’interdisciplinarietà e attitudine pedagogica.

413



«Uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita» (Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 2). Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di una visione alta della liturgia, tale da non ridursi a disquisizioni di dettaglio rubricale:

411



Il progresso nella comprensione e anche nella celebrazione liturgica dev’essere sempre radicato nella tradizione, che ti porta sempre avanti in quel senso che il Signore vuole. C’è uno spirito che non è quello della vera tradizione: lo spirito mondano dell’“indietrismo”, oggi alla moda: pensare che andare alle radici significa andare indietro. No, sono cose diverse.

414





Se tu vai alle radici, le radici ti portano su, sempre.  
 Come l'albero, che cresce da quello che gli viene dalle radici.  
 E la tradizione è proprio andare alle radici, perché è la garanzia del futuro, come diceva Mahler.  
 Invece, l'indietrismo è andare indietro due passi perché è meglio il "sempre si è fatto così".

415



State attenti: oggi la tentazione è l'indietrismo travestito di tradizione.  
 E, infine, la cosa forse più importante: che il vostro studio della liturgia sia impregnato di preghiera e di esperienza viva della Chiesa che celebra, così che liturgia "pensata" sgorghi sempre, come da una linfa vitale, dalla liturgia vissuta.

418



È una tentazione nella vita della Chiesa che ti porta a un restaurazionismo mondano, travestito di liturgia e teologia, ma è mondano.  
 E l'indietrismo sempre è mondanità: per questo l'autore della Lettera agli Ebrei dice: "Noi non siamo gente che va indietro".  
 No, tu vai avanti, secondo la linea che ti dà la tradizione.  
 Andare indietro è andare contro la verità e anche contro lo Spirito.

416



La teologia si fa con la mente aperta e nello stesso tempo "in ginocchio"

(cfr *Veritatis gaudium*, 3).

419



Fare bene questa distinzione.  
 Perché in liturgia ci sono tanti che si dicono "secondo la tradizione", ma non è così:  
 al massimo saranno tradizionalisti.  
 Un altro diceva che la tradizione è la fede viva dei morti, il tradizionalismo è la fede morta di alcuni vivi.  
 Uccidono quel contatto con le radici andando indietro.

417



Questo vale per tutte le discipline teologiche, ma tanto più per la vostra, che ha per oggetto l'atto di celebrare la bellezza e la grandezza del mistero di Dio che si dona a noi».

420





### C) LA LITURGIA-LUOGO EDUCATIVO

(rielaborazione mia, da articolo di Ubaldo Montisci, *Liturgia, giovani ed emergenza educativa*, al Convegno liturgico Internazionale, Bose, 2-4 giugno 2011)



421



Nel parlare degli strumenti educativi ecclesiali, accanto alla catechesi e alla testimonianza della carità, il Documento *Orientamenti pastorali (OP)* per il secondo decennio del Duemila, mette in luce il ruolo centrale della liturgia. In continuità con quanto detto negli *Orientamenti* precedenti: vede in essa il «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma ed è trasmessa (OP, n. 39);

422



riconosce alla celebrazione liturgica «un'intrinseca forza educativa» (OP, n. 20); afferma che, tra le varie attività parrocchiali, nessuna ha il valore per la vita e la formazione della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia (cfr OP, n. 39) ...

423



Ecco alcuni aspetti evidenziati dall'autore.

• La liturgia, sotto questo profilo, ha la capacità di restituire il significato autentico della vita umana, intesa come  *dono*  gratuito da accogliere e come  *relazione* .

Nell'azione liturgica si fa l'esperienza di partecipare a una realtà che precede l'impegno puramente umano, anche se lo contempla.

La liturgia, prima di essere l'azione del credente verso Dio, è l'azione di Cristo nella Chiesa:

424



“La liturgia, in quanto esprime questa antecedenza della comunità rispetto al singolo, pare avere la capacità di richiamare costantemente che la pienezza dell'umano non la si può raggiungere se non espropriando se stessi e accettando che esiste una comunità che sempre ci precede” (R. REPOLE, *Di fronte alle sfide educative: parole e gesti della fede*, in “Rivista Liturgica” 98 (2011) 11, 216-20; 224).

425



La celebrazione eucaristica, in particolare, vede l'uomo come essere relazionale, fatto per dialogare, per ascoltare e rispondere:

“Nella Chiesa c'è una via privilegiata per riscoprire chi è l'uomo, si tratta di quell'esperienza fondamentale per ogni cristiano che è la celebrazione. ./.

426





./ L'esperienza costituita dal "celebrare" è luogo capace di far conoscere la persona umana a se stessa quale essere **dialogico**" (A. CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, in "Rivista Liturgica" 98 (2011) 2, 209-215; 211.

427



• La liturgia, inoltre, favorisce un'**identità dialogica**, frutto di quella tensione  
– presente in ogni celebrazione in qualsiasi parte del mondo essa si svolga –  
tra il rispetto per la comunità concreta in cui vive e l'apertura alla Chiesa universale ...

430



• La celebrazione liturgica abilita a ricevere un dono ma anche a rendersi capaci di offerta reciproca: "La celebrazione, nel suo complesso, è da comprendersi come **risposta "culturale"** alla **proposta** di Dio, al suo intervento salvifico nella storia: ./.

428



• La liturgia rispetta l'uomo perché lo accetta nella situazione esistenziale in cui si trova: l'esperienza dice che essa può essere a volte punto di partenza di un cammino di scoperta o di riscoperta della fede oppure momento imprescindibile per un percorso sistematico di crescita cristiana.

431



./ noi siamo lì per ringraziare e per lodare il Padre di tutte le misericordie ...  
Per questo, colui che nella celebrazione è anche destinatario è anche colui che porta alla maturazione la celebrazione stessa, colui che matura e fa maturare nella lode e nel ringraziamento" (CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, 212). ..

429



• La liturgia mette al centro la persona nel momento in cui fa riferimento alla fede individuale, che non va intesa primariamente quale forma e ambito dei "doveri", ma come «una **relazione qualitativamente differente** che investe l'intera trama dell'esistenza» (C. DOTOLO, «La fede», in L. MEDDI (a cura di), *Diventare cristiani*) ...

432





- Tra le esperienze più in sintonia con i bisogni dei giovani, favorite dalla liturgia, vanno sicuramente menzionate quella dell'ospitalità, dell'attenzione, dell'ascolto, della condivisione, della partecipazione, della gratuità, del bello, di momenti d'interiorità, ecc.
- Occasioni preziose offerte alla liturgia sono soprattutto quelle che la legano agli ambiti della fragilità, del lavoro e della festa.

433



«Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone» (OP, n. 8);

«Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza» (OP, n. 8);

436



La sapiente valorizzazione dell'anno liturgico, poi, consente alla liturgia di aiutare i giovani a dare continuità e coerenza agli atteggiamenti e comportamenti da manifestare lungo l'asse del tempo quotidiano.

434



il contributo del cristianesimo all'educazione è la proposta di un umanesimo integrale e relazionale (cfr OP, n. 5) e di indicare una "speranza affidabile", Gesù Cristo, a fondamento di ogni esistenza che voglia realizzare compiutamente se stessa.

La liturgia contribuisce in maniera decisiva al conseguimento di questi obiettivi.

437



### Conclusion

Gli OP fissano per l'intera pastorale delle indicazioni cui attenersi:

«Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona» (OP, n. 8);

435



Non è però un compito agevole nel nostro ambiente e avendo di fronte come interlocutori i giovani; occorre perciò una proposta educativa liturgica qualificata, così come auspicavano i Vescovi italiani a inizio millennio:

«Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (CVMV, n. 49).

438



## Capitolo IV



# ALCUNI SEGNI LITURGICI



### A) ULIVO - segno di Israele

Rm 11,17-24

«Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami!

Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. ./.



439

### B) Oggetti - simboli cristiani raffigurati sulle lapidi funerarie

I simboli cristiani possono essere trovati spesso raffigurati sulle lapidi. Questo per dare al defunto un messaggio per l'aldilà.



442

./.. Dirai certamente: ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede.

Non montare dunque in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. ./.



440

### Mani in preghiera

L'immagine delle mani giunte in preghiera rappresenta la preghiera al Signore.

Le mani in preghiera simboleggiano la fiducia in Gesù e in Dio.

Rappresentano anche preghiere per la famiglia, gli amici o il defunto.



443

./.. Altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo!

Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!»



441



### Colomba

La colomba è un simbolo di riconciliazione con Dio e, dal VI secolo d.C., un segno dello Spirito Santo.

Proprio come la colomba trova sempre la via del ritorno, così lo Spirito di Dio ci riporta sempre alla nostra origine.

444





Nel racconto del battesimo di Gesù lo Spirito Santo appare sotto forma di una colomba:  
 "Appena Gesù fu battezzato e uscì dall'acqua, i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere su di lui come una colomba." (Mt 3,16)

445



### D) Ancora

Un'ancora viene utilizzata per fissare una nave in porto.  
 Secondo questa immagine, l'amore di Dio ci tiene anche come una forte ancora nelle tempeste del tempo e, secondo la fede cristiana, ci dà forza e sostegno.

448



### C) Sole

Il simbolo del sole rappresenta la speranza nella fede cristiana, poiché è un simbolo della risurrezione di Gesù.

Il sole nascente è un bellissimo simbolo religioso di Dio poiché la sua luce illumina il percorso (della vita).  
 Il sole era già un simbolo religioso per il divino tra gli egiziani.

446



In segno di speranza, l'ancora assicura che il cristiano non muoia in queste tempeste e lo aiuta infine a raggiungere in sicurezza il porto della redenzione.

449



Nel cristianesimo diventa un simbolo per Gesù.

Per questo motivo anche le chiese sono orientate ad est, in modo che i fedeli celebrino il loro culto in direzione del sol levante.

447



### E) Nave

Le navi rappresentano il viaggio umano attraverso la vita e il passaggio all'eternità dopo la morte.  
 All'inizio della vita, le persone lasciano il porto sicuro per attraversare i mari a volte burrascosi (vita) nella sicurezza della nave (fede) e alla fine ritornano al porto (eternità).

450





### F) Giglio

Nella sua forma bianca, il giglio rappresenta la purezza e l'innocenza. Inoltre, è un segno del prescelto.

451



Ha fatto la sua promessa al popolo che avrebbe sempre provveduto per loro, perché "finché resisterà la terra, semina e mietitura, gelo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Gen 8:22).

454



### G) Arcobaleno

Pochissime persone conoscono l'arcobaleno come un simbolo cristiano. È un simbolo della fedeltà di Dio. Nell'Antico Testamento, Dio ha mandato un diluvio sulla terra per distruggere la nostra stessa creazione.

452



### H) Sculture di Angeli

Gli Angeli sono i nostri compagni costanti nella vita di tutti i giorni non solo durante il periodo natalizio. È stato l'"Angelo del Signore" che ha portato ai pastori la buona novella della nascita di Gesù.

455



Noè e la sua famiglia sono sopravvissuti all'inferno nell'arca. Dopo il diluvio, Dio creò l'arcobaleno come segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo.

453



"Allora l'angelo del Signore venne da loro e lo splendore del Signore risplendette intorno a loro", dice il Vangelo di Luca (2,9). La parola "angelo" deriva dal greco e significa "messaggero".

456





Gli angeli sono messaggeri e servitori del Signore e mediano tra gli esseri umani e Dio.

Possono agire come protettore, consolatore e aiutante, ad esempio sotto forma di un angelo custode.

457



Nell'iconografia cristiana, l'Agnello di Dio è solitamente raffigurato con la bandiera della vittoria con una croce rossa su sfondo bianco.

Questo per simboleggiare la vittoria di Gesù sulla morte.

460



### I) Agnello di Dio

L'agnello pasquale è un importante simbolo di Pasqua.

L'Agnus Dei, o l'Agnello di Dio in latino, simboleggia Gesù Cristo.

Nell'Antico Testamento, l'agnello è un comune animale sacrificale.

Nel Nuovo Testamento, lo stesso Giovanni Battista si riferisce a Gesù come l'"Agnello di Dio" (Gv 1,29).

458



### L) Presepe

Per molte famiglie, un presepe fa parte delle decorazioni natalizie di base.

Raffigura la nascita di Gesù dal racconto natalizio con statuine della natività in un paesaggio simile a un modello.

Il presepe è un simbolo dell'incarnazione di Dio nella forma di un bambino.

Esistono anche i cosiddetti presepi annuali, che raffigurano altri eventi della vita di Gesù.

461



Gesù è visto come l'Agnello di Dio che si sacrifica per i peccati dell'uomo in amore incondizionato.

Secondo la fede cristiana, attraverso la sua morte e risurrezione ha redento l'umanità.

459



### M) Chiavi di San Pietro

“Due chiavi decussate, cioè incrociate a X, appaiono negli stemmi ed emblemi dei papi

- scrive Tiziana Lupi su "Il mio Papa" -.

Sono una d'oro (potere spirituale) e una d'argento (potere temporale); hanno i congegni traforati a croce e sono unite da un cordone, simbolo del legame tra i due poteri”

462





### N) Serpente

- In quanto muta la pelle, è simbolo della rinascita: lascia la vecchia vita e ne prende una nuova.
- Simbolo di astuzia.
- Il suo veleno è associato, come le piante e i funghi, al potere di guarire o di avvelenare (dare la morte).

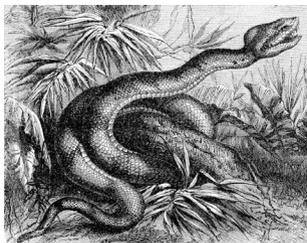
463



«Siate *prudenti come serpenti* e semplici come colombe» (Mt 10,16):  
in quanto il serpente, se minacciato, cerca di difendere la parte di sé più importante: la testa.

Inoltre invita a essere circospetti in modo tale da non suscitare litigi e incomprensioni col nostro comportamento inconsulto.

466



- Il serpente è identificato con la saggezza: "Ora il serpente era il più astuto di tutte le fiere dei campi che il Signore Dio aveva fatto" (Gen 3,1).

464



### O) Monte

Nella Parola di Dio si fa spesso riferimento a particolari monti, testimoni di eccezionali eventi.



- Vi si narra di Isacco che un giorno salì un monte portando sulle spalle la legna di un olocausto. Dio aveva ordinato a suo padre Abramo di offrirlo in sacrificio proprio su quel monte.

467



- In Genesi il serpente è rappresentato come creatura infida e ingannatrice, che subdolamente consiglia ciò che Dio ha direttamente proibito

(Gen 3,4–5.22).



- *Simbolo di Cristo innalzato sulla croce:* «Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita» (Nm 21,9).

465



Abramo, con il cuore straziato dal dolore, si apprestava ad ubbidire a quell'ordine così grande. Ma quando Isacco fu posto sull'altare

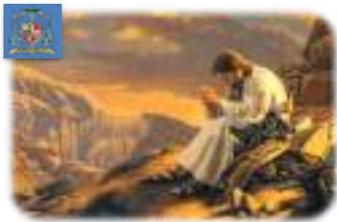
la mano stesa di Abramo fu fermata:

Dio aveva provveduto un sostituto.

Tutto ciò prefigura una situazione analoga.

468





• Gesù spesso saliva sul monte a pregare.

• Il monte delle beatitudini



469



• Gesù saliva il monte del Calvario. Portava sulle spalle il legno della croce sulla quale sarebbe stato immolato. Questa volta però Dio non fermò la mano stesa su di Lui. Come mai?

Dio non era più in grado di provvedere?  
Al contrario!

Fu proprio attraverso quel sacrificio che Dio ha provveduto grazia e perdono per tutta l'umanità. Gesù è stato il sostituto di tutti quanti noi.

470



### P) ICONOSTASI

Linea (*sancta sanctorum*) che

- divide, separa, nasconde, per indicare il mistero, il silenzio, l'adorazione ...
- ma anche congiunge:



- fedele e sacerdote (sacerdozio comune e ministeriale);
- visibile e invisibile;
- terra e cielo (icone, invitanti alla preghiera);
- cammino terreno e vita eterna (porta che apre e chiude).

471



### Q) SALIVA:

Perché Gesù per compiere dei miracoli ha utilizzato la sua saliva?

(DA: IL CAMMINO DEI TRE SENTIERI, 25-8-2019)

Celebri sono a tal proposito la guarigione del sordomuto (Mc 7) e quella del cieco (Gv 9).

Nel primo caso con la sua saliva Gesù bagna la lingua del muto;

nel secondo, sempre con la sua saliva, il Signore fa una sorta d'impastro utilizzando anche del terriccio e lo pone sugli occhi del cieco ottenendone un risanamento totale.

472



In quest'ultimo miracolo vi è addirittura una palese violazione delle più elementari norme igieniche:

mischiare saliva con terriccio vuol dire mettere insieme una quantità inimmaginabile di batteri.

Eppure il Signore ha fatto questo.

Non sarebbe bastato per Lui comandare al sordomuto:

*"Torna ad udire e a parlare!"?*

Oppure comandare al cieco:

*"Torna a rivedere!"?*

473



D'altronde Dio è Dio ... e Dio può tutto,

non certo ha bisogno di queste cose,

non certo ha bisogno di "tecniche" strane, che, prese così, potrebbero sembrare anche un po' "magiche".

Qualcuno potrebbe obiettare:

ma perché dobbiamo interessarci di questo?

Se Gesù ha fatto così, va bene così.

Non dobbiamo certo noi "sindacare" a tal proposito.

Certamente.

E chi si permette di "sindacare".

474





E' pur vero però che Dio è *Logos* e ogni cosa che fa ha un senso.

Potrebbe al limite sfuggire alla comprensione umana questo senso, ma che ci sia è indubitabile, non lo si può negare.

475



Non malgrado, ma grazie anche alla sua carnalità che Gesù ci ha redenti, ci ha salvati, ci ha guariti, ci ha nobilitato.

Ciò comporta da un punto di vista *apologetico* due importanti conseguenze.



1) La prima riguarda la nostra vita spirituale. Essa deve tradursi, proprio perché siamo uomini e non angeli, in una santificazione di tutta la nostra persona, che è anima ma anche corpo. Da qui l'importanza che il nostro essere di Cristo si traduca anche in una santità del nostro corpo.

478



Domanda: *perché Gesù per alcuni miracoli utilizza solo la forza della sua parola, per altri - come quelli precedentemente indicati - compie anche dei gesti strani?*

La risposta non è difficile.

Nei miracoli citati Gesù utilizza la saliva, cioè una parte del suo corpo, meglio: una secrezione del suo corpo.

Un qualcosa cioè che non solo è il suo corpo, ma che non esisterebbe senza il suo corpo, essendo -appunto- una secrezione di esso.

476



Cosa che oggi è completamente passata in second'ordine.

La dimenticanza, per esempio, del valore della purezza (lo abbiamo anche scritto in altre occasioni) è la conseguenza non solo di un *materialismo* imperante, ma anche di uno *spiritualismo* altrettanto imperante.

E -badate bene- questi due errori (*materialismo* e *spiritualismo*) vanno spesso a braccetto.

479



Dunque, il significato sta proprio nel valore del corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo non è un'apparenza (così come dicevano gli eretici del *docetismo*), è qualcosa di reale, è parte integrante della sua personalità divina.

Ricordiamo che l'Incarnazione è: un unico soggetto (divino) in una duplice natura: veramente divina e veramente umana.

Dunque, "veramente" umana.

477



2) La seconda conseguenza è sul piano più teologico. L'eresia *neomodernista* riduce inevitabilmente Cristo ad una sorta di "ecumenico" *principio spirituale* che in un certo qual modo sottostarebbe a tutte le tradizioni religiose. Una sorta di *neosoterismo* religioso. Un Cristo, cioè, buono per tutte le stagioni e per tutte le tradizioni.



Un Cristo "buddista", "induista", "islamico", "ebreo", "rivoluzionario", "sessantottino", "gay friendly", "globalista", "anarchico", "tribalista" ... e chi più ne ha, più ne metta.

480





Meditare, invece, sul fatto che Cristo abbia salvato non solamente con la sua anima, ma anche con la concretezza del suo corpo, cioè con l'unitarietà della sua persona, obbliga ad un riconoscimento: che Cristo è unico, ed è quello storico che più di duemila anni fa veramente s'incarnò, facendosi zigote, poi embrione e poi feto nel grembo della Vergine Maria. E che per l'eternità sarà sempre con il suo corpo reale in Paradiso. Un Cristo storico, cioè fissato nella storia, che è quello e basta e mai potrà cambiare.



481



./ era stato certamente tessuto dalle mani di una donna che credeva in Gesù, da una di quelle ricche galilee che lo seguivano o forse dalla stessa madre di lui.



Dai tempi di San Cipriano i cristiani vi hanno visto il simbolo della Chiesa che deve rimaner una.

Guai ai fautori di scisma che la stracciano!" (*L'Evangelo di Gesù Cristo*, p. 558).

Vi sono dunque due significati in quella tunica senza cuciture.

- 1) Il primo fa riferimento a Gesù, il vero unico e sommo sacerdote, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

484



### R) Tunica di Gesù sul Calvario



Dal Vangelo di Giovanni:

"I soldati poi quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato e la tunica.

Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo" (Gv 19,23).

E dal Vangelo di Marco: quando alle parole di Gesù il sommo sacerdote «stracciandosi le vesti» ha fatto forza presumibilmente sull'apertura lungo il petto.

482



I sommi sacerdoti dell'Antico Testamento erano solo prefigurazioni del vero sommo sacerdote.

Di un tale sacerdote gli uomini avevano bisogno:



"Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva:

santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli" (Eb 7,26).

Per questo in tal senso la Bibbia di Gerusalemme annota: "Possibile allusione al sacerdozio di Cristo in croce: l'abito del sommo sacerdote doveva essere senza cuciture".

485



Era una prerogativa del sommo sacerdote avere la tunica senza cuciture, come ricorda lo storico Giuseppe Flavio, in quell'opera preziosissima intitolata *Le antichità giudaiche*: scrive:



"Questa tunica (del sommo sacerdote) non è divisa in due pezzi con cuciture sulle spalle e sui fianchi, ma è un tessuto di un solo pezzo con una apertura al collo tagliata non per traverso, ma tagliata lungo il petto fino alla metà delle spalle" (III,7,4).

Scriva il padre Marie Joseph Lagrange:

"Un abito senza cucitura aveva certamente un valore: il gran sacerdote ne portava uno simile a quello di Gesù; ./.

483



- 2) Il secondo significato fa riferimento all'unità della Chiesa che viene attuata per mezzo della carità.



Questo è il significato ricordato da San Tommaso:

"In senso mistico questo particolare (della veste senza cuciture) può riferirsi al corpo mistico di Cristo.

E allora le vesti sono divise in quattro parti, perché la Chiesa doveva diffondersi nelle quattro parti del mondo. (...). ./.

486





./ La tunica senza cuciture che non viene divisa sta a significare la carità, poiché le altre virtù di suo non sono unite; ma vengono unite dal fatto che convergono verso il fine ultimo, al quale congiunge solo la carità.

Sebbene infatti la fede mostri il fine ultimo, e la speranza faccia tendere verso di esso, soltanto la carità ce lo fa raggiungere” (Commento al Vangelo di Giovanni 19,23).  
La carità unisce tutte le virtù perché dà agli atti di ognuna di esse una motivazione nuova:  
fa compiere tutto per amore di Dio.

487



E così unifica interiormente tutta la vita dell'uomo, anche sotto un profilo psicologico.

Inoltre la carità ha questo di peculiare: che non lascia Dio lontano, ma lo unisce intimante all'anima come ricorda San Giovanni:

“Dio è carità; chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16).

A San Tommaso non sfugge neanche quanto dice San Giovanni di quella tunica, che era “tessuta tutta d'un pezzo *da cima a fondo*” (Gv 19,23).

488



“Allora la tunica è tessuta dall'alto in basso perché il corpo di Cristo è stato formato da una virtù superiore, ossia dalla virtù dello Spirito Santo”.

E si può aggiungere pure che la carità è un amore che viene dall'alto, perché è l'amore stesso di Dio infuso nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

489



## S) Spada

La spada è simbolo della parola di Dio che recide ogni catena che trattiene l'uomo al male, spalancando la strada alla libertà e alla guarigione dell'anima.

490



## T) L'ALBERO

e

## IL DIVINO

(Presentazione di Alessandra Stefani, Direttore generale del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, RA13, Geo, 3-4-2024)

491



Cos'è l'albero della vita?

In tante culture antiche, pur con varianti, esiste quello che si chiama l'albero della vita.

E' la rappresentazione plastica di un'idea di vitalità che dal cielo, dagli dèi, da Dio trascende, arriva sulla terra e va anche sotto terra.

492





L'albero ha innanzitutto un'idea di forza, di importanza di robustezza:

- dalle radici tradizionalmente considerate, ancorate agli inferi, parte il tronco, che rappresenta la vita come la vediamo adesso,
- e ci sono queste fronde che si alzano verso il cielo che rappresentano quello che ogni uomo vuole per trascendere verso l'alto.

493



Gesù, appeso a un albero, aveva il significato della riconversione, grazie al sacrificio di Gesù tra:

- la vita (quella che c'era nel paradiso terrestre e l'essere stati scacciati dal paradiso)
- e la vita che ricomincia in un'alleanza, che ti ridà la vita grazie alla sofferenza, alla morte, ma soprattutto alla risurrezione di Cristo.

496



Gli dei sono quasi sempre rappresentati in cielo, e quindi l'albero rappresenta magnificamente questa aspirazione alla vita eterna per noi uomini, questa attenzione verso qualcosa che sia così infinito, un trascendere le cose della nostra terra.

L'albero della vita è nel giardino dell'eden: l'albero della conoscenza del bene e del male, quello a cui l'uomo non dovrebbe avere accesso ...

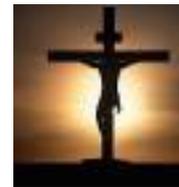
494



Con che legno è stata costruita la croce ?

Notizie certe non ne abbiamo.

Qualcuno pensava che fossero querce, qualcuno pensava addirittura ai cedri.



In realtà con ogni probabilità era legnaccio da batteria perché insomma mettere un condannato a un legno prezioso non si faceva, no.

Quindi si prendevano legni solidi, ma non particolarmente pregiati ...

497



Gesù è appeso a un albero?

Nella iconografia cristiana del medioevo, Gesù appare non appeso a una croce, ma appeso a un albero.



Questo lo vediamo in un quadro di Masaccio, conservato al museo a Napoli.

Durante il restauro, è emerso questo alberino in cima alla croce, mentre prima era coperto dal solito cartiglio INRI ...

495



La cosa curiosa è che in questa croce:



- il legno verticale era chiamato *stipens*, stipite come quello della porta;
- quello per traverso era chiamato *patibulum*,
- poi c'era un *predellino* su cui appoggiavano i piedi,
- e poi c'era la scritta il cartiglio su cui c'era la scritta.

498





Nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma sono conservati dei pezzi di legno che si dice appartenuti alla Croce di Cristo.

La madre di Costantino, sant'Elena, era andata a Gerusalemme a cercare il legno della Croce, e questo legno della Croce lei riteneva di averlo trovato, e parte di questo legno si trova ora a Santa Croce di Gerusalemme, parte in Vaticano, parte a Firenze, parte a Notre Dame de Paris.

499



Calvino, il protestante, diceva che a furia di pezzi di legno della Croce si sarebbe potuto fare ... un bastimento ...



Ci sono ancora anche i *Santini* che girano, con frammenti minuscoli della Croce ...

502



Quello invece che è stato trovato durante i restauri della basilica di Santa Croce in Gerusalemme nel 1470, in una nicchia chiuso dentro completamente, è stato trovato questo che dovrebbe essere il *cartiglio* che stava sopra la croce:

500



### E l'albero di Giuda?

C'è un altro albero, di cui si parla spesso:

è l'albero di Giuda che è un alberino non di grandi dimensioni e che ha la caratteristica di vedere i fiori che erompono direttamente dal tronco prima delle foglie, per cui diventa questo rosa spettacolare.



E' diffuso spontaneamente dalle parti aride del Mediterraneo, ma è anche molto coltivato per il suo aspetto proprio bello interessante.

E' bellissimo.

503



il legno sembra di bosso, ed era stato inizialmente datato primo secolo d.C., quindi poteva assolutamente essere coerente con la croce a cui era stato appeso Gesù; in realtà esami con il radiocarbonio 14 hanno spostato, un po' in là nel tempo la datazione: tra l'ottocento e il 1200 ...

501



Siccome fiorisce nel periodo di Pasqua, questo albero era stato legato alle tradizioni riguardanti la passione di Cristo.



E in particolare si diceva che il bacio di Giuda fosse avvenuto proprio sotto questo albero, e a questo albero Giuda, visto poi il patibolo in cui era stato condannato Gesù Cristo,

si dice s'impiccò, e per questo fu chiamato l'albero di Giuda. Forse si chiamava l'albero della Giudea, che era forse più logico e che è molto diffuso in quella regione.

504





### E che dire del fiore della passione?

C'è anche un fiore a cui viene attribuito una simbologia che richiama appunto la passione di Gesù.

Il fiore della passione è stato chiamato così dai missionari perché è una specie rampicante a volte lignificata, ma non sempre, che si trova in Sudamerica, poi è diffusa con altre specie anche in Asia.

505



### E' dunque ricca la simbologia dell'albero?

E' ricchissima.



Questo, che ho detto, è solo per dare un'idea di come noi spesso mettiamo le nostre simbologie, le nostre credenze sugli alberi e il mondo vegetale ne dà tante perché comunque gli alberi, soprattutto grandi, sono proprio esseri senzienti meravigliosi, che ci accompagnano a volte anche per secoli, a volte vivono proprio più a lungo di noi.

508



Ecco i gesuiti in particolare, e i monaci in generale che andavano a colonizzare queste terre, scoprirono questo fiore meraviglioso:

- l'ala, quella corona che noi vediamo sul lilla intorno, poteva essere la rappresentazione della Croce,
- gli stimmi potevano essere dei piccoli martelli con cui erano stati inchiodati le mani e ai piedi di Gesù,

506



Pensiamo a quanti alberi che sono negli stemmi delle città o negli stemmi delle famiglie nobiliari a dimostrazione sempre di forza, di longevità, di importanza della famiglia e del guarda.

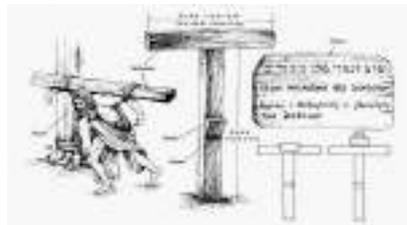
Inoltre l'iconografia dell'albero è stata ripresa in infiniti modi e fotografie ...

509



- quella parte centrale poteva essere la rappresentazione delle spine.

Per cui l'hanno chiamato il fiore della passione, ricordando la passione di Cristo.



507



E poi noi nasciamo sugli alberi e per gli stadi della nostra evoluzione c'era ragione.

E' per questo che forse il guardare gli alberi dà benessere a chiunque ... quando si vede un'immagine di un albero quando c'è in bosco, il battito cardiaco rallenta e come se ci sentissimo a casa.

510





## U) L'ACETO DATO A GESU' IN CROCE



511



In Luca (23,36): "E i soldati lo derisero, gli andarono sotto e gli offrirono aceto";  
e in Marco (15,36): "Uno corse e riempì la spugna di aceto, la mise su una canna e gliela diede da bere, dicendo, vediamo se Elia verrà a tirarlo giù di qui."

514



Gv 19, 28-30: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete».

Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!».

E, chinato il capo, consegnò lo spirito".

512



Anzi:  
in Marco:«condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa 'luogo del cranio', e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese» (Mc 15,22-23)  
e in Matteo sono menzionati due distinti gesti del genere.

515



In tutti i quattro i Vangeli si fa riferimento all'episodio accennato e in particolare all'aceto, seppure in forma diversa.

"Gli diedero aceto da bere mischiato a della bile. E quando lo assaggiò smise di berlo" Matteo (27,34).

E poi, sempre Matteo, aggiunge (27,48):

"Uno di loro corse da lui, prese una spugna e la immerse nell'aceto, poi la infilò su una canna e gliela diede da bere."



513



a) Prima della crocifissione i soldati offrono a Gesù vino "drogato" (con fiele o con mirra) che Gesù però rifiuta; si tratta evidentemente di un rudimentale anestetico; una bevanda inebriante, fatta per mitigare il dolore: ma Gesù la rifiuta del tutto;

516





b) poi invece, dopo averlo crocifisso, gli danno aceto con una spugna su una canna; è lo stesso gesto di cui dice Giovanni; soltanto il quarto vangelo tuttavia descrive questo gesto dei soldati come risposta a una richiesta esplicita di Gesù, ad una richiesta fatta addirittura per adempiere la Scrittura.

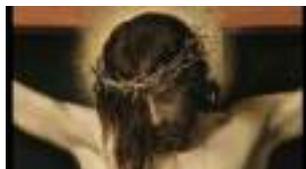
517



può dire e dice che tutto si è realizzato come doveva realizzarsi.

2) Il gesto potrebbe essere anche interpretato in modo positivo, cioè dare un po' di sollievo al crocifisso; la bevanda data a Gesù ha un effetto anestetico e secondo antiche tradizioni tale bevanda era fornita da pie donne di Gerusalemme per lenire gli atroci dolori dei condannati a morte.

520



E soltanto Giovanni afferma espressamente che Gesù bevve di quell'aceto. Nell'AT (Nm 6,13 e Rut 2,14) si parla di una bevanda rinfrescante, amara e mischiata con aceto. *Il termine greco che si trova in quel passo (óxos) indica un vino acidulo – o aceto – usato dal popolo semplice per dissetarsi.*

518



Pur essendo amarissima, ha un effetto sedativo, ipnotico e disinfettante. Tuttavia, poiché nel contesto precedente (gli atteggiamenti degli astanti: passanti, sommi sacerdoti, scribi, ladroni) vi sono comportamenti decisamente ostili, si è portati a pensare che anche questo gesto sia espressione di scherno e di ulteriore oltraggio.

521



Sofferamoci sulla parola "aceto".  
1) Essa è sinonimo di "amaro".  
Il vino perde la sua dolcezza e sapore e diventa qualcosa che in piccola quantità può esaltare i sapori dei cibi, ma da sola non può essere bevuta. L'acre dell'aceto è insopportabile. L'aceto potrebbe indicare la vita svuotata di ogni dolcezza, la vita cioè piena di amarezze, angustie, angosce che spinge verso la sua insopportazione. La vita amara. Il che vuol dire: dopo aver completato l'esperienza della sofferenza, nella sua più totale amarezza e sofferenza,

519



3) Sullo sfondo c'è probabilmente il testo del salmo 69 (la preghiera del giusto perseguitato; un salmo di lamentazione individuale); a un certo punto è scritto: "quando avevo sete mi hanno dato aceto". «L'insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.

522





Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto» (Sal 69,21-22).

Un riferimento analogo si trova anche negli inni di Qumran: «hanno tolto la bevanda della sapienza agli assetati, alla loro sete hanno fatto bere aceto, per guardare il loro errore, per comportarsi da folli nelle loro feste, perché restino intrappolati nelle loro reti» (1 QH 4,11).

523



Due rilievi:

- è adempiuta così la profezia che all'assetato sarà dato da bere aceto;
- nel Salmo il fatto che all'assetato sia offerto aceto è interpretato come un segno di ostilità.

A Gesù, che lamentava la sete, fu offerta appunto una spugna imbevuta di aceto: non appare, in modo evidente, un significato ostile del gesto dei soldati.

524



Tuttavia l'aceto, che gli viene dato nel punto estremo della sua permanenza sulla croce avanti la morte, può essere capito come un modo di prolungare l'agonia di Gesù: era quindi l'estrema offesa di quanti anche sotto la croce rifiutavano il Cristo.

525



4) In Marco e Matteo l'offerta di aceto che i soldati romani fanno a Gesù assume la forma della risposta a una domanda espressa da Gesù in ebraico: *Eloi, Eloi, Lemà sabactàni?* Alcuni dei soldati pensano che Gesù chiami Elia; altri invece intendono quel grido una generica invocazione di aiuto e ad essa intendono rispondere appunto con l'aceto.

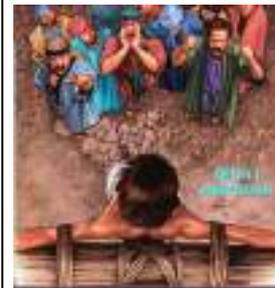
526



Questa interpretazione del gesto appare più vicina a quella di Giovanni.

Nel quarto vangelo il gesto dei soldati appare come un gesto di pietà; e tuttavia al di là dell'intenzione di chi lo compie, intenzione benevola certo ma debole, il gesto porta a compimento la profezia che dice della risposta ingrata del popolo al suo Dio.

527



5) In Luca invece il gesto dell'aceto è inteso subito e in maniera esplicita come una delle forme che assume lo scherno ostile: anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto.

528



# PARTE SECONDA

Il linguaggio ecclesiale

## Capitolo I



**LINGUAGGIO  
ECCLESIALE:**

***caratteristiche***





## SOMMARIO



### LINGUAGGIO :

- 1) ATTESTATIVO
- 2) ANALOGICO
- 3) CATECHISTICO
- 4) INCULTURATO
- 5) DIALOGICO
- 6) LIMITATIVO

529



Un linguaggio che non procede secondo gli schemi della teologia professionale (dialettico-provativa), ma secondo quelli della serena affermazione e della **orante meditazione ecclesiale** circa la verità rivelata.

532



1) Un **LINGUAGGIO ATTESTATIVO**, piuttosto che argomentativo o apologetico. Ciò ha consentito di esporre in maniera maggiormente positiva e serena la verità (**narratio mirabilia Dei**), tenendo conto:

- della natura magisteriale del testo
- e dell'esigenza di rispondere meglio alle attese dell'uomo d'oggi.

530



Questo tipo di linguaggio sembra essere molto consono alla natura e alle caratteristiche della fede stessa, la quale ha una propria logica, un suo proprio modo di procedere e di svelarsi: il che comporta più che un discutere, un **'attestare'**, un testimoniare.

533



Quindi, un linguaggio

- propositivo,
  - espositivo,
  - ostensivo,
  - dichiarativo della buona novella evangelica,
- piuttosto che intellettuale e apologetico.

531



Il CCC ha scelto pertanto la strada della riproposizione serena, meditata, positiva, non polemica,

della Verità cristiana nella sua integrità, nella sua completezza e nella sua armonia. Vuol essere la presentazione della buona novella nelle sue caratteristiche di dono, beatitudine, atto di amore che impegna tutto l'uomo.

534





Il Catechismo, soprattutto nelle 'formulazioni sintetiche', ricerca anche una certa qual **precisione terminologico-linguistica**. Essa non è fine a se stessa, ma è mezzo e luogo di:

- **espressione genuina e sintetica della fede** (sebbene sempre imperfetta e incompleta),

535



Il CCC cerca di coniugare insieme i distinti e complementari linguaggi della fede:

- biblico,
- patristico,
- liturgico,
- magisteriale,
- testimoniale.

538



espressione talvolta anche **peculiare e specifica** della fede (la quale è in diritto di avere anche nel linguaggio, una propria originalità ed esclusività);

- **comunicazione cattolica** (universale, transculturale ...) nella fede.

536



**a)** Risalta così l'intima **interconnessione**, la complementare **circolarità** che caratterizza i suddetti linguaggi, i quali si chiariscono e si completano a vicenda, mentre conducono a una comprensione e a un'esplicitazione sempre più profonda e limpida del mistero cristiano.

539



Grazie a tale linguaggio comune di fede, radicato nella '**memoria**' del passato e affidato alla '**memoria**' della presente e delle future generazioni, viene offerta un'ulteriore e concreta

possibilità al singolo credente e alle Chiese locali, di riconoscere, di accrescere quell'unità, quella comunione cattolica che caratterizza la Chiesa, ad immagine della SS.ma Trinità.

537



**b)** Emerge una sapiente coniugazione, un'arricchente simbiosi di **continuità** e di **novità** nel linguaggio utilizzato per esprimere l'enunciato dottrinale cattolico, attinto dalle sorgenti della fede.

**c)** Tale molteplicità e complementarità dei linguaggi sta a sottolineare inoltre la provenienza della verità della fede dalla **totalità dei 'canali comunicativi'** dell'unica Parola di Dio (e non soltanto dalla Bibbia).

540

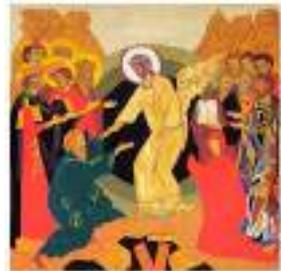




**d)** Va nello stesso tempo rilevato che questi linguaggi non si trovano sullo stesso piano, **non hanno il medesimo valore.**

Alla Bibbia spetta senz'altro il primato; come pure ad esempio c'è una prevalenza di importanza della Tradizione Apostolica rispetto alle 'tradizioni ecclesiali'.

541



**e)** La globalità e la pluralità di voci (linguaggi) esprime la profonda e **pluriforme ricchezza** del Popolo di Dio, che esprime, attualizza, incarna, testimonia  
nel tempo e nello spazio  
l'unica Parola di Dio (inculturazione).

542



## 2) LINGUAGGIO ANALOGICO

L'analogia della fede consiste nel considerare le singole verità inserite in un unico orizzonte ermeneutico, che non solo sia adatto a contenerle staticamente, ma che offra l'opportunità di un quadro d'insieme,

dove quelle singole possano offrirsi allo sguardo

- in una correlazione strutturale significativa con tutte le altre,

543



- nel rispetto della dinamica della Rivelazione di Dio che le ha diffuse nel tempo e nello spazio anche in modi e gradi diversi.

Questa correlazione integrale e coesa chiamiamo analogia della fede,

come discorso di raccordo e di reciprocità.

Così la dottrina della fede accede alla intelligenza della fede attraverso l'analogia della fede.

544



## 3) IL LINGUAGGIO CATECHISTICO

**Benedetto XVI** nel ricevere in udienza in Vaticano i partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, 13-11-2010)

La Chiesa deve cercare linguaggi nuovi e creativi per comunicare all'uomo di oggi la bellezza della fede e della vita cristiana.

Di fronte al clima di "profonda trasformazione culturale, caratterizzato da nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione", ha osservato, "i Pastori e i fedeli avvertono con preoccupazione alcune difficoltà nella comunicazione del messaggio evangelico e nella trasmissione della fede, ./.

545



./.. all'interno della stessa comunità ecclesiale".

L'incapacità del linguaggio di comunicare il senso profondo e la bellezza dell'esperienza di fede può contribuire all'indifferenza di tanti, soprattutto giovani;

può diventare motivo di allontanamento,

come affermava già la Costituzione

*Gaudium et spes*,

rilevando che una presentazione inadeguata del messaggio nasconde più che manifestare il genuino volto di Dio e della religione (cfr n. 19).

546





Inoltre, ha continuato, “i problemi sembrano talora aumentare quando la Chiesa si rivolge agli uomini e alle donne lontani o indifferenti ad una esperienza di fede, ai quali il messaggio evangelico giunge in maniera poco efficace e coinvolgente”.

Ecco quindi che “in un mondo che fa della comunicazione la strategia vincente, la Chiesa – afferma il Papa - non rimane indifferente” ma cerca “di avvalersi con rinnovato impegno creativo” e “con senso critico e attento discernimento” delle nuove modalità comunicative.

547



Infatti, “l’incapacità del linguaggio di comunicare il senso profondo e la bellezza dell’esperienza di fede può contribuire all’indifferenza di tanti, soprattutto giovani” e “può diventare motivo di allontanamento”.

“La Chiesa vuole dialogare con tutti, nella ricerca della verità – ha ribadito il Papa –, ma perché il dialogo e la comunicazione siano efficaci e fecondi

è necessario sintonizzarsi su una medesima frequenza”. Per fare ciò la Chiesa può attingere allo “straordinario patrimonio” di simboli e immagini della tradizione.

548



“In particolare il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l’intelletto.

La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell’arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa”.

549



“Tuttavia – ha precisato - più incisiva ancora dell’arte e dell’immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana”.

Infatti, “alla fine, solo l’amore è degno di fede e risulta credibile.

La vita dei santi, dei martiri, mostra una singolare bellezza che affascina e attira, perché una vita cristiana vissuta in pienezza parla senza parole”.

“Auspico che tanti nostri contemporanei possano dire, ./.

550



./, riascoltando la voce del Signore, come i discepoli di Emmaus:

"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?" (Lc 24, 32).

Per questo -ha concluso- abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, che sappiano comunicare il Vangelo,

con chiarezza e coraggio,  
con la trasparenza delle azioni,  
con la passione gioiosa della carità”.

551



S.E. Ravasi:

“dal linguaggio artistico e musicale a quello giovanile, dal rito alla rete informatica e televisiva, dai linguaggi e dalle 'icone' virtuali ai segni materiali, dai simboli liturgici ino alla testimonianza personale ed esistenziale:

la Chiesa ha avuto sempre un duplice ruolo, quello di sapersi rivolgere al popolo e, al tempo stesso, di tramandare il sapere scientifico.”

552





Ed è una regola costante nella predicazione quella di unire in un'unica formula la semplicità ai contenuti elevati.

È il *sermo humilis* sottolineato dal filologo tedesco di origine ebraiche Erich Auerbach, «in cui la retorica si fonde con semplicità ai fini pedagogici».



Una predica di Bernardino da Siena durante la quale  
 – siamo nel XV secolo –  
 viene ricordato un aneddoto divertente per far capire quanto sia importante

553



la semplicità del linguaggio ai fini della comprensione altrui.

Il sermone termina così:  
 «Bisogna dire e predicare la dottrina di Cristo per modo che ognuno la intenda;

e però dico "*Declaratio sermonum tuorum*".

Elli bisogna che 'l nostro dire sia inteso.

Sai come?

Dirlo chiarozso chiarozso,  
 acciò che chi ode,

./.

554



./.. ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato».

Sant'Agostino afferma che è meglio patire i rimproveri dei grammatici anziché rischiare di non essere compresi dalla gente

("Melius est reprehendant nos grammatici quam non intelligant populi").

Scrive la storica della lingua italiana, Rita Librandi:

«Il Concilio di Trento, com'è noto, ./.

555



./.. affidò al volgare soltanto la predicazione e la catechesi, escludendo, almeno parzialmente, l'universo dei credenti cattolici, ignari di latino, dalla lettura diretta delle sacre scritture.

La scelta fu indotta, soprattutto nei decenni successivi al Concilio, dall'urgenza di contenere la riforma protestante e di assicurare tra i fedeli degli Stati cattolici una dottrina adeguatamente controllata e codificata.»

556



#### 4) LINGUAGGIO INCULTURATO

Nel processo complesso dell'inculturazione una funzione essenziale viene attribuita alla catechesi.

Il rapporto tra catechesi e inculturazione implica due dimensioni:

*l'evangelizzazione delle culture*

e *l'inculturazione del Vangelo* (cfr *Redemptoris missio*).

Queste due dimensioni sono inseparabili;

ma la priorità spetta all'evangelizzazione delle culture.

Questa infatti appartiene all'ordine dei fini, mentre l'inculturazione del Vangelo appartiene all'ordine dei mezzi.

557



L'interazione con le diverse culture è certo necessaria, ma non può essere intesa in senso paritario con il mistero dell'incarnazione.

Come dichiara il Direttorio Generale per la Catechesi, "*in questo lavoro di inculturazione, le comunità cristiane dovranno fare un discernimento: si tratta di 'assumere' da un lato, quelle ricchezze culturali che siano compatibili con la fede;*

*ma si tratta anche, dall'altro lato, di aiutare a 'sanare' e 'trasformare' quei criteri, modi di pensare o stili di vita che sono in contrasto con il Regno di Dio.* ./.

558





./.. Questo discernimento è retto da due principi di base:  
la compatibilità col Vangelo  
e la comunione con la Chiesa universale"  
(DGC 109).

Nel processo di adattamento alle esigenze e alle sensibilità del destinatario, è necessario aiutare anzitutto l'uomo a ritrovare e riscoprire gli autentici bisogni e la sua vocazione profonda, che è primariamente il raggiungimento della verità e la comunione con la verità.

559



./.. della fede cristiana e potrà esclamare con le parole della Liturgia battesimale:  
"Questa è la nostra fede.  
Questa è la fede della Chiesa.  
E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore".»

562



Nella comunicazione della verità cristiana è doveroso tenere conto del destinatario e quindi anche del linguaggio e dei modi in cui il messaggio cristiano si deve rendere accessibile e comprensibile.

Ma è altrettanto doveroso ritenere la distinzione fondamentale tra il linguaggio della fede o la parola della fede e i modi intesi a spiegare e rendere comprensibile tale parola.

Senza l'unità del linguaggio della fede, si perde anche l'unità del contenuto

560



### 5) LINGUAGGIO DIALOGICO

Il Compendio presenta i contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica in forma dialogica.

«Si intende in tal modo "riproporre – come ho scritto nell'introduzione al *Compendio* - un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore invitandolo a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede. Il genere dialogico, inoltre, concorre anche ./..

563

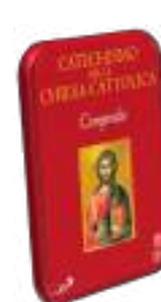


e si introduce un relativismo nella formulazione e nella comunicazione della verità della fede.

Anche a questo riguardo, soprattutto di fronte alla società mass-mediale odierna, segnata dall'impressionismo dell'immagine, occorre recuperare la bellezza, la nobiltà e la dignità del linguaggio e delle formule della fede.

Così il Papa nella *Laetamur magnopere* dichiara:  
«attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica ogni cristiano potrà riscoprire la profondità e la bellezza ./..

561



./.. ad abbreviare notevolmente il testo, riducendolo all'essenziale.

Ciò potrebbe favorire l'assimilazione e l'eventuale memorizzazione dei contenuti".  
La brevità delle risposte favorisce la sintesi essenziale e la chiarezza della comunicazione» (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 28/6/05).

Il Compendio è fatto di ben 598 domande e risposte.

Un dialogo che si propone di chiarire, illustrare le profondità del mistero cristiano.

564





**A - Perché si è scelto nel Compendio del CCC il metodo dialogico?**



Ecco alcuni motivi complementari di tale scelta.

• **MOTIVO TEOLOGICO:** la fede stessa è dialogo: di Dio con l'uomo (dimensione discendente) dell'uomo con Dio (dimensione ascendente) La rivelazione cristiana è dialogica: il vocabolario usato dalla *Dei Verbum* al n.2, per esprimere la rivelazione è rivelare, rendere noto, colloquiare e conversare, risplendere.

565



Esso suppone che la rivelazione sia una parola con la quale si conversa, ma anche una realtà che brilla e si manifesta.

Ed è già chiaro che la rivelazione è dialogica ed è per questo un gesto di profonda amicizia da parte di Dio:

«Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro».

Dio si rivolge all'uomo da persona a persona.

Si noti come venga contemporaneamente affermata sia la trascendenza di Dio («invisibile»)

566



sia la sua insospettata vicinanza all'uomo («come ad amici»).

Il mistero del Dio cristiano è tutto racchiuso in questo paradosso.

Per questo tutta la prima sezione della prima parte del CCC è una presentazione del

contenuto di fede come dialogo tra Dio e l'uomo:

Dio rende capace l'uomo di conoscere, parlare, amare, servire Dio (cap.1);

Dio viene incontro all'uomo (cap. 2);

la risposta dell'uomo a Dio (cap.3).

567



La seconda sezione si colloca sulla stessa linea nello sviluppare i contenuti del Credo:

tutta l'esposizione del Credo è un rivelarsi di Dio, che viene accolto, creduto dall'uomo nella fede, nella testimonianza.

In tale dialogo la priorità è di Dio, sia perchè è Dio che per primo si fa conoscere in Cristo, e sia perchè prepara l'uomo interiormente con il Suo Spirito alla decisione di credere.

Così dicasi per le altre parti del Compendio (si veda ad esempio la parte morale, presentata in dimensione dialogica: un dialogo tra la grazia di Dio e la libera decisione dell'uomo).

568



• **MOTIVO CRISTOLOGICO:** è il metodo usato spesso dallo stesso Gesù, il quale pone molte domande ai suoi

discepoli e ai suoi contemporanei.

S. Cipriano vescovo e martire afferma al riguardo nel trattato «Sul Padre nostro» (nn. 28-30; CSEL 3, 287-289):

«Quando la Parola di Dio, cioè nostro Signore Gesù Cristo, venne a tutti gli uomini,

e quando, radunati insieme i dotti e gli ignoranti, ebbe divulgato a ogni sesso e a ogni età i precetti di salvezza, fece un grande compendio dei suoi precetti, ./.

569



perché la memoria dei discepoli non si affaticasse nella dottrina celeste, ma imparasse subito ciò che era necessario alla semplice fede.

Così, insegnando che cosa sia la vita eterna, racchiusa con grande e divina brevità il mistero della vita, dicendo:

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico e vero Dio,

e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Similmente, volendo stralciare dall'insieme della legge e dei profeti i precetti principali e fondamentali, disse:

570





«Ascolta, Israele: il Signore tuo Dio è l'unico Dio»;



e ancora: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza. Questo è il primo precetto, e il secondo è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due precetti è racchiusa tutta la legge e i profeti» (Mc 12, 29-31).

E di nuovo: “Tutti quei beni che volete che gli uomini facciano a voi, fateli anche voi a loro. Questa è infatti la legge e i profeti (cfr Mt 7, 12)”.

571



• si è cercato di realizzare un dialogo contenutistico-redazionale tra:



- testo e contesto,
- le parti / capitoli,
- le diverse complementari tematiche,
- formule con il testo,
- le fonti (loro complementarietà e circolarità): S. Scrittura, Tradizione, Liturgia, Magistero, Agiografia.

574



◦ **MOTIVO STORICO:** fedeltà alla tradizione.

Intere generazioni hanno utilizzato tale metodo, che fa parte della secolare tradizione catechistica.



Si veda già il Catechismo di San Roberto Bellarmino della fine del sec. XVI, come pure il Catechismo di San Pio X.

◦ **MOTIVO CATECHISTICO:**

\* il linguaggio dialogico corrisponde alla natura dialogica della catechesi, la quale è:

- presentazione del contenuto di fede come dialogo tra Dio e l'uomo: necessità di verifiche (*feed back*);

572



◦ **MOTIVO PEDAGOGICO:**

anche da un punto di vista pedagogico sono molte le implicanze di questa scelta dialogica effettuata nel Compendio:



- essa favorisce positivamente il dialogo tra catechista e discepolo:

“Si tratta di riproporre un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore invitandolo a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede” (dal' *Introduzione* al Compendio);

575



• dialogo tra

- ciò che la Chiesa crede, celebra, vive, prega oggi alla luce del Vat. II
- con la S. Scrittura-Tradizione-Magistero

(*ascolto attivo*).

\* A ciò s'aggiunga che nel caso concreto del Compendio del CCC:

- si è attuato un fecondo dialogo tra i Redattori (Commissione del CCC e Comitato di redazione) al loro interno, e con l'Episcopato mondiale (cfr consultazione);



573



• “La brevità delle risposte favorisce la sintesi essenziale e la chiarezza della comunicazione” (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 28/6/05);



• è un invito a valorizzare la memoria (a questo riguardo non si dimentichi che in francese 'imparare a memoria' si traduce 'apprendre par coeur', imparare con il cuore);

- costituisce un valido aiuto alla brevità, alla sinteticità (7-8 righe), all'essenzialità di contenuto, alla chiarezza di comunicazione:

“Il genere dialogico concorre anche ad abbreviare ./.

576



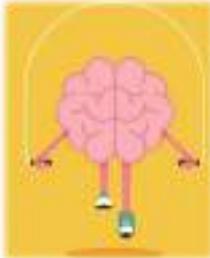


./.. notevolmente il testo, riducendolo all'essenziale.

Ciò potrebbe favorire l'assimilazione e l'eventuale memorizzazione dei contenuti" (dall' *Introduzione* al Compendio);

- è un invito ad approfondire l'argomento, a non trascurare la ricerca;
- fa riferimento alle domande sottese al quotidiano che ribollono, magari inconsciamente, e che conferiscono forma alla vita stessa;

577



- rispetta la profondità del mistero, la consapevolezza dei limiti della persona;
- prepara la domanda/risposta successiva: connessione/interdipendenza dei vari contenuti, argomenti;
- dialoga con il CCC, rinviando continuamente ad esso (cfr riferimenti a lato).

578



◦ **MOTIVO SOCIO-CULTURALE:** la forma dialogica del Compendio esprime ed attua una volontà di dialogo da parte della Chiesa con il mondo moderno: attenzione all'uomo, alla cultura contemporanea, nei suoi elementi essenziali e comuni: (*ascolto critico*).

Essa esprime inoltre un'attenzione particolare all'odierno contesto contrassegnato da:

- stile giornalistico;
- poco tempo che la gente destina alla lettura. Il formato di domanda e risposta è segno:

579



- dell'importanza che la Chiesa attribuisce all'ascolto e al dialogo rispettoso con gli uomini di oggi e le loro verità,
- del modo dialogico con cui la Chiesa si pone di fronte ad ogni suo interlocutore:

- nell'ambito dell'ecumenismo o del dialogo interreligioso,
- nei confronti dell'ebraismo, dell'islamismo e dello stesso ateismo.

580



La qual cosa dimostra l'aprirsi della Chiesa ad ogni realtà, senza preclusioni di sorta. Non certamente per accomodarsi alle altrui esigenze, ma per dir una parola di fede, di speranza e d'amore a tutta la realtà cosmica, per la quale la Chiesa fu divinamente fondata.

581



**B - Quali i limiti di tale scelta?**

Limiti della scelta: è un metodo, un mezzo.

Quindi: non esclusivo, non assoluto, né infallibile.

**C - Questo metodo utilizzato nel Compendio presenta delle novità rispetto al metodo domanda/risposta utilizzato nel passato?**

Novità di questo metodo:

- novità di contenuto: rispecchia il CCC (e quindi il Concilio Vaticano II);
- novità di metodo: non primariamente finalizzato alla memorizzazione

582





(necessità di ulteriore mediazione stilistica - rima poetica - adatta alle varie età e contesti culturali delle persone).



**D - Questo metodo come è stato accolto nella consultazione effettuata dei Cardinali e Presidenti delle Conf. Episcopali?**

Il metodo dialogico è stato condiviso dalla stragrande maggioranza (oltre il 75%) dei Cardinali e dei Presidenti delle Conferenze Episcopali, interpellati su uno degli ultimi progetti del Compendio e che hanno risposto.

583



**E - Come si colloca ogni domanda/risposta nel contesto delle altre che precedono e seguono?**



Ognuna è collegata alle altre: richiama l'altra.

E' un punto di arrivo e di partenza.

• **Punto di partenza:**

- per la successiva domanda/risposta;
- Per l'approfondimento (personale, teologico, catechistico ...);
- per la ricerca di un nuovo livello di sintesi (più alto, più profondo ...)

584



• **Punto di arrivo:**

- della precedente domanda/risposta;
- dell'esposizione del contenuto della fede che la Chiesa ha maturato finora su quell'argomento.
- Dunque ogni domanda/risposta non è statica, ma *dinamica*, e pone la persona che legge in uno stato di ricerca e non di quiescenza ...

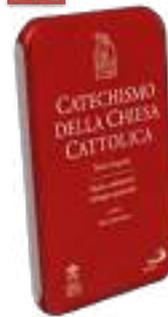


585



## 6) LIMITI DEL LINGUAGGIO ECCLESIALE

### A - LIMITI 'STRUTTURALI'



Sono i limiti propri di qualunque catechismo, in quanto tale.

Come ogni catechismo, il Catechismo della Chiesa Cattolica è uno degli strumenti per la catechesi,

la quale a sua volta è una delle attualizzazioni del ministero profetico, che, unitamente al ministero sacerdotale e regale, costituisce la missione della Chiesa.

586



a) Il catechismo è uno strumento, un mezzo per la catechesi, la quale è un'attività ecclesiale, molto più articolata e complessa.

Essa infatti coinvolge diversi e complementari elementi:

il catechista, i destinatari, il contenuto, i metodi, i mezzi, i contesti socio-culturali-ecclesiali ...

b) Il catechismo è solo uno dei mezzi (seppure privilegiato, ma non l'unico e neppure l'esclusivo) della catechesi.

Altri mezzi o strumenti della catechesi sono ad esempio: gli audiovisivi, le arti figurative, l'informatica, i monumenti, i modelli ...

587



c) La catechesi inoltre è, a sua volta, una delle espressioni (non l'unica e neppure l'esclusiva) del ministero profetico della Chiesa,

il quale è intimamente connesso e interrelazionato con il ministero sacerdotale e il ministero regale della Chiesa.

Infatti i ministeri: profetico, sacerdotale e regale sono le tre dimensioni, tra loro coordinate, complementari, interdipendenti dell'unica indivisibile missione della Chiesa.

Altre espressioni del ministero profetico della Chiesa, oltre la catechesi, sono:

l'evangelizzazione, l'omelia, la ricerca teologica, l'insegnamento della religione, la celebrazione della Parola ...

588





### B - LIMITI 'CONTINGENTI'

Sono i limiti riferiti al particolare tipo di catechismo che è il 'Catechismo della Chiesa Cattolica'.

Infatti esso:

1- è indirizzato a tutta la Chiesa, attualizzata nei diversi luoghi, e dunque necessariamente non può cogliere tutti gli aspetti peculiari e specifici delle pluriformi Chiese locali;

589



2- non può nemmeno esprimere le caratteristiche peculiari delle diverse culture, e neppure le diverse tipologie antropologiche,

che si manifestano nel mondo intero, e nemmeno le caratterizzazioni proprie di ogni età della persona;

3 - richiede pertanto necessariamente *l'ulteriore indispensabile mediazione* dei catechismi nazionali e diocesani, ai quali compete prestare attenzione

590



sia ai diversi contesti socio-culturali ecclesiali

sia alle peculiari caratterizzazioni delle diverse categorie dei destinatari, contraddistinti

e per età

(bambini, fanciulli, adolescenti, giovani, adulti, anziani),

e per 'appartenenza associativa'

(famiglia, parrocchia, scuola, gruppo ...),

e per professione;

4 - appartenendo al genere letterario del '*catechismus maior*',

591



presta necessariamente attenzione all'aspetto contenutistico della catechesi.

Esprime il '*chi*' la Chiesa annuncia nel suo credere, celebrare, vivere, pregare; demandando ai catechismi nazionali gli altri aspetti, pur rilevanti, coinvolti nella catechesi (ad es.:

il '*colui che annuncia*': il catechista, il '*come*' avviene l'annuncio: il metodo, il '*colui al quale si annuncia*': il destinatario ...);

592



5 - evita pertanto, intenzionalmente, di entrare nell'articolato e immenso campo delle indicazioni pedagogiche e delle applicazioni metodologiche e didattiche

(tutto ciò è demandato ai catechismi locali);

6 - è un'opera 'collegiale'.

Questa caratteristica, che presenta molti aspetti positivi e assicura notevoli e indiscutibili pregi all'opera,

593



può aver influito negativamente nel contempo sull'omogeneità redazionale del testo,

il quale come è noto, è frutto:

- dell'opera di numerose e diverse mani;  
- del grande apporto della consultazione

dell'episcopato universale;

- dell'attenta revisione effettuata da numerose persone competenti nelle diverse scienze teologiche (esegeti, dogmatici, liturgisti, moralisti, catecheti, pastoralisti ...).

594



## Capitolo II



# LINGUAGGIO LITURGICO: alcune note



## SOMMARIO:

- A) RITI NELLA CHIESA
- B) IL LINGUAGGIO LITURGICO: SOBRIETÀ

595



Come è esplicitato anche nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*, uno dei documenti del Concilio Vaticano II, tutti i riti hanno pari dignità e vanno conservati e in ogni modo valorizzati, perché testimoniano la ricchezza spirituale della tradizione cristiana. I principali riti (o famiglie liturgiche) sono sei: latina, costantinopolitana (chiamata anche bizantina), alessandrina, siriana occidentale (o antiochena), siriana orientale (o caldea) e armena.

598



## A) RITI NELLA CHIESA



596



Ciascun rito può essere adottato da più Chiese: ad esempio una Chiesa orientale cattolica e la corrispondente Chiesa ortodossa di solito condividono lo stesso identico rito: l'unica differenza riguarda la relazione con la Chiesa di Roma.

599



La Chiesa Cattolica conta ben 23 riti diversi. Le Chiese, dette cattoliche orientali, sono sei: armena, caldea, copta, maronita, greco-melchita e siriana. Secondo il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, "si definisce rito il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa *sui iuris* (= autonoma)".



597



### Rito latino

Il rito latino si basa quasi interamente sul rito romano, il quale si divide in forma ordinaria e straordinaria.

Vi sono anche altre tradizioni liturgiche latine, come il *rito ambrosiano* (solitamente usato nell'Arcidiocesi di Milano, ma non in tutte le parrocchie), il *rito mozarabico* (celebrato in maniera ristretta a Toledo, in Spagna)

e il *rito della città di Braga*, in Portogallo, che è consentito in quella diocesi ma di fatto non largamente usato.

600





### Rito bizantino

La liturgia costantinopolitana o bizantina viene utilizzata da 15 Chiese Cattoliche *sui iuris* e, precisamente:



*Chiesa cattolica italo-greca* (abbazia di Grottaferrata e diocesi di Lungro e Piana degli Albanesi, in Italia);

*Chiesa greco-cattolica albanese;*

*Chiesa greco-cattolica bielorusa;*

*Chiesa greco-cattolica bulgara;*

*Chiesa greco-cattolica croata;*

601



### Rito antiocheno o siriano occidentale

La liturgia antiochena è utilizzata:

dalla *Chiesa maronita* (Libano, Siria, Cipro, Israele, Palestina, Egitto, Giordania e diaspora siro-libanese nel mondo) che prende il nome dal suo fondatore, l'asceta siriano Marone vissuto tra il IV e il V secolo.



I maroniti più famosi del mondo, al di fuori dell'ambito ecclesiastico, sono probabilmente il poeta libanese Khalil Gibran e il cantante canadese Paul Anka, i cui nonni erano maroniti libanesi;

604



*Chiesa greco-cattolica di Grecia* (presente anche in Turchia);

*Chiesa greco-cattolica di Serbia e Montenegro;*

*Chiesa greco-cattolica melchita* (Siria, Libano, Israele, Palestina, Giordania, Iraq, Egitto e comunità mediorientali nel mondo);

*Chiesa greco-cattolica rumena;*

*Chiesa greco-cattolica rutena* (eparchia di Mukačevo, Ucraina);

*Chiesa greco-cattolica russa;*

*Chiesa greco-cattolica slovacca;*



602



dalla *Chiesa cattolica siriana* in Libano, Iraq, Giordania, Kuwait, Palestina, Egitto, Sudan, Siria, Turchia, Stati Uniti, Canada, Venezuela;

dalla *Chiesa cattolica siro-malankarese* (India e Stati Uniti).

Unita a Roma dal 1930, le lingue liturgiche utilizzate oggi sono il siriano orientale e il malayalam.



605



*Chiesa greco-cattolica ucraina* (Ucraina, Polonia, Stati Uniti, Canada e comunità ucraine nel mondo);

*Chiesa greco-cattolica ungherese.*

*Il rito bizantino in Italia*

In Italia sono presenti da molti secoli alcune comunità cattoliche di rito bizantino.

### Rito alessandrino

La liturgia alessandrina è oggi utilizzata da:

*Chiesa cattolica copta* (Egitto)

*Chiesa cattolica etiopica* (Etiopia ed Eritrea).



603



### Rito siriano orientale

La liturgia siriana occidentale o caldea è utilizzata dalla *Chiesa cattolica caldea o assira* (Iraq, Iran, Libano, Egitto, Siria, Turchia, Stati Uniti), le cui lingue liturgiche sono il siriano e l'arabo;



e dalla *Chiesa cattolica siro-malabarese* (India e Stati Uniti) che usa come lingue liturgiche il siriano e il malayalam.

606





### Rito armeno

Il rito armeno è utilizzato dalla *Chiesa armeno-cattolica* (Libano Iran, Iraq, Egitto, Siria, Turchia, Israele, Palestina, Italia e diaspora armena nel mondo).

In Italia la più numerosa comunità cattolica di rito armeno è quella del Monastero di San Lazzaro degli Armeni a Venezia.



607



latina, costantinopolitana o bizantina, alessandrina, siriana occidentale o antiochena, siriana orientale o caldea, armena.



In generale, l'esistente multiforme ritualità deriva da tradizioni celebrative diverse, nate da comunità che vi hanno riversato la propria sensibilità e il proprio accento sacrale.

Tutte sono sorte in determinate situazioni storico-geografiche e hanno avuto la loro genesi prima dell'anno Mille.

610



La celebrazione liturgica del rito armeno in uso presso la Chiesa armeno-cattolica è piuttosto simile al rito romano e al rito bizantino, con il celebrante solitamente assistito da un diacono.



Scarica la scheda di approfondimento [Chiese e Riti](#)

608



Domanda: come mai, le Chiese di nuova nascita sorte con le scoperte geografiche dal XV secolo in poi non hanno avuto la possibilità di sviluppare riti peculiari? Infatti, i missionari hanno trasmesso praticamente sempre quello romano.



La questione è come mai nel primo millennio di diffusione del cristianesimo sia stato permesso un proliferare di tradizioni rituali

611



### I RITI CATTOLICI RICONOSCIUTI SONO 23

Ad oggi, nella Chiesa cattolica esistono ventitré riti diversi per la celebrazione della Messa, tutti riconosciuti dalla Santa Sede.

Essi sono divisi a seconda della storica area geografica di provenienza:



609



che hanno arricchito con le loro forme espressive la cattolicità della fede in Cristo, mentre a un certo punto della storia questa creatività è stata dimenticata a favore di un'omogeneità celebrativa imposta?



Ad esempio, in Sud America sarebbero potuti sorgere nuovi riti espressione della sensibilità delle popolazioni locali. Invece, lo stile di evangelizzazione post-tridentino pare avere reso ciò impossibile.

612





## B) IL LINGUAGGIO LITURGICO-SOBRIETÀ

da Relazione di Luigi Girardi,  
*La liturgia come educazione alla sobrietà e alla solidarietà,*  
al Convegno liturgico Internazionale, Bose,  
2-4 giugno 2011)



613



Il *secondo principio* è desunto in modo particolare dalla realtà di cui il linguaggio liturgico è memoria.

Infatti il rimando alla storia della salvezza e al mistero di Gesù Cristo ci orienta decisamente verso la sobrietà e la semplicità della vita.

616



La logica propria di ogni azione liturgica mostra di seguire due principi distinti.

Il *primo principio* consiste nel fatto che il linguaggio rituale esige di distinguersi dal linguaggio ordinario, e proprio in questa distinzione sta la sua capacità di mostrare "altro", di forzare la realtà immediata e già posseduta per orientarci e renderci recettivi verso una realtà donata e trascendente.

614



I sacramenti sono strutturati attorno a gesti molto semplici, con elementi (acqua, olio) e alimenti (pane e vino) quotidiani, e sono celebrati da una comunità fraterna, germe del popolo nuovo che «ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore» (Prefazio comune VII).

617



Per questo il linguaggio liturgico tende a darsi una forma simbolica, a stilizzarsi, ad elevarsi rispetto alle forme ordinarie di comunicazione acquisendo anche forme artistiche.

615



I due principi non sono necessariamente incompatibili. L'esigenza di separazione propria del linguaggio rituale, infatti, non si traduce in sfarzo, lusso, spreco di risorse, ma semmai in un uso diverso, più accurato delle realtà quotidiane, fino a renderle partecipi di questa diversità.

618





È una questione più di stile che di quantità di risorse.

Del resto, esiste anche una forma d'arte e una dignità dell'espressione anche nelle realtà povere di mezzi.

I popoli, le comunità e le culture che si sono succedute nella tradizione culturale hanno tradotto questa esigenza secondo le capacità e le condizioni proprie ....

619



Ma ciò non mira a creare liturgie private, bensì a lasciarsi attraversare dal dono che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

La liturgia consente a ciascuno di prendere il proprio posto tra le schiere di coloro che hanno risposto e rispondono ancora nella fede a Dio.

622



Quello della liturgia è un linguaggio ricevuto e riconsegnato, in una catena di trasmissione che ha origine dall'esperienza di salvezza realizzata in modo culminante in Gesù Cristo.

L'azione liturgica non è (non ha da essere) mai inventata da coloro che la compiono, ma dev'essere fatta propria da essi.

620



La forma rituale dell'azione liturgica (tendenzialmente fissa, tradizionale) è tesa a preservare questa qualità responsoriale della liturgia.

Si ricordi come Paolo offra autoritativamente alla comunità di Corinto un criterio insuperabile a cui attenersi per discernere gli eccessi in cui era caduta: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso ...» (1Cor 11,23).

623



Essa è il linguaggio della Chiesa, e più ancora è il linguaggio con cui Dio stesso ci ha messo in grado di rivolgerci a Lui.

Poiché è un linguaggio profondamente umano, ciascuno può ritrovarsi in esso e può (anzi, deve) porre se stesso nei gesti, nella parole, nelle azioni che è chiamato a compiere.

621



La sobrietà che ci viene così richiesta ci invita a evitare gli eccessi di una liturgia che diventa auto-espressione soggettiva.

Oggi è una tentazione molto presente, favorita anche da un clima culturale che esalta la soggettività sul piano emotivo.

624





Ciascuno sente il bisogno di «esprimere ciò che sente», o almeno di caratterizzare la liturgia secondo i propri gusti e le proprie preferenze.  
Il rischio è di trovare celebrazioni gonfie (o ingolfate) di noi stessi, ma povere di ogni spazio di apertura all'altro/Altro, che esige rinuncia al proprio protagonismo. Sarebbe opportuno, forse, recuperare il senso della misura ecclesiale propria della liturgia.

625



Sembra quindi che la liturgia, se assunta e vissuta secondo la sua natura, orienti verso l'assunzione di uno stile di sobrietà che non rappresenta semplicemente un debito verso il gusto moderno, o un tratto di buona educazione, o una resa di fronte alle ristrettezze economiche della condizione sociale,

628



Anche in questo caso, però, la sobrietà non può discendere sotto una soglia minima: non coincide con la trascuratezza, con il disimpegno, con una non-partecipazione ritualistica. Se occorre porre un limite al proprio protagonismo inventivo (e l'ecclesialità del linguaggio liturgico ce lo chiede),

626



bensi uno stile di essenzialità che è condizione per far emergere la verità di noi stessi e, più ancora, per non ripiegarsi su di noi ma aprirci e fare spazio all'altro (sia esso Dio, anzitutto, o la comunità ecclesiale, o il fratello con cui si condivide il cammino umano).

629



è per poter mettere noi stessi (e questo ci rende portatori di una novità unica e insostituibile) nei gesti che la liturgia ci fa compiere, e così ritrovarci in una dimensione diversa e nuova, partecipi di una catena di tradizione che riceviamo e a nostra volta trasmettiamo. A meno di questo, non c'è sobrietà, ma estraneità dalla comunità ecclesiale e dalla vita liturgica.

627



La sobrietà della liturgia consiste fondamentalmente nel suo essere orientata e nell'orientare noi stessi a celebrare unicamente il Signore, a fare spazio alla sua presenza. Questo richiede molta vigilanza sul nostro linguaggio rituale; nello stesso tempo, rispettando questa intenzionalità della fede, esso può sviluppare tutta la vitalità che una comunità è in grado di supportare.

630





La sobrietà come giusta misura di se stessi e come capacità di essere attenti e fare spazio all'altro si connette facilmente con il tema della solidarietà. ...

631



Perciò, se da un lato è importante educarci al senso vero della liturgia e a viverla in modo degno, dall'altro sarà proprio la partecipazione a questa liturgia che potrà plasmare in noi l'atteggiamento sobrio di chi con la sua azione sa di essere stato reso degno di stare davanti a Dio e di servirlo, vigilando perché nel suo agire non vi sia né di più né di meno né altro che questo.

634



**Per concludere**  
Come si richiamava all'inizio, la liturgia non è primariamente una attività a scopo educativo e non è corretto usarla come uno strumento didattico, anche se finalizzato a valori importanti come quelli della sobrietà e della solidarietà.

Questo esporrebbe la liturgia al rischio mortale di un suo uso strumentale e ideologico.

632



E inoltre la partecipazione alla liturgia potrà provocarci a pensare sempre a più di noi stessi, a sentirci parte viva di un corpo, a trovare motivi che ci rendono possibile alimentare legami di comunione e di solidarietà con tutti.

635



D'altra parte, proprio la partecipazione gratuita alla celebrazione, a ciò che essa è nella sua intenzionalità profonda, può far sperimentare un modo di essere cristiani e di essere comunità ecclesiale che attinge vitalmente al legame con il mistero di Cristo e con il suo Vangelo (e quindi anche ai valori della sobrietà e della solidarietà, nella misura in cui possono ritrovarsi nel messaggio evangelico).

633



Perché ciò accada, è necessario che i partecipanti abbiano un atteggiamento di fiducia nel gesto rituale che compiono, ponendosi umilmente in esso, vigilando perché siano trovate e valorizzate le forme celebrative più idonee e rispettose del senso della liturgia, della Chiesa e del contesto in cui vivono.

Ma quando ciò accade, è grazia: è la grazia di Dio che ci educa a vivere come suoi figli.

636



# PARTE TERZA



## **SCHEMI SINTETICI SUL LINGUAGGIO nel COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

# 1- LINGUAGGIO SINTETICO

S1

## 1) NATURA DEL CATECHISMO

◆ Il catechismo serve alla catechesi, la quale è solo **una delle forme** del ministero profetico ecclesiale:



S3

## LINGUAGGIO SINTETICO

CATECHISMO

COME

**SINTESI**

DELLA **FEDE** E DELLA **MORALE**

**CATTOLICA**

\*\*\*\*\*

Indice :

1) NATURA

2) MOTIVI

3) FINALITA' DEL CATECHISMO

4) RIDUZIONISMI

S2

Il catechismo è un mezzo :

- è una componente della catechesi, la quale è un'attività ecclesiale molto più articolata e complessa, che coinvolge diversi e complementari elementi: il catechista, i destinatari, il contenuto, i metodi, i contesti socio-culturali-ecclesiali ... ;
- è solo uno dei mezzi (seppure privilegiato, ma non l'unico e neppure l'esclusivo) della catechesi. Altri mezzi o strumenti della catechesi sono ad esempio : gli audiovisivi, le arti figurative, l'informatica, i monumenti, i modelli ... ;

S4



- strumento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica (*tam de fide quam de moribus*), in modo completo e sintetico (*'non omnia sed totum'*);
- mezzo che serve, in un determinato momento della 'storia' di questa fede, a raccogliere e riesprimere in forma nuova tali contenuti.

S5



- ◆ **Rapporto:**
  - tra la tradizione orale e lo scritto;
  - tra scritto e mass-media (televisione, cinema, videocassette, reti informatiche, forme di telecomunicazione via satellite ... );
  - tra scritto e immagini:
    - collaborazione,
    - complementarità,
    - intersecazione.

S7



### È un mezzo scritto :

utilizza la scrittura come mezzo di comunicazione

- ◆ **Importanza, versatilità, efficacia di questo modo comunicativo che ha consentito di esprimere, lungo i secoli, il misterioso contenuto della fede cristiana con una articolazione teologica,**
  - con una precisione concettuale,
  - con una permanente continuità (*'scripta manent'*),
  - con una dovizia letteraria,
  - con una bellezza formale che stupiscono tuttora il lettore



S6



### È un mezzo che esprime il :

- diritto della persona umana, di ogni persona, di poter sentire tale annuncio, nella maniera più autentica, integra, completa che sia possibile;
- diritto e dovere della Chiesa di far risuonare tale annuncio a tutti, nel modo più fedele possibile, evitando riduzionismi e ambiguità.

S8



## 2) MOTIVI A FAVORE DEL CATECHISMO :

diversi e complementari :

### 1) MOTIVO STORICO :

- \* già l'Antico Testamento ha presentato sintesi dell'annuncio salvifico: cfr i dieci Comandamenti;
- \* i Vangeli stessi sono un Compendio dell'annuncio di Cristo.

### 2) MOTIVO PEDAGOGICO :

- l'uomo ha bisogno di sintesi;
- si pensi al metodo dei *cerchi concentrici*

### 3) MOTIVO SOCIO – CULTURALE :

c'è bisogno di sintesi, di punti fermi (pochi e sicuri) nella società attuale.

S9



- Favorisce un linguaggio comune di fede, il più possibile semplice e chiaro
- Sviluppa il dialogo ad *intra et ad extra Ecclesiae* (dialogo ecumenico, e anche con i non-cristiani e non-credenti)
  - Il catechismo ha il compito di
    - \* dare voce alle ricchezze peculiari della rispettive Chiese locali
    - \* riproporre in modo sereno, meditato, positivo, non polemico, la Verità cristiana nella sua integrità, nella sua completezza, nella sua armonia, e, perchè no?, anche nella sua bellezza (*splendor veritatis*);
    - \* coniugare l'unica e comune verità con le forme comprensive ed espressive proprie delle varie culture, epoche, comunità, persone, rispettando l'integrità e la completezza dell'annuncio cristiano, nonché la gerarchia delle verità;

S11



## 3) FINALITA'

- Privilegiando la dimensione veritativa della fede, della catechesi, favorisce la medesima identità cristiana, nei diversi luoghi, lingue, culture
- Aiuta ad ancorare la propria fede alla Verità, qual è professata dalla Chiesa
- Fa crescere la comunione con tutta la Chiesa
- Invita a cogliere quel tipo di 'ordo-nexus' che ogni verità ha con il centro che è Cristo
- Evidenzia la circolarità esistente tra '*lex orandi, lex credenti, lex vivendi*'
- Presta speciale attenzione ai destinatari nel loro caratteristico contesto psicopedagogico e nel loro peculiare ambiente ecclesiale, socio-culturale, professionale

S10



- prestare attenzione e dare un'adeguata soddisfazione alle attese, esigenze, difficoltà, problematiche dei destinatari, aiutandoli ad accogliere con fedeltà la genuina verità di sempre e di tutti, al fine di testimoniarla con gioia e con coerenza nelle molteplici situazioni della propria vita.

S12



#### 4) RIDUZIONISMI CATECHISTICI ATTUALI :

- \* RELATIVISMO
- \* SOGGETTIVISMO

##### IL CATECHISMO EVITA :

- \* LE OPINIONI TEOLOGICHE
- \* I CONTENUTI 'SOGGETTIVI'
- \* LE ACCENTUAZIONI LOCALI
- \* L'ECCESSIVA APOLOGETICA

S13



## CIRCA I CONTENUTI CATECHISTICI

### Indice :

- 1) QUALI CONTENUTI SCEGLIERE
- 2) COME PRESENTARE I CONTENUTI
- 3) PRESTARE ATTENZIONE A :
  - A) I METODI
  - B) I MEZZI

S15

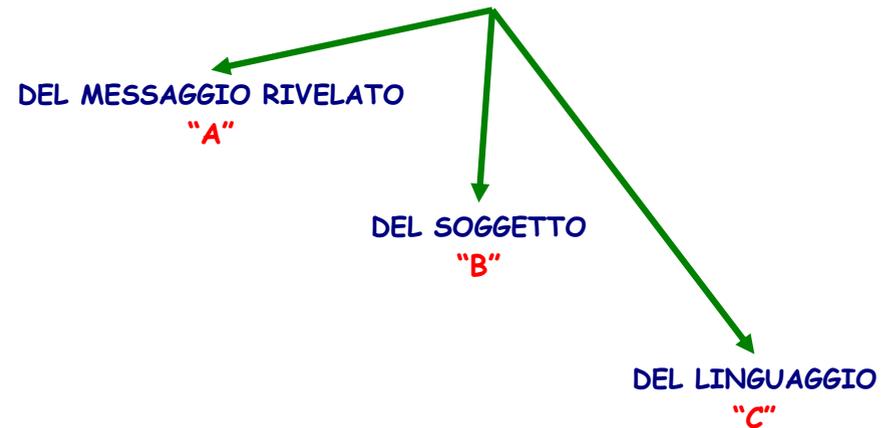


## 2 - LINGUAGGIO CONTENUTISTICO

S14



### 1) OCCORE SCEGLIERE I CONTENUTI IN FUNZIONE



S16



SENZA RIDURRE  
SENZA DEFORMARE

INTEGRITA'  
COMPLETEZZA

"A"

**FEDELTA' AL MESSAGGIO**

INDIVIDUAZIONE E PRESENTAZIONE DEL NUCLEO  
ESSENZIALE : **CRISTO**

S17



S19



CONOSCENZA DELLA  
LORO SITUAZIONE  
RELAZIONALE

RISPETTO DEL LORO  
PERSONALE CAMMINO

"B"

**PRIMATO DELLE  
ESIGENZE  
DEI SOGGETTI**

ATTENZIONE AL LORO PROBLEMA UMANO - ESISTENZIALE

S18



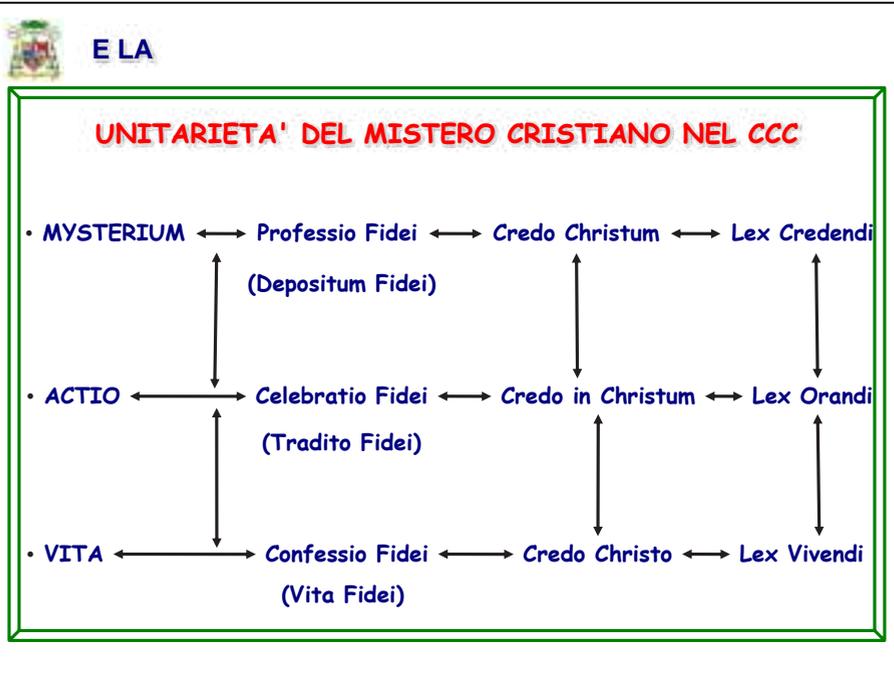
## 2) COME PRESENTARE I CONTENUTI

### A) RISPETTARE LA

#### **GERARCHIA DELLE VERITA'**

- ESPRIME L'ORGANICITA' DELL' "ECONOMIA DELLA SALVEZZA"
- MANIFESTA LA DISTINTA RELAZIONE DI OGNI VERITA' CON LA CENTRALITA'
  - TEOLOGICA** DEL MISTERO TRINITARIO
  - "ECONOMICA"** DEL MISTERO CRISTOLOGICO
- TUTTE LE VERITA' SONO SVILUPPI DELL'UNICA VERITA': DIO

S20



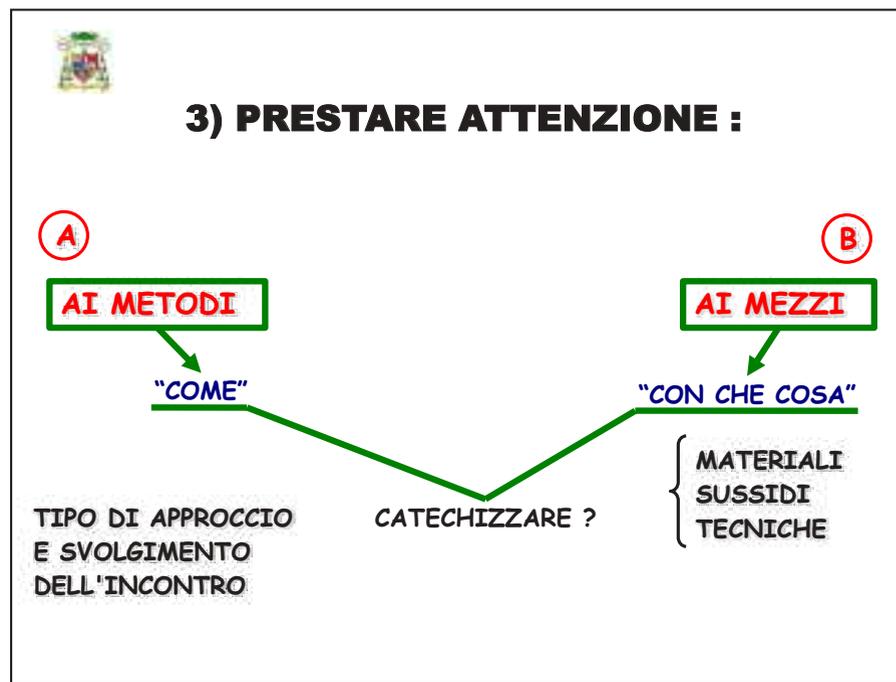
S21

- LA CONCRETEZZA DEL** {
- VISSUTO
  - PARTICOLARE
- \* IL PRINCIPIO DEI "CERCHI CONCENTRICI"
  - \* LA GERMINALITA'
  - \* LA INTEGRAZIONE
  - \* LA PERSONALIZZAZIONE
  - \* LA TRASCENDENZA MISTERIOSA
  - \* LA VALORAZIONE {
    - OGGETTIVA (CIO' CHE E' VALORE "IN SE'")
    - SOGGETTIVA (CIO' CHE E' VALORE "PER ME")
  - \* LA ARMONIZZAZIONE (FRA I CONTENUTI, E NELLE MOLTEPLICI DIMENSIONI DELLA PERSONA)
  - \* LA DISTRIBUZIONE IN UNITA' DIDATTICHE

S23

- B) ATTENERSI AD ALCUNI**
- PRINCIPI DIDATTICI, QUALI :**
- \* LA GRADUALITA' E LA PROGRESSIVITA'
  - \* LA CONCENTRAZIONE, IN {
    - PUNTI-CHIAVE
    - NUCLEI ORGANICI
    - CRITERI ESSENZIALI
  - \* LA CORRELAZIONE TRA {
    - PROBLEMI {
      - fondamentali-superficiali
      - trascendentali-esistenziali
      - personali-sociali
    - DIO E L'UOMO
    - PAROLA DI DIO ED ESPERIENZA UMANA
    - BIBBIA-TRADIZIONE E SCIENZE UMANE

S22



S24



## A) I METODI

### PRINCIPI DI UN IDONEO METODO CATECHISTICO

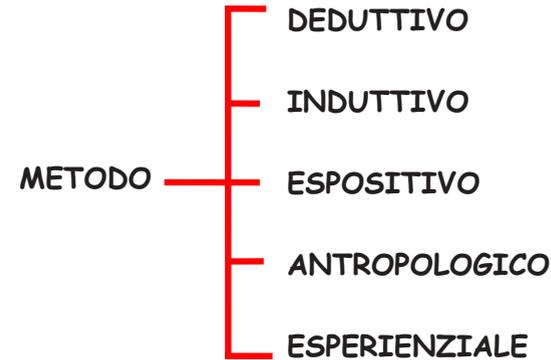
- \* FEDELTA' A DIO E ALLA PERSONA
  - \* RICONOSCIMENTO DELL'AZIONE DI DIO
  - \* PROMOZIONE DELLE DIVERSE DIMENSIONI DELLA PERSONA
  - \* RUOLO ESSENZIALE DEL CATECHISTA
  - \* CO-PRESENZA E CORRESPONSABILITA' DEL SOGGETTO
- \* RISPETTO E ATTUAZIONE DELLA } FINALITA' DELLA CATECHESI  
 NATURA  
 CONTENUTI
- \* EQUILIBRIO TRA I DIVERSI "ELEMENTI COSTITUTIVI" DEL MONDO

S25



## PLURALITA' DI METODOLOGIE CATECHISTICHE

(NEGLI ULTIMI 50 ANNI)



S27



## CHE SONO :

- \* Le persone } Destinatari - soggetti  
 Operatori } Catechista  
 Genitori  
 Educatori  
 Comunità educante
  - \* I principi ( i valori )
  - \* Gli obiettivi
  - \* I contenuti
  - \* Le strutture ( gli ambienti )
  - \* Le attività
- \* Il coordinamento } di persone  
 di strutture  
 di settori  
 di agenti educativi

S26



## B) I MEZZI



S28

## ECCO ALCUNI MEZZI DIDATTICI DA UTILIZZARE PER UN CATECHISMO / CATECHESI:



- 1) Letture del testo { personale silenziosa / collettiva ad alta voce } { con commento / senza commento
- 2) Lezione espositiva (cattedratica)
- 3) Lezione dialogata (socratica)
- 4) Discussione tra : { allievi e insegnante / allievi e piccoli gruppi
- 5) Presentazione di cartelloni a stampa o di disegni alla lavagna
- 6) Presentazione di immagini luminose fisse con : { diapositive singole / filmini (strips)
- 7) Presentazione di film (DVD, 16 mm ... )
- 8) Presentazione di registrazioni magnetiche { audio / video (TV in circuito chiuso e videocassette)
- 9) Uso di sequenze programmate { testi / macchine } sequenze: { lineari / ramificate } { parzialmente adattive / totalmente adattive
- 10) Uso dell'elaboratore elettronico (computer): { CAI / CMI

S29



## LINGUAGGIO DIALOGICO: PERCHE'?

Ecco alcuni motivi complementari di tale scelta



**MOTIVO TEOLOGICO:**  
la fede stessa è dialogo:

- di Dio con l'uomo ( dimensione discendente)
- dell'uomo con Dio ( " ascendente)

S31



## 3 – LINGUAGGIO DIALOGICO

S30



**MOTIVO CRISTOLOGICO**

Gesù pone molte domande ai suoi discepoli e ai suoi contemporanei: Egli accetta il dialogo



**MOTIVO STORICO**

Fedeltà alla tradizione:  
intere generazioni hanno utilizzato tale metodo, secolare tradizione catechistica.  
Si veda già il Catechismo di San Roberto Bellarmino della fine del sec. XVI.

S32



**MOTIVO CATECHISTICO:** corrisponde alla natura dialogica della catechesi:

- **presentazione del contenuto di fede come dialogo tra Dio e l'uomo**
- **dialogo tra ciò che la Chiesa crede, celebra, vive, prega oggi alla luce del Vat. II con la S. Scrittura-Tradizione-Magistero (*ascolto attivo*)**
- **dialogo con il mondo moderno (attenzione all'uomo alla cultura contemporanea -nei suoi elementi essenziali e comuni-) (*ascolto critico*)**

S33



**MOTIVO SOCIO-CULTURALE**

Attenzione al contesto odierno:

- **stile giornalistico**
- **sviluppo accelerato mass-mediale**
- **tecnologia digitale**
- **telematica-robotica-cibernetica**
- **tecnologia dell'informazione e della comunicazione**
- **informatizzazione della vita personale e sociale**
- **intelligenza artificiale**
- **poca disponibilità per la lettura**
- **cultura edonistica, consumistica**

S35



- **dialogo tra i Redattori**
- **dialogo contenutistico-redazionale tra:**
  - **il testo e il contesto**
  - **le parti**
  - **le diverse complementari tematiche**
  - **le formule con il testo**
  - **le fonti (circolarità delle fonti).**

S34



**MOTIVO PEDAGOGICO:**

- **dialogo tra maestro e discepolo;**
- **invito a valorizzare la memoria;**
- **aiuto alla brevità, sinteticità (7-8 righe), essenzialità di contenuto, chiarezza di comunicazione;**
- **invito ad approfondire l'argomento, alla ricerca;**
- **riferimento alle domande sottese al quotidiano;**
- **rispetto della profondità del mistero;**
- **consapevolezza dei limiti della persona;**
- **connessione/interdipendenza dei vari contenuti, argomenti;**
- **prepara la domanda/risposta successiva: ognuna è collegata alle altre: richiama l'altra; è un punto di arrivo e di partenza:**

S36



- **punto di partenza:**
  - per la successiva domanda/risposta,
  - per l'approfondimento (personale, teologico, catechistico...),
  - per la ricerca di un nuovo livello di sintesi (più alto, più profondo ...);
- **punto di arrivo:**
  - della precedente domanda/risposta,
  - dell'esposizione del contenuto della fede che la Chiesa ha maturato finora su quell'argomento.
- **Dinamicità:** ogni domanda/risposta non è statica, ma dinamica, e pone la persona che legge in uno stato di ricerca e non di quiescenza ...

S37



## LINGUAGGIO ICONICO : IMPORTANZA DELLA IMAGINI nella CATECHESI-CATECHISMO

Vari aspetti del rapporto tra immagini e catechesi, e in particolare :

- 1) le immagini come luogo di comunicazione di contenuti cristiani;
- 2) le immagini simboliche : immagini tratte dal mondo visibile, ma indicanti realtà invisibili;
- 3) la finalità catechistica dell'immagine simbolica.

S39



## 4 – LINGUAGGIO ICONICO

S38



### 1) Immagini come luogo di comunicazione di contenuti cristiani



Scelta antica :

- maggiore leggibilità
- maggiore diffusione
- maggiore incisività
- *Biblia pauperum*



Aspetti profani : veicolo di trasmissione di contenuti religiosi

- purificati,
- arricchiti e completati con i contenuti cristiani.

S40



## 2) immagini simboliche: immagini tratte da questo mondo visibile, ma indicanti realtà invisibili



Immagini religiose tratte dal mondo: umano, animale, vegetale, materiale.



Riflesso, segno del divino, del religioso, dello spirituale, del soprannaturale, immagini simboliche: si passa

- dal visibile all'Invisibile
- dal significante al significato
- dal mondo creato a Dio



Motivo: la stretta relazione che esiste tra il mondo creato e Dio, il suo creatore (Testimonianza: le grandi religioni dell'umanità)



Metodo utilizzato dallo stesso Signore Gesù: cfr parabole e miracoli.

S41



Immagine – parola – scritto : s'illuminano a vicenda



Bellezza dell'immagine :

- Segno dello splendore della verità cattolica
- Stimolo per la preghiera



L'immagine di Cristo è l'icona per eccellenza:

“Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato” (*Compendio CCC*, 240)

S43



Novità : la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine materiale :



- Per ineffabilità mistero di Dio
- Per limiti ( creaturali, personali, socio-culturali ) della persona
- Per carenza mezzo comunicativo



## 3) Finalità catechistica dell'immagine simbolica



Importanza dell'immagine oggi nella vita della persona e della società: civiltà dell'immagine



L'immagine trascrive il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola e lo scritto



L'immagine è predicazione evangelica



Catechismo visivo: arte cristiana

S42



# 5 – LINGUAGGIO INCULTURATO

S44



## LINGUAGGIO INCULTURATO

### → DUE DIMENSIONI:

- l'evangelizzazione delle culture
- l'inculturazione del Vangelo

### → Due dimensioni :

- inseparabili
- ma con la priorità all'evangelizzazione:

- questa infatti appartiene all'ordine dei fini,
- mentre l'inculturazione del Vangelo appartiene all'ordine dei mezzi.

S45



### → LA FEDE

- Ascolta
- Rispetta
- S'incarna
- Fermenta
- Assume
- Eleva
- Non si identifica con
- Purifica
- Ricrea
- Perfeziona
- Restaura
- Completa
- Unifica
- Ricapitola

### LA CULTURA

S47



### → NEL RAPPORTO TRA FEDE E CULTURA :



#### NO:

- all'identificazione
- all'opposizione
- all'assolutizzazione
- al sincretismo
- al riduzionismo
- all'integralismo



#### SI:

- al rispetto reciproco
- al dialogo
- alla complementarietà
- alla sintesi
- all'inculturazione

S46



### → CRITERI:

- compatibilità con il Vangelo
- comunione con la Chiesa universale
- gradualità
- discernimento

### → LA RELIGIONE CRISTIANA:



S48



**FONDAMENTI :**

**Teologico :**

- la creazione
- la rivelazione biblica
- l'incarnazione di Cristo
- la Pentecoste
- la natura della Chiesa :
  - missionaria
  - cattolica

**Antropologico :**

- crescita integrale della persona
- apertura verso l'altro
- coscienza del suo limite
- attuazione della sua verità

S49



**./. così che, mentre rimaniamo ben innestati nelle nostre radici culturali, al tempo stesso:**

- ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura,
- ne riconosce i germi di verità presenti
- e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse» (Papa Francesco, *catechesi del mercoledì*, 13-10-2021)

S51



**Socio-culturale:**

- esigenza della cultura
- anelito alla comunicazione-comunione
- natura di ogni persona

«La libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo.  
La liberazione ottenuta con il battesimo, infatti, ci permette di acquisire la piena dignità di figli di Dio, ./.»

S50



**6 – LINGUAGGIO MNEMONICO**

S52



## LINGUAGGIO MNEMONICO : LE FORMULE

• NELLA STORIA

• LA MEMORIA NELLA 

• I CAPISALDI DELLA STRUTTURA QUADRIpartita

• FONTI 

S53



## FORMULE: FINALITA'

IL "DEPOSITUM FIDEI"

I SOGGETTI DESTINATARI

LA CHIESA

L'AZIONE CATECHISTICA

VERSO

S55



## FORMULE: CARATTERISTICHE

- ENUCLEAZIONE DELL'ESSENZIALITA' DELLA DOTTRINA CATTOLICA
- CONNESSIONE TRA TESTO E CONTESTO
- LINGUAGGIO ATTESTATIVO
- LORO COLLOCAZIONE
- NECESSITA' DI ULTERIORE MEDIAZIONE

DA PARTE 

S54

## 7 - LINGUAGGIO TESTIMONIALE

S56

## LINGUAGGIO TESTIMONIALE: I SANTI

Grande importanza di citare nei catechismi

- fatti salienti della vita e
- alcuni scritti significanti dei santi, soprattutto dei santi venerati nella Chiesa universale e nella Chiesa locale in quanto i Santi sono:

S57

## 8 – LINGUAGGI PLURIMI

S59

- testimoni della verità presentata dal testo
- espressione del variegato patrimonio di fede 

}	creduta	}	dalla Chiesa
	celebrata		
	vissuta		
	pregata		
- voce del "sensus fidei" del popolo di Dio
- segno dell'essere il "sensus fidei" criterio di verità
- modelli esemplari per chi s'accosta al CCC
- criterio esemplificativo per l'elaborazione dei catechismi locali
- espressione 

{	della santità quale meta per ogni lettore del catechismo	}	esperienziale affettiva
	della rilevanza della mediazione nella vita di fede		
	dello spessore esistenziale che deve avere l'intelligenza della fede		

S58

## LINGUAGGI VARI (uso unitario)

- Attestativo (espositivo, ostensivo, dichiarativo)
- Complementare 

{	Biblico
	Patristico
	Liturgico
	Magisteriale
	Testimoniale
- Pluriforme (espressione della cattolicità della fede e della collegialità dell'esposizione)
- Coniugante (continuità, novità)

S60



- Istanza veritativa
- Unità delle quattro parti
- Gerarchia delle verità
- Fedeltà alla tradizione:
  - Occidentale
  - Orientale
 } della Chiesa
- Uso della S. Scrittura
- Complementarietà delle fonti

S61



## ISTANZA VERITATIVA: MOTIVAZIONI

- Fedeltà al "mandato" cristologico-ecclesiale
- Servizio alla persona :
  - < diritto
  - < dovere
 } alla verità
- Natura della catechesi
- Dimensione missionaria
- Impegno ecumenico
- Attenzione al mondo di oggi
  - < assetato di verità
  - < dubitativo
  - < pragmatico

S63



## ISTANZA VERITATIVA: NATURA

- Speciale attenzione alla
  - < Verità cristiana
  - < Fides quae
  - < Il "che cosa"
  - < Sostanza dottrinale
  - < Depositum fidei
- Complementarietà con le altre dimensioni catechistiche  
(il chi, il dove, il come, il quando ... )
- Espressione dell'autocoscienza della Chiesa oggi
- Testo che "fa fede" circa il "dono ricevuto" cattolico

S62



## ISTANZA VERITATIVA: CARATTERISTICHE

- Esposizione
  - < serena
  - < integra
 } della verità
  - < Tam de fide
  - < Quam de moribus
- Nei suoi contenuti
  - < essenziali
  - < fondamentali
 (non omnia, sed totum)
- Quale la Chiesa Cattolica, oggi,
  - < crede
  - < celebra
  - < vive
  - < prega
- Con quel grado di
  - < autorevolezza
  - < autenticità
  - < veridicità
 } propria del Magistero ordinario pontificio

S64

## INDICE GENERALE

### PARTE PRIMA - La liturgia: alcune note

#### Capitolo I

La liturgia: alcune caratteristiche ..... pag. 5

#### Capitolo II

La liturgia: alla luce del CCC..... pag. 33

#### Capitolo III

La formazione liturgica..... pag. 69

#### Capitolo IV

Alcuni segni liturgici ..... pag. 81

### PARTE SECONDA - Il linguaggio ecclesiale

#### Capitolo I

Linguaggio ecclesiale: caratteristiche..... pag. 97

#### Capitolo II

Linguaggio liturgico: alcune note..... pag. 109

### PARTE TERZA - Schemi sintetici

    sul linguaggio..... pag. 117



## PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
  - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
  - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
  - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
  - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
  - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
    - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
    - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
    - “ *della Cappella auxilium christianorum*
    - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
      - integrale
      - estratto
    - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
    - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
    - *I quadri di San Carlo al Corso*
    - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
  - *Cenni storici e catechistici:*
    - *della Cattedrale di Frascati*
    - *del Palazzo vescovile di Frascati*
  - *Santa Messa in Latino*
  - *In Chiesa: vademecum*
  - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

  - Ha realizzato:
    - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: [www.catechesi.online/it/cts/compendio](http://www.catechesi.online/it/cts/compendio)*
    - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
  - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
    - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
    - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
    - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
    - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
    - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
    - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
    - 7) *La santificazione della domenica*
    - 8) *La direzione spirituale.*
  - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:  
**SitoWEB:** <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>  
**YouTube:** <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>  
**Twitter/X:** <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>  
**Facebook:** <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>  
È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



## VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
- II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
- III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
- IV volume: *Le Virtù in Simboli*
- V volume: *La migliore carità cristiana:  
spezzare il pane della Parola di Dio*
- VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
- VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
- VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
- IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
- X volume: *La Domenica: come la santifico?*
- XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
- XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
- XIII volume: *La politica e il cristiano*
- XIV volume: *Avvento - Natale*
- XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
- XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
- XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
- XVIII volume: *Giubileo della speranza*
- XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
- XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
- XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
- XXII volume: *Liturgia: segni e gesti sacri*
- XXIII volume: *Liturgia: oggetti sacri*
- XXIV volume: *Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri*
- XXV volume: *Triduo santo e Pasqua*
- XXVI volume: *La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa*
- XXVII volume: *Spirito Santo*
- XXVIII volume: *Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica  
e suo Compendio*
- XXIX volume: *La liturgia e il linguaggio ecclesiale*

### **N.B. Chi desiderasse:**

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,  
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: [mrtraffaello@pcn.net](mailto:mrtraffaello@pcn.net)